

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 171<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 GIUGNO 1993

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,  
indi del vice presidente GRANELLI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	to e agricoltura» (1289) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		PRESIDENTE .....	Pag. 4 e passim
<b>Rinvio in Commissione:</b>		MONTINI (DC), relatore .....	4, 14
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP)» (1293) (Approvato dalla Camera dei deputati):		DE COSMO (DC) .....	6
PRESIDENTE .....	3, 4	PERIN (Lega Nord) .....	7
SAPORITO (DC), relatore .....	4	* GALDELLI (Rifond. Com.) .....	9, 19
<b>Discussione e approvazione:</b>		TURINI (MSI-DN) .....	9
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113, recante interventi finanziari a favore delle camere di commercio, industria, artigiana-		BALDINI (PSI) .....	12
		GIANOTTI (PDS) .....	13
		DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ....	15
		ROVEDA (Lega Nord) .....	18
		<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
		<b>Per lo svolgimento:</b>	
		PRESIDENTE .....	19, 21
		* GRANELLI (DC) .....	19

171ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GIUGNO 1993

PIERANI (PDS) .....	Pag. 20	<b>INTERROGAZIONI</b>	
DE PAOLI (Misto) .....	20	<b>Per lo svolgimento:</b>	
FORTE (PSI) .....	20	PRESIDENTE .....	Pag. 57
DE COSMO (DC) .....	21	SENESI (PDS) .....	56
TURINI (MSI-DN) .....	21		
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE</b>	
<b>Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1241-B:</b>		<b>DI MARTEDÌ 22 GIUGNO 1993 .....</b>	<b>57</b>
PRESIDENTE .....	21	<b>ALLEGATO</b>	
<b>Discussione e approvazione:</b>		<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI</b>	
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 140, recante proroga dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi relative all'anno 1992» (1241-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		Variazioni nella composizione .....	58
PRESIDENTE .....	22 e passim	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
FAVILLA (DC), relatore .....	22 e passim	Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione .....	58
FERRARA Vito (Verdi-La Rete) .....	23	Annunzio di presentazione .....	58
* ROSCIA (Lega Nord) .....	25 e passim	Assegnazione .....	59
ROVEDA (Lega Nord) .....	25	Apposizione di nuove firme .....	59
LOPEZ (Rifond. Com.) .....	26	Cancellazione dall'ordine del giorno .....	59
* SPECCHIA (MSI-DN) .....	27, 42, 52	Nuova assegnazione .....	59
* CROCETTA (Rifond. Com.) .....	28, 42, 51	Richieste di parere .....	60
FORTE (PSI) .....	34	Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	60
* DE LUCA, sottosegretario di Stato per le finanze .....	38, 41	<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO</b>	
GAROFALO (PDS) .....	49	Trasmissione .....	60
LEONARDI (DC) .....	53	<b>GOVERNO</b>	
<b>Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1299:</b>		Trasmissione di documenti .....	61
PRESIDENTE .....	54	<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>	
<b>Discussione e approvazione:</b>		Trasmissione di sentenze .....	61
«Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1993, n. 186, recante differimento dei termini per gli adempimenti tributari a favore dei soggetti colpiti dagli eventi criminosi di Roma e di Firenze» (1299) (Relazione orale):		<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
FAVILLA (DC), relatore .....	54	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	62
* DE LUCA, sottosegretario di Stato per le finanze .....	55	Annunzio .....	62, 63
* CROCETTA (Rifond. Com.) .....	56	Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	96
* SPECCHIA (MSI-DN) .....	56		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).  
Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bernassola, Bo, Bratina, Brescia, Citaristi, Condorelli, Coviello, De Vito, Di Nubila, Dipaola, Di Stefano, Giorgi, Leone, Micolini, Pedrazzi Cipolla, Pulli, Putignano, Redi, Reviglio, Ruffino, Russo Vincenzo, Santalco, Sposetti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boffardi, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Benvenuti, Covi, Ferrari Bruno, Guzzetti, Liberatori, Mesoraca, Paire, Parisi Francesco, Pizzo e Rubner, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 1293**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP)» (1293), già approvato dalla Camera dei deputati.

SAPORITO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali, a nome della quale parlo, non ha terminato l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sull'INPDAP.

Pertanto, chiedo il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 1293.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Saporito si intende accolta.

#### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113, recante interventi finanziari a favore delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura» (1289) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113, recante interventi finanziari a favore delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura», già approvato dalla Camera dei deputati.

La Commissione ha terminato ieri i propri lavori ed è quindi autorizzata a riferire oralmente.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 113 reca la disciplina degli interventi finanziari diretti a far fronte, mediante trasferimenti statali, alle esigenze di finanziamento delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

Si tratta di interventi inseriti, in passato, nell'ambito di provvedimenti in materia di finanza locale: nel marzo 1993, il Governo ha presentato alla Camera un disegno di legge organico, recante interventi in favore del sistema camerale. Tale progetto è in realtà allo studio del Parlamento fin dalla scorsa legislatura. Il decreto-legge n. 113 riprende alcune disposizioni contenute nel predetto disegno di legge, con esclusivo riferimento a quelle di carattere finanziario, al fine di consentire agli enti camerali, attraverso la disponibilità di risorse finanziarie certe, lo svolgimento di attività già contemplate nei bilanci di previsione degli enti destinatari del provvedimento.

Passando ad esaminare più nel dettaglio le singole disposizioni, al comma 1 dell'articolo 1 si provvede alla determinazione del contributo finanziario attribuito alle camere di commercio ai sensi dell'articolo 5, comma 18, della legge finanziaria 1986. Si tratta del concorso delle spese di mantenimento degli uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato e degli uffici di statistica, organi periferici del Ministero dell'industria. Detto contributo è determinato in lire 40.500 milioni ed è ripartito, con decreto del Ministro dell'industria, per il 60 per cento in parti uguali tra le singole camere, per il 20 per cento in

proporzione al numero dei comuni della provincia e per il restante 20 per cento in base ai dati del censimento 1991.

La stessa modifica è stata introdotta al comma 2, che autorizza, per il 1993 e il 1994, la spesa di lire 64 miliardi e 560 milioni, erogati dal Ministero dell'industria, in misura pari a quella attribuita per l'anno 1992 dall'articolo 12, comma 5, del decreto-legge n. 8 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 68 del 1993. Si tratta di una misura a finalità perequative volta a recare sostegno agli enti camerali dotati di minori proventi derivanti da «diritti annuali» e che quindi hanno maggiormente risentito della soppressione del trasferimento dal bilancio dello Stato. È da notare che l'ultimo periodo del comma prevede l'esclusione da tale intervento delle camere di commercio della regione Trentino-Alto Adige, in coordinamento con il disposto del decreto legislativo n. 266 del 1992, recante norme di attuazione dello Statuto del Trentino-Alto Adige sul rapporto tra atti legislativi statali e leggi regionali e provinciali. Il suddetto decreto legislativo, al comma 3 dell'articolo 4, prevede che nelle materie di competenza propria della regione o della provincia autonoma le amministrazioni statali, comprese quelle autonome, o gli enti dipendenti dallo Stato, non possano disporre spese nè concedere direttamente o indirettamente finanziamenti o contributi per attività nell'ambito regionale o provinciale.

Il comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame, anch'esso modificato dalla Camera dei deputati nel senso di estenderne l'efficacia dal solo 1993 agli anni 1993 e 1994, autorizza la spesa di 2 miliardi di lire per le finalità di cui all'articolo 5, comma 2, della legge n. 340 del 1988, recante, tra l'altro, contributi straordinari alle camere di commercio. Si tratta dell'istituzione, presso il Ministero dell'industria, di un fondo per la concessione alle camere di commercio di contributi fino al 50 per cento delle spese per la realizzazione, l'ampliamento e l'ammmodernamento dei laboratori chimico-merceologici. Tali contributi sono cumulabili con i benefici disposti dalle Comunità europee. L'ultimo periodo del medesimo comma incrementa il contributo per le spese di funzionamento delle camere di commercio italiane all'estero di lire 3 miliardi e 500 milioni, sempre per ciascuno degli anni 1993 e 1994 (secondo la richiamata modifica apportata dalla Camera dei deputati).

Il comma 4 dispone un'esenzione dal pagamento del diritto annuale percepito dalle camere di commercio in favore delle ditte che dal 1º gennaio risultino dichiarate fallite e per le quali il tribunale non abbia autorizzato la continuazione temporanea dell'esercizio di impresa, delle società in liquidazione o che abbiano cessato l'esercizio dell'attività e delle società cooperative per le quali sia stato proposto lo scioglimento d'ufficio ai sensi dell'articolo 2544 del codice civile.

Il secondo periodo, introdotto nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione presso l'altro ramo del Parlamento, prevede che il diritto annuale delle società di persone sia determinato nella misura di lire 250.000. Nel testo originario del decreto-legge, l'efficacia di detta disposizione era invece limitata al solo 1993. È da notare che la Camera dei deputati ha ritenuto opportuno modificare il comma 4 dell'articolo 1 sopprimendo, nel primo periodo, il riferimento originariamente contenuto alle società cooperative edilizie che avessero esaurito l'oggetto sociale avendo proceduto all'assegnazione di tutti gli alloggi. Il

comma 5, infine, reca la norma di copertura finanziaria, modificata dalla Camera dei deputati nel senso di renderla coerente con le modifiche introdotte nel testo con riferimento agli effetti per il 1993 e il 1994 delle disposizioni recate dal decreto-legge all'esame.

Onorevoli colleghi, la discussione svoltasi in Commissione ha riguardato più in generale l'esigenza di arrivare presto alla riforma strutturale delle camere di commercio. L'esigenza di riformare tali istituzioni a presidio dei processi economici del paese ormai non è più rinviabile, soprattutto dopo l'avvio della riforma delle istituzioni locali innescata con la legge n. 142 ed i successivi atti legislativi.

Presso la Camera è stato avviato l'esame dei disegni di legge di riforma presentati al riguardo da vari Gruppi politici; è un impegno che va seriamente seguito e rispettato e l'esigenza di riforma è avvertita dagli stessi operatori economici per un più efficiente governo locale dell'economia.

Con queste premesse, raccomando l'approvazione del provvedimento da parte di questo ramo del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore De Cosmo. Ne ha facoltà.

**DE COSMO.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 113 presso la Commissione industria, di cui ho l'onore di essere il Presidente, è stata concordemente espressa dai Gruppi politici la preoccupazione che l'approvazione di misure urgenti di carattere finanziario a favore delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura potesse avere l'effetto di procrastinare ulteriormente il varo della riforma del sistema camerale, attualmente – come già detto dal relatore Montini – all'esame della Commissione attività produttive presso l'altro ramo del Parlamento.

In particolare, è stato ravvisato un potenziale effetto dilatorio nelle disposizioni introdotte dalla Camera dei deputati nel testo del decreto-legge n. 113: esse, infatti, estendono al 1994 – come già affermato dal relatore – e non solo al 1993, così come risultava dalla formulazione originaria del provvedimento, il contributo finanziario disposto dall'articolo 1. Queste preoccupazioni sono tanto più forti se si considera che la questione di un riassetto organico del sistema camerale si trascina, senza esito, da più legislature: che dall'inizio di questa legislatura numerosi disegni di legge presentati in materia da parte di vari Gruppi politici sono pendenti presso la competente Commissione parlamentare dell'altro ramo del Parlamento e che le forze politiche, pur con diverse sfumature, convergono nel sottolineare l'indifferibilità – voglio farlo rilevare – di un riassetto, atteso dagli utenti e dalle categorie produttive, finalizzato a razionalizzare la spesa e a predisporre una rete efficiente di servizi alle imprese, indispensabile per adeguare il nostro sistema produttivo al passo con la sfida europea.

Raccogliendo tali sollecitazioni, la Presidenza della Commissione industria del Senato ha assunto l'iniziativa politica di interpellare direttamente il Presidente della Commissione attività produttive della Camera dei deputati, rappresentandogli le preoccupazioni e gli orienta-

menti politici manifestati nel corso del dibattito, svoltosi nella Commissione, in ordine ai tempi di approvazione di un testo di riforma organica del sistema camerale. Le ampie assicurazioni sollecitamente fornite per iscritto (quindi, formali) dall'onorevole presidente Marianetti consentono peraltro di guardare – onorevoli colleghi – con maggior fiducia all'eventualità che l'iter parlamentare dei disegni di legge su tale materia possa concludersi quanto prima, presso l'altro ramo del Parlamento, con l'adozione di un testo unificato. Tali elementi confermano pertanto un convinto consenso – signor Presidente, onorevoli senatori – alla conversione del decreto-legge n. 113 in quanto con tale atto il Senato potrà efficacemente raccordare l'esigenza di assicurare comunque il funzionamento degli enti camerali ad una prospettiva riformatrice già concretamente incardinata nelle sedi parlamentari competenti.

Ringrazio il relatore, senatore Montini, e i vari Gruppi politici, per la disponibilità già espressa ieri presso la 10ª Commissione, a tener conto dell'impegno della Camera dei deputati a licenziare quanto prima il testo di riforma delle camere di commercio e quindi ad evitare la soppressione del contributo per il 1994 approvato dalla Camera dei deputati. Verso lo stesso risultato la Commissione stessa si orientava proprio per non compromettere il varo del provvedimento e quindi del decreto-legge in via definitiva. In questa attesa sollecita del testo di riforma delle camere di commercio, colgo anch'io l'occasione per raccomandare i colleghi senatori dei vari Gruppi politici di voler approvare il provvedimento di conversione del decreto-legge n. 113 e – per brevità – per dichiarare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perin. Ne ha facoltà.

PERIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, martedì pomeriggio ho notato un'insolita vivacità nella discussione sul modello 740. Critiche aspre sono arrivate anche dai gruppi distanti dalla Lega Nord. Oggi 17 giugno, dobbiamo votare il decreto legge n. 113.

Già il numero "113" è sinonimo di pericolo ed emergenza. (*Ilarità*). Infatti, con urgenza affermo che la Lega Nord voterà contro questo decreto che ipoteca anche il 1994 con interventi finanziari assurdi alle camere di commercio, che attualmente sono sinonimo di inefficienza e di burocrazia.

Noi non crediamo alle promesse del presidente della X Commissione della Camera dei deputati, onorevole Agostino Marianetti, quando afferma che entro ottobre 1993 avrà preparato la riforma delle camere di commercio. L'onorevole Marianetti appartiene ad un partito che non c'è; la sua carriera è maturata militando nel sindacato, quel sindacato che ha voluto occupare spazi non propri con poca responsabilità, approfittando di Governi deboli condotti da uomini ancora più deboli e incerti; cito, ad esempio, i seguenti nomi: Mariano Rumor, Aldo Moro ed Emilio Colombo.

L'anno 1967-68, quando la nostra lira ebbe l'oscar per la stabilità, alla luce della situazione attuale sembra un ricordo preistorico. Nel 1970 abbiamo dovuto digerire lo «Statuto dei lavoratori» con una

regolamentazione di appiattimento economico e sociale di ispirazione francescana. Poi abbiamo assistito alla penetrazione del Partito comunista italiano nelle fabbriche con comizi politici, sconvolgendo così il concetto della proprietà privata. Ricordo uno *slogan* di quel tempo: «Basta avere una tessera di papà Berlinguer e una dello zio Lama per risolvere tutti i problemi della vita dalla culla alla tomba». Successivamente, venne abolito l'apprendistato; con la spinta del democristiano Carlo Donat-Cattin e di altri si avviò la politica degli alti salari; cominciò e continuò una forte inflazione con continue svalutazioni della lira.

I nostri governanti erano impegnati a chiedere in continuazione prestiti internazionali anche impegnando le nostre riserve auree, come fece l'onorevole Rumor a Bellagio con i tedeschi. Quelle riserve auree sono il frutto del risparmio del nostro lavoro e delle rimesse dei nostri emigranti.

Si calcola che per gestire l'attuale sistema fiscale italiano circolino in giri viziosi un milione di soggetti tra consulenti, commercialisti, avvocati che operano come tanti «azzeccagarbugli» di manzoniana memoria. Un altro milione di individui vive di parassitismo politico.

Oggi, egregi senatori, è l'occasione per respingere e votare contro questo decreto-legge n. 113. Mai come ora è giunto il momento di iniziare una *deregulation*, una semplificazione degli apparati burocratici. In Italia ci sono 6 milioni di soggetti con partita IVA; in Francia sono circa 3 milioni e in Inghilterra circa 1.800.000.

Le nostre camere di commercio sono rifugi di persone imboscate, lottizzate dai vari partiti e sindacati che mescolano le carte. Da quarant'anni le cancellerie dei tribunali registrano con funzioni di doppiaggio le società. In ogni camera di commercio provinciale troviamo un ufficio del Ministero dell'industria (UPICA) che opera per assurdo da controllore-controllato. Pochi di noi senatori sanno che esistono ancora gli uffici provinciali della metrica, dove vengono, previo versamento di una tassa con apposito modulo di conto corrente postale, punzonati metri, pesi e controllati i litri e i mezzi litri degli osti e dei bottegai.

Le nostre camere di commercio con sede in alcune capitali estere rappresentano una spartizione del potere centrale, una confusione con gli 85 uffici ICE (Istituto per il commercio con l'estero), uno spreco di risorse riferite alle normali strutture dei consolati ed ambasciate.

Noi pensiamo ad un modello di camere di commercio al servizio e all'altezza dell'attuale esigenza delle classi operatrici europee.

Una visura camerale deve essere aggiornata; magari coinvolgendo attivamente il soggetto iscritto con l'autocertificazione. Nella visura camerale devono apparire la storia e la radiografia della ditta, anche i protesti bancari. Questo certificato deve avere valore di documento e la gestione di questi enti deve rientrare in attivo.

Per questi motivi la Lega Nord voterà contro il decreto-legge n. 113.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galdelli. Ne ha facoltà.



\* GALDELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, anche il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro la conversione in legge del decreto-legge in esame, naturalmente per motivi opposti a quelli testè illustrati dal rappresentante della Lega Nord. Proprio rispetto alle considerazioni che ha svolto il senatore Perin, desidero fare alcune precisazioni. Ritengo che lo Statuto dei lavoratori rappresenti una delle più grandi conquiste di democrazia e di civiltà del nostro paese. Tra l'altro, mi domando (comunque è un aspetto che penso che tra breve tempo si risolverà) come faccia il partito della Lega Nord ad ottenere i voti degli operai, quando propone di abrogare lo Statuto dei lavoratori e di introdurre le gabbie salariali, il superamento delle quali ha rappresentato una delle conquiste fondamentali ottenute dagli operai del Nord e del nostro paese. Ciò ha impedito che gli operai si facessero concorrenza tra loro, tra chi lavorava di più guadagnando di meno. Evidentemente è questo quello che propone la Lega Nord per quanto riguarda l'organizzazione del mercato.

Le camere di commercio sono degli organismi burocratici, clientelari e funzionali al sistema di potere democristiano del nostro paese. Era necessario procedere ad una riforma profonda per rendere efficienti tali organismi (se debbono ancora esistere) ed era necessario trarli fuori da questa logica. Invece, si emana un provvedimento che finanzia questi organismi per altri due anni, ipotecando così i tempi della futura ed eventuale riforma.

Signor Presidente, non siamo d'accordo con questo percorso ed è proprio questa la ragione fondamentale per cui non voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, come è noto, il funzionamento degli enti camerali è ancora regolato - addirittura - dalla normativa del 1934, successivamente modificata dal decreto luogotenenziale n. 315 del 1944. Basterebbero queste due date, così remote, per comprendere l'urgenza della riforma delle camere di commercio.

Per questo motivo, il Movimento sociale italiano-Destra Nazionale (insieme ad altri Gruppi politici) ha esaminato da tempo la possibilità di presentare un disegno di legge basato sulle seguenti premesse e considerazioni.

Poichè qualsiasi iniziativa legislativa che non voglia ridursi ad una razionalizzazione del passato deve poter recepire le trasformazioni (mentre ci troviamo continuamente in presenza di una Sinistra miope, è molto strano che ci attribuiate nostalgie del passato quando siamo gli unici a voler andare verso il futuro), le spinte innovative e le tendenze di crescita che le camere di commercio hanno saputo sviluppare in questi anni, è soprattutto a partire da questi aspetti che il dibattito sulla loro riforma doveva svilupparsi sin dall'inizio di questa legislatura. Infatti, non è possibile inventare un modello di riforma delle camere di commercio fuori della storia, che non tenga conto della necessità che hanno le imprese di sopravvivere nella giungla del mercato mondiale;

della loro esigenza di avere una pubblica amministrazione capace di fornire loro efficienti risposte; della necessità di una vasta semplificazione e razionalizzazione delle procedure amministrative e di tutto l'apparato pubblico, aspetto su cui registriamo, alla vigilia del 1994, il maggior scarto rispetto ai più avanzati paesi della CEE ed inoltre la diseconomia che pesa di più sul sistema delle imprese del nostro paese.

La prima questione che la riforma dovrebbe affrontare è dunque quella di una rilegittimazione giuridica delle camere che fissi in un punto di non ritorno... (*Brusio in Aula*). Non è il carnevale di Viareggio; è passato da poco! Come dicevo, una rilegittimazione giuridica delle Camere che fissi in un punto di non ritorno lo spazio che l'itinerario dell'autoriforma ha ottenuto di fatto. Non appare utile invece una determinazione puntuale di compiti che ingesserebbe la situazione allo stato attuale (e così si vorrebbe fare con l'approvazione del decreto-legge oggi in discussione).

Se ad un modello istituzionale nuovo della camera di commercio bisogna mirare, esso è quello di un ente pubblico di cura e di promozione delle imprese, con riferimento al loro bisogno di nuove infrastrutture e di servizi, a nostro avviso a rete (come, ad esempio, i trasporti, le reti di comunicazione, le fiere, i mercati, le borse, e così via), ed alle esigenze poste dalla mondializzazione dei mercati e dall'impatto che sul contesto ambientale produce qualsiasi attività produttiva (la questione ecologica); e già l'occasione di una tale nuova definizione delle camere è contenuta nella normativa per il Mezzogiorno.

Si tratta perciò di rispondere a quelle domande di servizi collettivi e orizzontali, non riscontrabili sul mercato, alla cui offerta è perciò propriamente preposta l'istituzione pubblica, purchè non concepita nel senso della statualità burocratico-garantista. È questa la sfida per le camere.

Su questo obiettivo di dotare il sistema delle imprese di una solida armatura di supporto vi è lo spazio per una rinnovata alleanza con le associazioni di categoria; noi le chiamiamo così, non più corporative, ma sempre e solo associazioni di categoria.

Il corporativismo, così come viene inteso oggi, è la settorialità propria della triplice sindacale. Anche qui è necessario che la terminologia delle sinistre sia più precisa se vuole andare verso il nuovo.

Così facendo, si troverà anche la giusta direzione di collaborazione con le strutture politiche e di rappresentanza generale: il Parlamento da un lato, le regioni dall'altro, nonchè, via via che procede l'integrazione europea, le strutture comunitarie.

È ovviamente implicito nel ruolo di amministrazione pubblica per le imprese il compito di archivio di informazioni, non solo a scopi conoscitivi e statistici verso i pubblici poteri, le istituzioni e le esigenze di conoscenza del sistema delle imprese e dei soggetti sociali, ma anche a fini registratori e di certezza legale (funzione che il nostro ordinamento affida al registro delle imprese), a favore della trasparenza del mercato.

Se il ruolo va così definito, ne consegue che la determinazione del regime giuridico e le concrete procedure di operatività funzionale devono essere tali da assicurare le possibilità di intervento, nei servizi

per le imprese, senza i vincoli sclerotizzanti posti da una normativa finalizzata a privilegiare il garantismo, spesso clientelare, anche a costo dell'immobilità.

Ma vanno ridefiniti pure i compiti e le regole di una burocrazia che, per l'impatto dell'innovazione e dell'informazione, constata l'ineadeguatezza degli attuali modelli giuridici di comportamento, frenando qualsiasi iniziativa propositiva.

Occorre avere il coraggio di proporre per il personale delle camere lo sganciamento dal processo, troppo lento, di riforma dell'amministrazione pubblica, non foss'altro che per adeguare alla qualificazione e produttività delle funzioni individuali i livelli economici, garantendo inoltre la possibilità degli *standards* di efficienza richiesti dall'utente-impresa. Ciò implica, di conseguenza, la scelta di un regime contrattuale più flessibile di quello imposto dalla compartimentazione della legge-quadro.

Quanto ai meccanismi di determinazione degli organi di amministrazione delle camere, essi dovrebbero assicurare un rapporto diretto e fiduciario con il sistema delle imprese, così che sia garantita la rappresentatività delle camere (della giunta e del presidente), ovviamente con le necessarie modulazioni quantitative e ponderali che l'inapplicabilità del principio «un uomo, un voto» rende necessarie. Solo così si onora il principio democratico. In particolare, andrebbe esaminato un meccanismo di collegamento diretto del presidente della camera di commercio col sistema delle imprese (elezione diretta) e della giunta con le associazioni di categoria (nomina per designazione).

Sotto il profilo del finanziamento, occorrerebbe proporre l'istituzionalizzazione del rapporto diretto con le imprese, nella direzione della responsabilizzazione di ciascuna amministrazione verso i propri amministrati.

Infine, i compiti e le funzioni dell'Unioncamere nazionale, che sono, oltre che di rappresentanza istituzionale, di volano per le iniziative innovative di servizio delle camere alle imprese, dovrebbero comportare *ex se* la declaratoria del regime giuridico pubblico economico.

Queste indicazioni di base riflettono la nostra filosofia per una nuova politica di sviluppo delle aziende che operano nel commercio, nell'industria, nell'artigianato e nell'agricoltura e che dovranno avere nelle camere di commercio il loro vero supporto propositivo.

Siamo invece di fronte ad un disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113, recante: «Interventi finanziari in favore delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura», che possiamo definire un «provvedimento tampone», poichè non cambia assolutamente nulla. Esso istituzionalizza un sistema che tende ad ingessare per un biennio le provvidenze in favore delle camere di commercio, provvidenze che come sappiamo, contribuiscono a mantenere il sistema partitocratico e clientelare esistente.

Per questo motivo, in Commissione eravamo indirizzati indiscutibilmente ad esprimere un voto negativo, insieme ad altri Gruppi che avevano presentato anch'essi un loro disegno di legge organico. Ora quei disegni di legge sono «in lista di attesa».

Il presidente della 10<sup>a</sup> Commissione, senatore De Cosmo (gliene va dato atto), preoccupato per l'iter della discussione ed anche per le sue possibili conclusioni negative, si è fatto parte diligente sollecitando la competente Commissione della Camera dei deputati ad adottare il testo definitivo della proposta di legge più volte annunciata. La risposta del presidente della X Commissione della Camera dei deputati, onorevole Marianetti, è stata immediata e in senso positivo: quindi, avevamo ragione. Egli ha ribadito l'impegno a procedere nei tempi più rapidi possibili all'esame e all'approvazione della proposta organica in materia di camere di commercio, che costituisce una delle priorità del programma trimestrale di quella Commissione della Camera dei deputati.

Noi vorremmo credere a questo nuovo impegno, ma le proposte di modifica che estendono al 1994 le provvidenze recate dal decreto-legge in esame lasciano invece prevedere che il varo della riforma tanto auspicata subirà ulteriori ritardi. Comunque, proprio per venire incontro a questa nuova proposta ed augurandoci di essere smentiti, nell'interesse delle categorie produttive, il Movimento sociale-destra nazionale annuncia la sua astensione. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN e dei senatori Montini, De Cosmo e Compagna. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista esprimo una valutazione positiva sul disegno di legge in esame, in quanto consente alle camere di commercio, per gli anni 1993 e 1994, di ottenere i finanziamenti indispensabili per il loro funzionamento e per le loro attività promozionali. *L'uso della decretazione ci pare opportuno, in quanto l'urgenza è determinata dal fatto di assicurare alle camere di commercio entrate certe per l'esercizio in corso ed anche per il prossimo; senza tale intervento, le camere di commercio dovrebbero fare affidamento su entrate che appena garantirebbero la loro sopravvivenza e che provocherebbero per la loro attività una contrazione che le priverebbe di un minimo di iniziativa.*

Il decreto-legge, tuttavia, non deve far dimenticare l'esigenza che il Parlamento provveda ad un rapido esame delle proposte di legge di riforma delle camere di commercio. In questo senso, anche il mio Gruppo - desidero sottolinearlo - ha presentato all'inizio di questa legislatura una proposta di legge che prevede un riordino delle camere di commercio. Il Presidente della 10<sup>a</sup> Commissione, senatore De Cosmo, si è fatto parte attiva presso la 10<sup>a</sup> Commissione della Camera dei deputati perchè le proposte di legge al suo esame vengano prontamente e rapidamente esaminate, di modo che la Camera possa arrivare celermente all'approvazione di un disegno di legge. Quest'ultimo presumibilmente dovrebbe approdare al Senato per l'esame e, come noi auspichiamo, l'approvazione entro il prossimo autunno.

In questo quadro riteniamo che la posizione che siamo chiamati ad esprimere oggi non possa essere valutata nei termini delineati dal rappresentante della Lega Nord; non possiamo inoltre condividere alcune osservazioni critiche avanzate dal senatore Turini. Infatti, nelle

more dell'approvazione di una nuova proposta di legge che regolamenti le camere di commercio e che dia ad esse un nuovo ruolo, una nuova identità ed una nuova funzionalità, emerge l'esigenza, in questo ambito temporale, di sostenere in maniera concreta e positiva le attuali iniziative delle stesse camere di commercio. Per l'esercizio in corso lo ripeto - e per il 1994 dobbiamo garantire ad esse un minimo di funzionalità per venire incontro alle esigenze delle grandi aziende nonché alle esigenze occupazionali. Indubbiamente, al di là degli oggettivi limiti esistenti, riteniamo che le camere di commercio svolgano ancora una funzione positiva. È pertanto auspicabile che entro l'autunno il provvedimento di legge in esame presso la Camera possa arrivare al Senato di modo che entro la fine dell'anno si possa finalmente dar vita ad una norma che regolamenti *ex novo* la funzionalità, gli scopi e gli obiettivi delle camere di commercio.

TURINI. Solo per questo ci asteniamo.

BALDINI. Alla luce di queste considerazioni, preannunzio il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gianotti. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, al nostro Gruppo questo provvedimento non piace essenzialmente per due ragioni. Innanzitutto, a differenza del testo sottoposto all'esame della Camera dei deputati, il finanziamento non riguarda soltanto il 1993 ma è esteso anche al 1994, con l'idea presupposta che anche nel 1994 il regime che regola le camere di commercio non debba mutare. In secondo luogo, al comma 2 dell'articolo 1 si prevede un finanziamento per le camere di commercio che a causa della perdita di iscritti si trovino in difficoltà di bilancio. Se è vero che la congiuntura economica spinge alla diminuzione delle iscrizioni ed alla chiusura delle aziende (ed a questo si può aggiungere l'effetto negativo del redditometro che ha spinto molti piccoli imprenditori, artigiani e commercianti a rinunciare alla loro attività), è anche vero che il finanziamento concesso a chi perde iscrizioni rischia di presentarsi come una misura di carattere assistenziale.

Detto questo, a differenza della Lega Nord il nostro Gruppo considera in maniera attenta e responsabile la necessità che organismi pur in crisi debbano continuare a funzionare e non ci accontentiamo di fare comizi anche in quest'Aula. Peraltro ho appreso dal collega Perin che fra le tante nequizie che il movimento dei lavoratori avrebbe prodotto in Italia ci sarebbe anche lo Statuto dei diritti dei lavoratori, frutto di Berlinguer, di Lama e - io aggiungerei - anche del povero Brodolini.

LAMA. Nonchè di Giugni.

GIANOTTI. Su questo punto davvero la distanza fra noi e la Lega Nord è enorme. Naturalmente oggi noi non consideriamo lo Statuto dei

diritti dei lavoratori una sorta di tabù, che non può essere modificato (ogni cosa, con il tempo, mostra le rughe e deve essere cambiata), ma lo consideriamo comunque uno strumento di grande importanza, a tutela dei lavoratori, soprattutto di quelli meno muniti, meno difesi. Davvero, se il futuro che dovesse profilarsi fosse la negazione dei diritti elementari dei lavoratori, povera Italia dove arriverebbe! Noi ci sentiamo responsabili al riguardo.

Voglio aggiungere però, a commento di un'iniziativa intrapresa dal Presidente della 10ª Commissione, che siamo preoccupati che anche in questa legislatura la legge di riforma delle camere di commercio non vada in porto. Non si tratta solo di questioni di calendario parlamentare e nemmeno soltanto di questioni che ineriscono alla dialettica fra i Gruppi: l'attuale regime delle camere di commercio consente che vengano coltivati e difesi determinati interessi. Voglio essere più chiaro: le presidenze, le direzioni di queste camere di commercio sono state per decenni un privilegio dei partiti di Governo, della Confindustria e della Confcommercio.

MOLTISANTI. Ci sono anche rappresentanti del PDS.

TEDESCO TATÒ. Neanche uno!

MOLTISANTI. Mi riferisco alla Sicilia.

GIANOTTI. Sarà un miracolo, che soltanto la insularità della sua regione ha potuto compiere. Le garantisco che questi miracoli sono estremamente rari.

MOLTISANTI. Chiamiamolo miracolo!

GIANOTTI. In ogni caso, in accordo con una richiesta che proviene dalle categorie interessate, noi riteniamo che a nominare gli organismi delle camere di commercio non debba essere più il Governo ma le stesse categorie, con voto diretto e universale e in questa sede chiediamo un impegno del Governo in tal senso.

Il Governo, signor Sottosegretario, non può essere un agente neutrale nei confronti della riforma delle camere di commercio, come lo è (così ci è stato detto ieri) rispetto alla riforma delle immunità parlamentari. Non è una questione che riguarda soltanto il Parlamento ma anche il Governo e anzi il ritardo con cui quest'ultimo manifesta le proprie opinioni è un elemento preoccupante.

Fatte queste osservazioni, dichiariamo il nostro voto favorevole al provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore De Cosmo).*

PRESIDENTE. Dichiario chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore.

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei soltanto rilevare che gli interventi non sono entrati nel merito del provvedimento al nostro esame, ma hanno riguardato e hanno evidenziato giustamente l'urgenza

di arrivare al più presto alla riforma delle camere di commercio, in sintonia - come osservava il collega Turini - con le trasformazioni sociali ed economiche intervenute in questi anni.

In questa mia breve replica non posso far altro che ribadire quanto affermato in sede di discussione dal Presidente della 10ª Commissione circa l'impegno, in accordo con il Presidente della 10ª Commissione della Camera, a condurre in porto, possibilmente entro questa legislatura, la riforma delle camere di commercio.

Ringrazio tutti gli intervenuti e non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, la discussione su questo provvedimento, alla quale hanno partecipato diversi rappresentanti dei Gruppi politici, e le osservazioni svolte dal relatore nella sua relazione introduttiva indubbiamente costituiscono per il Governo un'occasione di attenta riflessione.

È stato evidenziato che il provvedimento ha un carattere di estrema temporaneità, e del resto il Governo lo aveva limitato al 1993; è stata poi la Camera dei deputati che, con l'approvazione di emendamenti in Commissione, ha voluto estenderlo anche al 1994 nel presupposto - sul quale il Governo nell'altro ramo del Parlamento ha consentito - che difficilmente la riforma organica delle camere di commercio sarà approvata entro il 1993. Su questo argomento sono stati presentati due disegni di legge di iniziativa parlamentare e credo che come testo base sia stato scelto quello del senatore Aliverti, sul quale sta lavorando il Comitato ristretto e a cui il Governo sta apportando un contributo positivo e fattivo attraverso la presentazione di alcuni emendamenti. Comunque l'esame di questo provvedimento è in uno stadio ancora iniziale, anche se il Governo prende atto molto volentieri delle assicurazioni fornite dall'onorevole Marianetti al presidente De Cosmo e ritiene che lavorando celermente si possa giungere all'approvazione di questo provvedimento entro il 31 dicembre.

Credo però che una misura di elementare cautela e prudenza, che eviti di costringere il Governo a ripresentare un decreto-legge agli inizi del 1994, suggerisca l'opportunità della estensione anche al 1994 delle misure finanziarie a favore delle camere di commercio. Ciò naturalmente fermo restando che se nel 1994 dovesse entrare in vigore il nuovo ordinamento delle camere di commercio, cosa che il Governo auspica vivamente, faremo sempre in tempo ad eliminare questo stanziamento in modo da arrivare al nuovo regime finanziario delle camere di commercio, operazione che credo sia estremamente semplice realizzare anche dal punto di vista contabile e legislativo.

Il Governo ha ben presente la funzione importante delle camere di commercio, di sussidio alle imprese nella grande sfida mondiale del mercato che queste si trovano ad affrontare, come ha ricordato il senatore Turini; e proprio per questo intendiamo potenziare sempre più l'attività delle camere di commercio, farne veramente il centro motore della vita produttiva nella periferia del paese, vista anche la loro vicinanza ai problemi dell'economia locale.

Pertanto il Governo condivide pienamente le proposte e gli auspici venuti dal Senato affinché le camere di commercio, siano potenziate, attraverso un nuovo e diverso ruolo che il legislatore nella sua autonomia vorrà scegliere, affinché operino nel quadro della economia di mercato verso la quale ormai tutti siamo protesi.

Per cui il Governo raccomanda al Senato l'approvazione del testo licenziato dalla Camera dei deputati, comprendente le modifiche che quest'ultima ha introdotto al quarto comma dell'articolo 1, ove si prevede la esclusione dal pagamento del diritto annuale non solo delle ditte fallite e non autorizzate alla continuazione temporanea dell'esercizio dell'impresa, ma anche delle società in liquidazione o che abbiano cessato l'esercizio dell'attività (su questa distinzione il Governo si riserva di dare disposizioni chiarificatrici) e delle società cooperative per le quali sia stato proposto lo scioglimento d'ufficio. È una modifica significativa ed importante che tende a precisare meglio l'ambito applicativo del diritto annuale a carico delle società.

Quindi, ritengo di potermi associare all'auspicio del relatore che il Senato converta il decreto-legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati. (*Applausi dei senatori De Cosmo e Compagna*).

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente.

**GRASSI BERTAZZI, segretario.** «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole».

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. Il decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113, recante interventi finanziari a favore delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113:

#### *All'articolo 1:*

al comma 1, le parole: «per l'anno 1993» sono sostituite dalle seguenti: «per ciascuno degli anni 1993 e 1994»;

al comma 2, le parole: «Per l'anno 1993» sono sostituite dalle seguenti: «Per ciascuno degli anni 1993 e 1994»;



*al comma 3, primo periodo, le parole: «Per l'anno 1993» sono sostituite dalle seguenti: «Per ciascuno degli anni 1993 e 1994»; e al terzo periodo, le parole: «per l'anno 1993» sono sostituite dalle seguenti: «per ciascuno degli anni 1993 e 1994»;*

*al comma 4, le parole da: «le società in liquidazione che abbiano cessato» fino alla fine del comma, sono sostituite dalle seguenti: «le società in liquidazione o che abbiano cessato l'esercizio dell'attività e le società cooperative per le quali sia stato proposto lo scioglimento d'ufficio di cui all'articolo 2544 del codice civile. Il diritto annuale per le società di persone è determinato nella misura di lire 250.000»;*

*al comma 5, le parole da: «in lire 110.560 milioni per l'anno 1993» sono sostituite dalle seguenti: «in lire 110.560 milioni per ciascuno degli anni 1993 e 1994»; e le parole: «stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno 1993» sono sostituite dalle seguenti: «stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993».*

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

#### Articolo 1.

1. Il contributo attribuito alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, ai sensi dell'articolo 5, comma 18, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è determinato, per ciascuno degli anni 1993 e 1994, in lire 40.500 milioni ed è ripartito, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per il 60 per cento in parti uguali tra le singole camere, per il 20 per cento in proporzione al numero dei comuni della provincia e per il restante 20 per cento in proporzione alla popolazione residente nella provincia in base ai dati del censimento del 1991.

2. Per ciascuno degli anni 1993 e 1994, è autorizzata la spesa di lire 64.560 milioni, da erogarsi dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato alle camere di commercio in misura pari a quella attribuita per l'anno 1992 ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 marzo 1993, n. 68. Il contributo non compete alle camere di commercio incluse nel territorio della regione Trentino-Alto Adige, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 16 marzo 1992, n. 266.

3. Per ciascuno degli anni 1993 e 1994 è autorizzata la spesa di lire 2.000 milioni per le finalità di cui all'articolo 5, comma 2, della legge 1º agosto 1988, n. 340. I contributi possono essere cumulati con i benefici finanziari disposti dalle Comunità europee. Il contributo nelle spese di

funzionamento delle camere di commercio italiane all'estero è incrementato, per ciascuno degli anni 1993 e 1994, dell'importo di lire 3.500 milioni.

4. Sono escluse dal pagamento del diritto annuale, di cui all'articolo 34 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, le ditte che alla data del 1° gennaio risultino dichiarate fallite e per le quali il tribunale non abbia autorizzato la continuazione temporanea dell'esercizio dell'impresa, le società in liquidazione o che abbiano cessato l'esercizio dell'attività e le società cooperative per le quali sia stato proposto lo scioglimento d'ufficio di cui all'articolo 2544 del codice civile. Il diritto annuale per le società di persone è determinato nella misura di lire 250.000.

5. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, determinato in lire 110.560 milioni per ciascuno degli anni 1993 e 1994, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

## Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, le Camere di commercio, da quando le conosco io, non hanno mai funzionato e probabilmente non hanno funzionato neanche prima. Di conseguenza non vedo assolutamente la ragione di gettare dei soldi in qualcosa che non funziona. Se le Camere di commercio, per mancanza di quattrini, devono fermare la loro attività, tanto meglio: è una buona occasione per revisionarle e per eliminare ciò che non funziona e sostituirlo con un sistema che finalmente funzioni.

Come ho già avuto occasione di far presente al Ministro delle finanze nei giorni scorsi, è necessario che l'intera burocrazia venga resa molto più snella, dopo averla completamente sostituita, anche perchè è portatrice di una forma di infezione che la spinge a tirare in lungo, a ritenersi assolutamente despota in qualunque occasione; è dunque indispensabile dare avvio ad una operazione di pulizia assoluta.

È chiaro a questo punto che, esprimiamo un convinto voto contrario a questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

GALDELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GALDELLI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

Onorevoli senatori, i nostri lavori sono terminati; ritengo opportuno però non togliere la seduta, bensì sospenderla fino alle ore 17, nella eventualità la Camera dei deputati approvi nel frattempo con modifiche il decreto-legge riguardante il modello 740 e che la Commissione competente del Senato sia in grado per quell'ora di riferire in Aula.

#### **Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione**

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GRANELLI. Signor Presidente, la settimana scorsa insieme ad altri dieci senatori, ho presentato l'interpellanza n. 2-00287, riguardante le iniziative di Mediobanca rispetto alla rilevante esposizione debitoria del gruppo Ferruzzi. Poiché questa crisi si aggrava di ora in ora, pregherei un suo intervento nei confronti del Governo affinché si possa avere al più presto una risposta qui in Senato, in modo da consentire una valutazione attenta di quello che sta accadendo. Non sfugge a nessuno che di ora in ora la situazione sta precipitando e, al vuoto di notizie sul presunto piano di Mediobanca, si aggiunge la notizia di per sé allarmante della disponibilità di banche di interesse nazionale ad un intervento in questo settore; ciò rischia di aggravare le difficoltà della finanza pubblica e di togliere credibilità allo stesso progetto di privatizzazione più volte annunciato e rimasto finora sulla carta. Sono convinto che è necessario mettere il Parlamento nelle condizioni di esaminare al più presto la situazione per assumere le decisioni più opportune. Quindi, confido in lei, signor Presidente, per un intervento nei confronti del Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sostenere la sua richiesta presso i competenti organi del Governo.

PIERANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANI. Signor Presidente, il Gruppo del PDS si associa alla richiesta del senatore Granelli. Anche noi abbiamo presentato un'interrogazione, la n. 3-00643 per ottenere dal Governo notizie più precise sullo sconvolgimento finanziario del secondo gruppo industriale italiano, il gruppo Ferruzzi, che ha determinato nei risparmiatori e nelle piccole aziende, ma anche nell'opinione pubblica e nel mondo della finanza un grande disagio; quindi ci associamo alla richiesta del senatore Granelli affinché il Governo si pronunzi il più rapidamente possibile su questo argomento.

DE PAOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, mi riferisco a quanto detto dal senatore Granelli e dal collega del Gruppo del PDS. Se da un lato sussiste una crisi effettiva del gruppo Ferruzzi, bisogna però tener presente che centinaia di migliaia di famiglie, di piccoli risparmiatori, che avevano riposto fiducia in questo gruppo, vedono oggi i titoli azionari cadere in un vortice tale da rendere la situazione davvero assurda. Quindi, sollecito il Governo ad un intervento preciso ed a fornire risposte al Senato; ribadisco infatti, che centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori vedono i frutti del loro lavoro svanire in pochi giorni per il fallimento del gruppo Ferruzzi.

FORTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, anche il Gruppo del PSI si associa a questa richiesta. Vorrei, però sottolineare, oltre a quanto detto poco fa, l'estrema importanza che riveste il fatto che nell'intervento si distinguono le parti finanziaria (Fondaria assicurazioni) e immobiliare (GAIC), che sicuramente non hanno alcun interesse per l'economia pubblica, dalle parti alimentare e chimica, che sono di fondamentale importanza per la nostra economia nel quadro europeo.

Non dobbiamo dimenticare che nella parte della bilancia dei pagamenti legata al settore chimico registriamo un passivo paradossale e che nel settore alimentare rischiamo di essere terreno di conquista dell'attività di multinazionali straniere, essendo attualmente questa l'unica grande multinazionale italiana.

In conclusione, vorrei sottolineare l'importanza del fatto che l'operazione sia condotta con criteri validi e mirati allo scopo di salvaguardare interessi economici strutturali sani e rilevanti, separando la parte speculativa e finanziaria – lo ripeto – dalla parte di economia reale per la quale sarebbe estremamente errato paragonare le vicende di questo gruppo, che è anche fortemente innovativo, ad altre catastrofi o ad altre situazioni di difficoltà che si sono verificate nel nostro sistema.

DE COSMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE COSMO. Signor Presidente, per quanto concerne la questione opportunamente sollevata dal senatore Granelli, mi permetto di annunciare che sottoporro all'Ufficio di presidenza della 10ª Commissione permanente l'opportunità di assumere qualche utile e significativa iniziativa per esaminare i rapporti tra il settore dell'indebitamento bancario e quello delle imprese, anche per i riflessi che certamente essi rischiano di avere su gangli importanti dell'industria italiana.

TURINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, anche il Gruppo del Movimento sociale italiano si associa alla richiesta del senatore Granelli.

Riteniamo infatti che la crisi del sistema bancario evidenzii ulteriormente le difficoltà del processo di privatizzazione in atto.

PRESIDENTE. Desidero ripetere ai colleghi Pierani, De Paoli, Forte e Turini quello che ho già detto rispondendo al senatore Granelli. La Presidenza si attiverà rendendosi interprete delle loro richieste presso il Governo.

Per quanto riguarda invece le dichiarazioni del senatore De Cosmo, quanto intende fare rientra nella sua competenza di Presidente di Commissione e quindi la Presidenza non ha nulla da aggiungere al riguardo.

Sospendo la seduta fino alle ore 17.

*·(La seduta, sospesa alle ore 11, è ripresa alle ore 17).*

## **Presidenza del vice presidente GRANELLI**

### **Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1241-B**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Camera dei deputati ha approvato, con modificazioni, e trasmesso al Senato il testo del disegno di legge n. 1241-B, di conversione del decreto-legge n. 140 riguardante il differimento dei termini per la dichiarazione dei redditi, già approvato da questa Assemblea il 25 maggio scorso.

La Commissione ne ha da poco concluso l'esame.

Propongo pertanto che il disegno di legge in questione venga esaminato nel corso della seduta odierna.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 140, recante proroga dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi relative all'anno 1992» (1241-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 140, recante proroga dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi relative all'anno 1992», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione saranno unicamente le modificazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento.

Poichè la Commissione ha da poco terminato l'esame del provvedimento, il senatore Favilla è autorizzato a svolgere la relazione orale e ha pertanto facoltà di parlare.

FAVILLA, *relatore*. Signor Presidente, il Senato aveva già approvato nella seduta del 25 maggio il decreto-legge di proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi per l'anno 1992. La Camera dei deputati ha apportato ulteriori variazioni rispetto al testo già approvato dal Senato.

Queste variazioni si muovono nella linea dell'ordine del giorno che già il Senato aveva approvato nei giorni scorsi a conclusione della discussione di mozioni presentate da diversi Gruppi.

Sostanzialmente le modifiche riguardano all'articolo 1 lo spostamento di due termini. Il termine precedentemente fissato per la presentazione della dichiarazione dei redditi era quello del 30 giugno 1993: le modifiche apportate dalla Camera spostano questa data al 15 luglio 1993.

La Camera ha poi previsto che nei confronti dei soggetti che dovessero effettuare i versamenti in ritardo, per omissione o per insufficiente versamento delle rate dovute, siano soppresse le soprattasse previste dal decreto-legge n. 602 del 1973, nonchè gli interessi previsti dallo stesso: è dovuta unicamente una maggiorazione dell'1 per cento per i versamenti eseguiti dopo il 18 giugno ma entro il 30 giugno 1993 ed una maggiorazione del 3 per cento per i versamenti eseguiti comunque entro il 15 luglio 1993.

La Camera ha poi approvato un comma aggiuntivo al quarto che prevede che le amministrazioni locali che vedano un ritardo nella riscossione dei tributi ICI ed ICIAP possono, beneficiare di una maggiorazione delle potenzialità di ricorso al credito per un importo pari al 50 per cento delle corrispondenti entrate previste.

L'altro ramo del Parlamento ha inoltre approvato un articolo aggiuntivo all'articolo 1, nel quale si stabilisce che le pene pecuniarie indicate nell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e nell'articolo 13, comma terzo, del decreto del

Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, e successive modificazioni, applicabili per le violazioni relative al contenuto della dichiarazione dei redditi e agli errori nella documentazione, che abbiano però carattere puramente formale, siano ridotte ad un decimo del relativo ammontare. Tale misura si applica anche ai soggetti IRPEG che abbiano presentato le dichiarazioni nel periodo che va dal 1° gennaio al 15 luglio.

Si è stabilita poi un'ulteriore riduzione ad un decimo delle penalità previste per le violazioni che possono essere connesse ad un errore sul tema delle detrazioni d'imposta, in riferimento a quelle detrazioni che, negli scorsi anni, costituivano invece oneri deducibili. Ciò in considerazione del fatto che si tratta di una innovazione rispetto al passato. È altresì previsto, come norma chiarificatrice, che i soggetti che esercitano attività commerciali o arti e professioni i cui ricavi o compensi superino i limiti per cui diventa obbligatorio tenere la contabilità ordinaria, non siano obbligati alla compilazione dei prospetti dei dati per il calcolo del contributo diretto lavorativo, di cui all'articolo 11-bis del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384.

Infine, si è stabilito che i Centri autorizzati di assistenza fiscale che abbiano presentato le dichiarazioni per conto di lavoratori dipendenti o pensionati possano provvedere alla consegna delle dichiarazioni dei redditi e della documentazione che è a loro carico entro il termine del 25 luglio 1993.

Queste sono le modifiche apportate dalla Camera dei deputati. La 6<sup>a</sup> Commissione, in sede referente, le ha ritenute valide, oltre tutto perchè rispondenti all'ordine del giorno votato a stragrande maggioranza da quell'Aula; quindi ne ha approvato il contenuto, bocciando gli emendamenti presentati, proprio al fine di far diventare esecutiva, se possibile sin da oggi, questa norma, in modo che i cittadini, che avrebbero tempo fino a domani per l'assolvimento dei propri compiti in tema di versamento delle imposte, conoscano, già da questa sera, con certezza, quello che debbono fare, nonché le conseguenze delle loro scelte.

Per questi motivi, la Commissione raccomanda all'Aula l'approvazione del testo trasmessoci dalla Camera dei deputati. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Ferrara Vito. Ne ha facoltà.

**FERRARA Vito.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare un breve intervento per manifestare la posizione del mio Gruppo politico. Le modifiche che il provvedimento al nostro esame intende apportare in favore dei contribuenti sono - a mio avviso - il minimo indispensabile che deve essere fatto in loro favore, avuto riguardo alla situazione di stallo e di grave disagio in cui si è venuto a trovare il contribuente medesimo a causa della astrusità, della assurdità, della difficoltà e della complessità del modello 740.

Con il provvedimento in parola viene inoltre recepito - come ha già evidenziato il relatore - l'ordine del giorno del Senato che impe-

gnava il Governo a ridurre la misura delle penalità e degli interessi dovuti per la ritardata presentazione e il ritardato pagamento della dichiarazione dei redditi.

Ho già avuto in quest'Aula e nella Commissione finanze e tesoro di evidenziare e di denunciare gli aspetti esageratamente difficoltosi del modello in parola e del conseguente supplizio cui è sottoposto qualunque contribuente; infatti, anche il contribuente esperto ha le sue gatte da pelare nel compilare il documento tributario.

Da diverso tempo viene posto da tutte le parti interessate il problema della compilazione del modello 740; da diversi anni, infatti, la parte più sensibile degli addetti ai lavori ha posto in termini via via sempre più drammatici tale problema. Le continue innovazioni introdotte nella legislazione tributaria e l'incertezza sull'interpretazione di talune norme da parte dello stesso Ministero (il quale, a furia di innovare e di aggiungere norme a norme, ha finito con il capire poco) hanno fatto maturare la crisi del modello 740. Così è finalmente esplosa la piena e generale consapevolezza che tale modello, così come è articolato, è da buttare via; è, in altri termini, da rivedere dalle fondamenta e, in ultima analisi, è da semplificare al massimo.

Lo stesso Presidente della Repubblica, del resto, ha posto stamane l'accento sulla estrema difficoltà della dichiarazione dei redditi, facendo una critica durissima al modulo relativo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è più tollerabile e non è più consentito imporre ai contribuenti oneri così faticosi ed assurdi, come quello concernente la compilazione del modello 740. In qualsiasi testo di diritto costituzionale, anche di modesto valore scientifico, viene evidenziato come ormai l'italiano non sia più un suddito di fronte allo Stato ma piuttosto un cittadino, quindi un soggetto non soltanto di obblighi ma anche di diritti. Il modello 740, invece, a mio avviso, rappresenta un esempio della più vieta concezione della sudditanza del contribuente di fronte allo Stato, cui sono riconosciuti soltanto gli obblighi di pagare, di riempire elenchi, di soddisfare molteplici adempimenti e di compilare il più astruso, assurdo, difficile, complesso e complicato dei modelli di dichiarazione dei redditi. Questo senza alcun rispetto dell'esigenza primaria che ha il contribuente stesso di essere messo nella condizione di pagare senza i supplizi e le difficoltà che egli stesso incontra al momento di adempiere alla obbligazione tributaria. Non vengono considerati, inoltre, i conseguenti ed inutili disagi cui sono sottoposti tutti i contribuenti e, segnatamente, i più indifesi, i quali non hanno o non possono permettersi il lusso di andare dal consulente per farsi compilare la dichiarazione: mi riferisco ai pensionati, ai piccoli artigiani, ai cassaintegrati.

Il provvedimento che ci accingiamo a varare, pur non essendo, a giudizio della mia parte politica, quello ideale per riportare alla serenità ed alla tranquillità il contribuente, rappresenta tuttavia un aiuto e un atto dovuto in suo favore. Soltanto in questo senso e con tale significato voteremo a favore del provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo Verdi-La Rete e del senatore Londei).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roscia. Ne ha facoltà.



ROSCIA. Signor Presidente, per il nostro Gruppo interverrà adesso il collega Roveda. Parlerò in seguito al suo posto in quanto sto predisponendo un ordine del giorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, come avevo già dichiarato in occasione dell'intervento del Governo su tale questione, ritengo che in questo campo non riusciamo a comprenderci. Avevo affermato che, oramai, in chi ci governa è subentrata la «sindrome del principe». Infatti, costoro sono convinti di potere tutto e di poter fare qualunque cosa. Quando sbagliano, poi, non correggono i propri errori e invece di dare cento frustrate a chi sbaglia sugli errori da loro commessi, si limitano a dargliene soltanto dieci.

Tutto questo non va bene. Noi non siamo dei sudditi e ritengo che dobbiamo «licenziare» questi governanti. Se ne vadano, per favore; se ne vadano mentre sono ancora in salute perchè cominciano ad avere una cera che denota un certo loro stato di malessere. Non ci si comporta così! Credo che se si andrà avanti in questo modo, dovremo far visita agli uffici finanziari per chiedere spiegazioni; però non ci andremo da soli ed in fila, bensì in gruppo. Se poi per caso quegli uffici risultassero un po' troppo stipati e dovessimo spostare le suppellettili in piazza, pazienza, vorrà dire che si farà un po' di carnevale!

Signori, non si vuol comprendere che bisognava affermare che per un certo lasso di tempo, anche abbastanza lungo – la gente deve capire come vanno le cose – occorreva un'assoluta esenzione avverso ogni forma di sanzione. Naturalmente, nessuno pretendeva che tutto ciò durasse degli anni, ma – come avevo proposto in forma ragionevole – almeno fino al pagamento del secondo acconto, cioè fino al 30 novembre. In questo modo, il Governo avrebbe avuto i suoi flussi di cassa esattamente come sta avvenendo ora.

Invece, questo branco di individui indefinibili prende la palla al balzo per vedere se da questa situazione, nata dalla loro incompetenza e dal loro modo di agire assolutamente al di fuori di ogni forma di civiltà – non di democrazia, perchè ciò che è successo ha violato la civiltà! – riesce a cavar fuori un altro po' di denaro per fare ancora i loro porci comodi! Di conseguenza, dal momento che potrebbero verificarsi delle situazioni un po' disdicevoli se si applicassero realmente a mezza Italia tutte quelle sanzioni-capestro poste in essere da pazzi ormai al limite del manicomio criminale, facendo finta di niente le attenuano; i contribuenti tireranno così un sospiro di sollievo e, oltre alle tasse, porteranno anche dell'altro!

No, signori, così non può proprio andare; quindi, mentre siete ancora in tempo cambiate idea. Vi avverto che quando il popolo grida forte perchè manca il pane, ci va sempre di mezzo il fornaio, non chi non ha fornito la farina! Quindi, state attenti, perchè andremo certamente a chiedere delle spiegazioni agli uffici finanziari – lo ripeto – non da soli ma in compagnia. È assolutamente necessario che cambi un certo modo di procedere: se i Ministri competenti non sono in grado di farlo è compito della burocrazia porvi rimedio; se

quest'ultima non crede di poterlo fare, rammento che già da almeno 50 vige una prassi, operante già dal tempo della condanna dei criminali di guerra, secondo la quale non sempre si salva chi esegue gli ordini pedissequamente!

Signori, andiamoci piano su questa strada, perchè potrà portare realmente a delle situazioni incontrollabili. Forse è meglio che questi signori si facciano qualche giro al Nord – non so cosa sta accadendo a Roma perchè non ho tempo per girare, ma sono convinto che anche qui la gente non è felice! –, perchè la gente non solo non è allegra, ma «incazzata»!

Signori, il voto del Gruppo della Lega Nord sarà perlomeno di astensione; alla fine della discussione, qualora venissero apportate delle modifiche negative, ci riserviamo di esprimere un voto contrario. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lopez. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, prendiamo atto delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati all'originario decreto-legge 14 maggio 1993, n. 140.

Nella sua relazione introduttiva, il senatore Favilla ha affermato che gli emendamenti approvati dall'altro ramo del Parlamento in sostanza tengono conto ed applicano il dispositivo dell'ordine del giorno approvato dalla nostra Assemblea.

Voglio ricordare che quell'ordine del giorno ha avuto il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista, perchè francamente ci sembra che la soluzione proposta e adottata con il testo emendato che ora discutiamo in realtà finisca per aggiungere al danno, alla tortura vera e propria che hanno dovuto subire i contribuenti italiani con la compilazione del modello 740, un'autentica beffa. Infatti siamo nella situazione in cui l'amministrazione di questo Stato riconosce in sostanza il suo errore, ma anzichè tornare indietro rispetto a quell'errore, persevera nello stesso e chiede anzi al cittadino, al contribuente – sia pure in misura ridotta – di pagare per l'errore che essa stessa ha compiuto.

Dunque il nostro Gruppo anche rispetto a questo testo emendato dalla Camera esprimerà un voto contrario. Rileviamo come fatto politico un atteggiamento del Gruppo della Lega al Senato, espresso qui dal senatore Roveda, che contrasta con quello che la stessa Lega ha tenuto questa mattina alla Camera dei deputati; il senatore Roveda ha usato parole di fuoco nei confronti dei «governanti» – così li ha definiti – ma voglio ricordare a lui e ai colleghi della Lega che gli attuali governanti sono tali e contano su una maggioranza anche grazie all'astensione dei Gruppi parlamentari della Lega.

ROVEDA. Facciamo presto a fare marcia indietro.

LOPEZ. Ma non risulta che l'abbiate fatto.

ROVEDA. Allora lei non ha capito niente.

PRESIDENTE. Senatore Roveda, lasci parlare il collega; lei non è stato interrotto.

LOPEZ. Questa nostra posizione trova peraltro un autorevolissimo riscontro nella presa di posizione dei massimi vertici della Repubblica; il Capo dello Stato ha avuto infatti parole assai severe questa mattina nei confronti del Governo, ha stigmatizzato la vicenda del modello 740 concludendo la sua dichiarazione con una affermazione sulla quale non possiamo non essere completamente d'accordo: il Presidente Scalfaro dice che il cittadino ha il diritto di avere un foglio in mano, quattro pagine e quattro facciate con scritte poche cose comprensibili da tutti. «Questo» - aggiunge Scalfaro - «è un diritto, ed io l'ho scritto in tempo utile al Governo e lo dico anche in questo momento». Allora si vorrebbe sapere dal Governo in quale considerazione ha tenuto a suo tempo questa raccomandazione venuta dal Capo dello Stato e come mai non se ne sia fatto assolutamente nulla.

Si tratta evidentemente di un problema che ha risvolti anche di tipo istituzionale oltre che politico e mi auguro che da parte del Sottosegretario possa venire una risposta esauriente in merito.

Ripeto che il nostro Gruppo voterà contro il testo approvato dalla Camera dei deputati e insisterà, anche attraverso la presentazione di alcuni emendamenti, perchè si arrivi ad una soluzione comprensibile, più accettabile da parte dei cittadini e dei contribuenti. Noi proponiamo una proroga sia per quanto riguarda la presentazione della dichiarazione dei redditi, sia per quanto riguarda il pagamento dei tributi, fino alla fine del prossimo mese di luglio. Proponiamo, in alternativa, l'annullamento di quanto dovrebbe essere pagato per i versamenti in ritardo: è ridicola la soluzione dell'1 per cento per chi versa entro il 30 giugno e del 3 per cento per chi versa le tasse entro il 15 luglio, anche perchè vorremmo capire bene attraverso quale meccanismo, signor Sottosegretario, si applica questa misura: se cioè questo 1 per cento, questo 3 per cento debba essere calcolato dallo stesso contribuente che deve così incrementare il suo versamento; lei annuisce, quindi, ciò conferma che ci troviamo in una situazione che, oltre al danno, porta alla vera e propria beffa nei confronti del contribuente medesimo. Insistiamo, anche, perchè, almeno per quanto riguarda l'ICI, sia possibile - attraverso un intervento del Governo, in quanto non possiamo risolvere la questione con un emendamento adottato da questa Assemblea - si preveda una scadenza diversa da quella fino ad ora programmata; ciò consentirebbe di allungare i tempi entro i quali queste imposte devono essere pagate rendendo quindi una ulteriore agevolazione ai contribuenti.

Ciò detto, concludo rapidamente prendendo atto delle modifiche apportate al decreto-legge dalla Camera dei deputati. Tali modifiche non ci soddisfano affatto: per questo motivo ribadiamo il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

\* SPECCHIA. Signor Presidente, intervengo brevemente per prendere atto, a nome del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale,

di alcune modifiche apportate al provvedimento dai colleghi della Camera dei deputati; modifiche che certamente noi consideriamo positive. Mi riferisco in particolare a quelle relative ai versamenti e alle sovrattasse. Tutto ciò, però, non ci soddisfa appieno perchè, come abbiamo avuto modo di illustrare nei giorni scorsi anche attraverso la presentazione di un apposito ordine del giorno, le nostre richieste vanno ben oltre, non solo rispetto alle modifiche, ma anche al decreto-legge in discussione.

In sostanza, abbiamo proposto delle proroghe ben più ampie per quanto riguarda i versamenti e, soprattutto - affrontando il problema da un punto di vista più generale e completo - per la presentazione della dichiarazione dei redditi. Ritenevamo, infatti, che un periodo di tempo più lungo dovesse anche essere utilizzato per riformulare la modulistica a disposizione dei cittadini. In questo modo avremmo accolto l'esortazione del Presidente della Repubblica, come precedentemente ricordava il senatore Lopez. In effetti, è una constatazione che tutti possiamo fare: i cittadini hanno bisogno non soltanto di norme chiare, ma di una modulistica e di modalità semplici e chiare, in modo che possano - magari da soli - compilare la dichiarazione dei redditi evitando anche possibili usi negativi di tutto ciò che chiaro non è. Infatti, è sufficiente esaminare il modello 740 e tutto il resto per rendersi conto che siamo davvero di fronte a un gineprario ed in molti casi nemmeno i cosiddetti esperti ed i cosiddetti centri di assistenza hanno potuto assicurare la certezza della loro assistenza ai cittadini.

Quindi, ci dichiariamo parzialmente soddisfatti per alcune modifiche e non soddisfatti per il provvedimento in se stesso e per la situazione di fronte alla quale ci troviamo. Pertanto, insistiamo nella nostra richiesta.

Riteniamo, quindi, positivi gli emendamenti presentati dai colleghi, che saranno esaminati nel merito uno per uno. Cogliamo infine l'occasione per sollecitare ancora una volta un discorso nuovo, come ho detto prima, per quanto riguarda le modalità e la modulistica per la presentazione della dichiarazione dei redditi, ma anche per avere finalmente quello che tutti auspicano, cioè una nuova e più giusta politica fiscale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

\* CROCETTA. Signor Presidente, mentre i colleghi parlavano ho pensato al significato di questo 3 per cento. In Commissione tutti si congratulavano per i rispettivi meriti e per aver ottenuto questo fior fiore di provvedimento. Ma se si è arrivati a tale percentuale minimale ciò è dovuto al fatto che noi di Rifondazione comunista abbiamo avanzato le nostre proposte e costretto i colleghi a questa discussione; il Gruppo di Rifondazione comunista ha avuto un ruolo particolare e determinante affinché si discutessero le mozioni e si affrontasse il tema.

Ci si è chiesti in Commissione che cosa rappresenti, in fondo, questo 3 per cento. Il 3 per cento, si è detto, è una miseria; ma il 3 per cento per ventisette giorni in ragione d'anno rappresenta un interesse

da usuraio, perchè raggiunge il 40 per cento. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*). Questo Stato, così vessatorio nei confronti del cittadino, nel momento in cui concede qualche cosa fa anche l'usuraio; è il peggiore usuraio perchè il 40 per cento di interessi oggi non lo chiedono neanche gli usurai. Questo è in definitiva il senso del decreto-legge e dell'emendamento approvato dalla Camera.

Certo, rispetto alla possibilità di colpire il cittadino secondo la normativa vigente può rappresentare anche un miglioramento. Che ci troviamo di fronte ad una misura profondamente sbagliata è stato riconosciuto da tutti, primo fra tutti, come è stato qui ricordato, il Presidente della Repubblica. Il Presidente della Repubblica, alla fin fine, svolge un'operazione intelligente: cerca di recuperare il rapporto tra lo Stato ed il cittadino, ma voi questo rapporto lo avete buttato a mare, lo avete rotto e lo avete reso difficile; quindi lo dovrete ringraziare. E invece qualcuno parla contro il Presidente della Repubblica, almeno nei corridoi, mentre qui in Aula e nelle sedi in cui si redige il resoconto stenografico non ha il coraggio di farlo. Ma fuori di quest'Aula si sente dire da parte di qualcuno che questo Presidente si comporta in modo scorretto, o addirittura si usano espressioni ben più pesanti.

FORTE. Io quello che devo dire lo dico tranquillamente, non si preoccupi, senatore Crocetta, è già a verbale.

CROCETTA. Così ognuno si assume le proprie responsabilità.

FORTE. Cominci lei con assumersi le sue responsabilità.

CROCETTA. Me le sono sempre assunte.

PRESIDENTE. Vi invito a non allargare il discorso su questa materia.

CROCETTA. Quindi il Presidente della Repubblica si è comportato seriamente nel rapporto tra cittadino e Stato, tentando un recupero serio in questa direzione.

Come abbiamo detto nel corso del dibattito sulle mozioni, noi ci troviamo di fronte ad una situazione particolare. Il Governo ha sbagliato tutto: il modello 740 e le istruzioni. Avrei potuto venire in quest'Aula a leggervi le istruzioni e voi tutti avreste dovuto spiegarmi il significato di certi punti; non sul terreno della sintassi o della grammatica, ma sul piano del significato delle parole e dei concetti. Vi sono infatti concetti espressi in maniera molto poco chiara, o che possono addirittura essere interpretati in maniera opposta a quello che vorrebbero dire; quindi, sono di difficile comprensione per chi si accinge a compilare la dichiarazione dei redditi. E allora, se la comprensione è difficile ed il cittadino incorre in errore, o ha bisogno di più tempo per poter effettuare i versamenti, e quindi per poter adempiere al proprio dovere di cittadino, nel momento in cui si trova nella condizione di non poter adempiere, soltanto per questo fatto, voi prevedete un tasso di usura del 40 per cento annuo (il 3 per cento per 27 giorni).

Inoltre, dobbiamo tener presente anche il momento in cui il cittadino commetterà degli errori (che sono facilissimi e probabili). Onorevoli colleghi, tutti noi abbiamo compilato il modello 740: io l'ho fatto personalmente, altri invece si sono rivolti ad alcuni commercialisti. Ebbene, persino coloro che se lo sono fatto compilare hanno ricevuto dai commercialisti una serie di risposte diverse: a volte dovevano pagare una certa cifra, a volte un'altra, qualcuno addirittura si era dimenticato del versamento del 40 per cento per la tassa sulla salute. Quindi, onorevoli colleghi, ognuno di noi, se ragiona con la propria coscienza, sa che la situazione è questa (anche per noi che poi stando qui dentro abbiamo potuto utilizzare i migliori consulenti). Per quale motivo il cittadino che possiede semplicemente la casa in cui abita ed ha una misera pensione, per compilare la dichiarazione dei redditi deve ricorrere al consulente? Perchè non deve poterla compilare da solo, in modo semplice?

Allora, se la situazione è questa, perchè si deve punire il cittadino costringendolo a pagare questo interesse (anche se la percentuale, del 40 per cento, è stata ridotta al 4 per cento)? La responsabilità è del Governo, l'errore è di chi ha ideato il modello 740 e tuttavia il cittadino deve pagare per gli errori che commette, anche se sono indotti dagli errori compiuti dal Ministero delle finanze. Tutto ciò mi sembra assurdo.

Signor Presidente, per questi motivi abbiamo presentato alcuni emendamenti, anche se sappiamo che ci verrà obiettato che il decreto-legge sta per scadere e che se non verrà approvato entro oggi la Camera non avrà il tempo sufficiente per esaminarlo. Questo discorso lo conosciamo, ma per quale motivo dobbiamo sempre arrivare a questo tipo di considerazioni? Dobbiamo arrivare sempre all'ultimo momento e quindi trovarci di fronte all'alternativa: o si fa così o può accadere di peggio. È questo il modo in cui ci costringete a lavorare: ci dobbiamo accontentare di una piccola briciola, almeno otteniamo qualcosa; facciamo risparmiare al cittadino il 36 per cento di penalità, così si viene meno tartassati e penalizzati qualora venga presentata in ritardo la dichiarazione dei redditi (anche se poi, in realtà, si costringe il cittadino a pagare il 40 per cento annuo, un interesse da usurai).

Signor Presidente, colgo questa occasione per illustrare gli emendamenti che il Gruppo che rappresento propone all'Assemblea. Tre degli emendamenti da noi presentati tendono a spostare alcune date. L'emendamento 1.4, che si riferisce al comma 2-bis dell'articolo 1, tende ad eliminare la penalizzazione del pagamento degli interessi dell'1 e del 3 per cento. Inoltre, con esso si propone di spostare tutta l'operazione al 15 luglio (quanto sostanzialmente proponiamo è una proroga al 15 luglio e lo facciamo con questo meccanismo, eliminando la penalizzazione degli interessi dell'1 e del 3 per cento).

Con l'emendamento 1-bis.1, presentato al comma 1 dell'articolo 1-bis proponiamo che per quanto riguarda l'anno 1992 le penalizzazioni previste del 40 per cento non si debbano applicare. Anzi, colgo questa occasione per evidenziare che nel testo distribuito le parole «sono abolite» debbano essere sostituite con le seguenti: «non si applicano». La stessa finalità persegue l'emendamento 1-bis.2: con esso si tende a non far applicare per l'anno 1992 la penalizzazione del 40 per cento di

sovrattassa. Sono questi i problemi che abbiamo posto e che ho brevemente illustrato. Per quanto riguarda l'ultimo emendamento, quello che sposta la data dal 25 luglio al 10 agosto, è chiaramente conseguente al fatto che se dovessero essere approvati gli altri nostri emendamenti dovremmo dare più tempo ai CAAF per presentare le dichiarazioni dei redditi.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Crocetta per aver illustrato nel corso del suo intervento gli emendamenti presentati dal Gruppo di Rifondazione comunista.

È iscritto a parlare il senatore Roscia il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

preso atto, della riduzione delle sanzioni prevista dall'articolo 1, comma 2-bis, e dall'articolo 1-bis;

rilevata, la complessità degli adempimenti fiscali richiesti ai contribuenti che possono determinare involontarie violazioni formali del tutto irrilevanti per l'erario,

impegna il Governo:

ad apportare sostanziali modifiche al regime sanzionatorio del sistema tributario tendenti a ridurre ad un decimo l'attuale ammontare delle soprattasse e delle pene pecuniarie per tutte le violazioni formali che non determinano danni all'erario».

9.1241-B.1

ROSCIA

Il senatore Roscia ha facoltà di parlare.

\* ROSCIA. Signor Presidente, ho presentato questo ordine del giorno ed alcuni emendamenti che mi riservo di illustrare ed eventualmente di ritirare se questo ordine del giorno verrà approvato.

Voglio far rilevare alcune cose in particolare ai colleghi della Commissione finanze, ma anche al professor Forte il quale probabilmente scrive molti libri, ma ha poco tempo per leggere alcune considerazioni che nascono dalla pratica professionale.

Ho qui alcuni appunti riguardanti un testo predisposto dal coordinamento dei dottori commercialisti della Lombardia, che è particolarmente attento alle questioni di carattere fiscale ed ha emanato una carta dei diritti dei contribuenti nella quale si enunciano alcuni principi che la Commissione finanze ed il Sottosegretario dovrebbero far propri, per quanto li riguarda, perchè tendono ad eliminare una serie di malintesi.

I rapporti tra il fisco e i contribuenti dovrebbero essere sempre improntati ad una reciproca correttezza, ben sapendo che il cittadino deve concorrere alla spesa pubblica in ragione della sua capacità contributiva e che il rispetto della legge deve avvenire con parità di diritti, di doveri e di dignità non solo per il contribuente ma anche per

l'amministrazione finanziaria che sicuramente non rispetta questa parità o reciprocità quando provvede ai rimborsi a distanza anche di dieci anni.

Il primo principio riguarda la chiarezza legislativa e la semplificazione degli adempimenti. Tutti vogliamo norme chiare, semplici, certe e di facile applicazione; vorremmo giustamente – come è stato detto in quest'Aula – che tutti i cittadini con una cultura media fossero in grado di fare la loro dichiarazione dei redditi; vorremmo, ad esempio, che sui fabbricati e sugli altri redditi fondiari ci fosse un'unica imposta e non una miriade di imposte che complicano la vita a tutti. Vorremmo che le imposte e tutte le modifiche apportate al sistema tributario fossero preparate per tempo così come accade nei moderni paesi occidentali. In Germania, ad esempio, le modifiche entrano in vigore dopo almeno un anno ed in Canada, addirittura, fino al 1997 non verranno fatte modifiche di carattere normativo al sistema tributario.

Occorre quindi riformulare i testi unici, alcuni dei quali tra l'altro sono ancora da completare, e scriverli in modo che tutti i cittadini possano leggerli senza dover ricorrere agli esperti.

Il principio dell'informazione è direttamente collegato alla conversione di questo decreto-legge, perchè effettivamente dobbiamo dare ai contribuenti dei termini congrui per l'assolvimento dei loro adempimenti. A questo proposito do notizia che stiamo predisponendo un disegno di legge per cercare di contribuire a questa certezza, per scaglionare nel tempo tutti gli adempimenti e per fare in modo che non ci siano problemi. Del resto, colleghi, mi sembra anche assurdo pretendere una scadenza fissa per le dichiarazioni quando queste poi rimangono nei cassetti, in mezzo alla polvere, per 4 o 5 anni.

*Coloro che lavorano nel settore, coloro che ogni tanto si recano negli uffici finanziari sanno che le dichiarazioni di 5, 6, 7 anni fa son là ancora a marcire negli archivi e che probabilmente nessuno andrà a controllarle.*

Un aspetto altrettanto importante è quello di avere una controparte che sappia dare prontamente al cittadino una risposta su tutti i problemi, anche quelli più complessi, al limite con un certo margine di tempo, entro trenta giorni come è previsto dalla legge n. 241. Il contribuente pone all'amministrazione finanziaria dei quesiti ed entro questo ragionevole lasso di tempo deve avere una risposta che scongiuri qualsiasi recriminazione futura, qualsiasi accertamento. Per dare certezza ai contribuenti, alle aziende e a tutto il sistema economico sarebbe opportuno che i termini per l'accertamento fossero molto più brevi e che l'amministrazione finanziaria funzionasse al meglio. Invece di vidimare i registri, il personale dell'amministrazione finanziaria dovrebbe recarsi presso i contribuenti a cercare là dove ci può essere l'evasione perchè, stando dietro alle scrivanie, non si combatte nè l'evasione nè, per un altro verso, la malavita organizzata.

Le norme tributarie inoltre, cari colleghi, debbono rispettare innanzi tutto i principi fondamentali del diritto sia interno che comunitario. Il diritto tributario non deve sempre prevalere e violentare le norme di diritto comune perchè poi si creano delle difficoltà che si traducono in incertezza per gli operatori, molti dei quali sono costretti



a non porre in essere quegli investimenti che avrebbero voluto fare o addirittura a trasferire le loro aziende all'estero dove questa certezza esiste.

Vengo ora al discorso della buona fede. Molti contribuenti sbagliano perchè vi sono indotti da questo complesso sistema tributario; è infatti oggettivamente difficile fare una buona dichiarazione dei redditi. Non la sa fare solo il collega Crocetta, la sanno fare anche gli altri, solo che ci vuole magari mezza giornata per farla bene, per controllare tutti gli adempimenti e non dimenticare niente perchè altrimenti si è rovinati. A volte, può capitare che non solo il contribuente non danneggi l'erario, ma addirittura che regali soldi in più.

Quanto al principio della riservatezza vorrei fare una breve critica all'uso che è stato fatto dei famosi libri bianchi, rossi, neri redatti dai diversi Ministri delle finanze che si sono succeduti nel tempo, anche perchè queste informazioni sono state poi acquisite per scopi diversi da quelli loro propri. Sicuramente, anche i cosiddetti libri bianchi non hanno aiutato a chiarire i rapporti tra contribuenti e amministrazione finanziaria.

Vorrei poi richiamare l'attenzione sul principio della tutela patrimoniale, che - a nostro avviso - è estremamente importante. Nel nostro ordinamento vige, infatti, ancora il principio del *solve et repete*: prima si paga e poi si fa ricorso e i ricorsi durano anni e i rimborsi non arrivano mai; nel frattempo, le aziende rischiano di fallire, e fallire per un credito verso l'erario, per un rimborso che non arriva mai è veramente pazzesco. Pertanto, per quanto riguarda il principio della tutela patrimoniale è chiaro che l'erario dovrebbe essere garantito, ma, in luogo del pagamento di un terzo dell'imposta o dell'intero ammontare dovuto, bisognerebbe lasciare al contribuente la possibilità di presentare una fidejussione bancaria. In questo modo, noi garantiremmo sia l'amministrazione che il contribuente, senza naturalmente penalizzare eccessivamente i cittadini.

Quanto poi ai termini per l'adempimento andrebbe osservato il principio della derogabilità. Purtroppo, questo principio non trova collocazione all'interno del nostro sistema tributario: vi sono, caro Sottosegretario, dei casi in cui il contribuente non è in grado di pagare l'imposta alla scadenza prevista, ma potrebbe esserlo un mese o un anno dopo, tuttavia non lo farà mai perchè andrebbe incontro a sanzioni pazzesche. Bisognerebbe cercare una soluzione per indurre i contribuenti a pagare, non certo attraverso i condoni i quali contribuiscono a danneggiare l'immagine dell'amministrazione finanziaria.

Mediante questo ravvedimento, che risulterebbe più efficace delle misure attualmente in vigore nel sistema, il contribuente, pur sapendo che non potrà riavere i soldi, ma non essendo un evasore nè un disonesto, verserà il dovuto, anche se dopo un anno, magari pagando gli interessi che lo Stato corrisponde ai possessori dei titoli, quindi con una sanzione equa. Dobbiamo dare una possibilità a questi contribuenti.

Vorrei soffermarmi adesso sul principio della condizione di miglior favore per il contribuente. Quando è accertato che non sono stati posti in essere atti prodromici all'evasione per cui il contribuente, in perfetta buona fede, ha adempiuto o ha pensato di assolvere a tutti gli adempi-

menti possibili e immaginabili, è chiaro che occorre favorirlo, sia riducendo ad un decimo le sanzioni, così come proposto dal mio ordine del giorno, sia interpretando la norma nel senso a lui più favorevole.

Signor Presidente, ci rendiamo conto dell'importanza di approvare questo provvedimento. Potremmo chiedere la verifica del numero legale ma non lo faremo perchè siamo persone responsabili. Il collega Roveda ha preannunciato la nostra astensione; personalmente preannuncio il ritiro degli emendamenti da me presentati tendenti, peraltro, a non penalizzare i contribuenti. Come è stato dimostrato in Commissione (argomento poi ripreso dal collega Crocetta), l'interesse del 40 per cento non rappresenta certo un regalo. Desideriamo concludere la questione, in particolare riducendo sensibilmente le sanzioni tributarie, le sovrattasse, le pene pecuniarie per le violazioni formali che non provocano alcun danno all'erario.

Signor Presidente, con il mio intervento ritengo di aver illustrato anche l'ordine del giorno da me presentato. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, intervengo brevemente e doverosamente sia a nome della Commissione finanze e tesoro, sia a nome del Gruppo socialista.

Devo dare atto alla Presidenza del Senato della solerzia e della cura con cui ha voluto aderire alla nostra richiesta extracurriculare di sospendere la seduta mattutina fino al pomeriggio per discutere e, ci auguriamo, per approvare questo urgente provvedimento. Devo dare inoltre atto alla Camera dei deputati dello sforzo notevole per aver licenziato un testo che il Governo non poteva sponsorizzare ma che ha favorito.

Occorre riconoscere il merito al Ministro delle finanze il quale, pur nelle difficoltà della sua delicatissima posizione al riguardo, anche in presenza - mi sia consentito di dirlo - di alcune imprudenti dichiarazioni del Capo dello Stato che hanno reso la situazione molto delicata sotto il profilo dei gettiti e delle concezioni etiche sull'argomento, ha tuttavia superato le remore che un Ministro delle finanze non può non avere nel suo dovere di raccogliere gettiti dichiarando che i cittadini devono rispettare le norme - ancorchè discutibili, come in questo caso certamente sono - non da lui prodotte; occorre altresì dargli atto del lavoro svolto insieme a noi per arrivare a questo risultato.

È mio dovere aggiungere che tutti i Gruppi politici presenti in Commissione finanze e tesoro, compresi quelli dell'opposizione, nell'esaminare il testo licenziato dalla Camera dei deputati, hanno fornito la loro collaborazione per raggiungere tale risultato. Mi auguro che si riesca ad andare in porto senza l'approvazione di alcun emendamento; in caso contrario - mi duole affermarlo - verrebbe vanificata completamente l'aspettativa del contribuente che ha bisogno entro questa sera di una certezza per sapere se domani dovrà pagare le ingenti somme in questione - per alcuni ingenti in assoluto, mentre per altri relativa-

mente - oppure se avrà diritto ad un mese di proroga, pagando delle soprattasse che tutto sommato sono modeste qualora dovesse ritardare di quindici giorni o un mese il pagamento delle imposte dovute. Qualsiasi economista o finanziere può moltiplicare la percentuale delle soprattasse per dodici, ma è evidente che dobbiamo anche considerarla in sé e per sé. Di conseguenza, credo che un contribuente che ritarda il pagamento di quindici giorni ed è soggetto ad una soprattassa dell'1 per cento non subisca un salasso e quindi può stare tranquillo. Se poi vorrà ritardare il pagamento delle imposte per altri quindici giorni, subirà un'ulteriore modesta penalità del 2 per cento. Però, sappiamo tutti che ciò consente al contribuente di provvedere ad un versamento con un agio maggiore, nel senso che il suo collaboratore per la redazione della dichiarazione dei redditi gli avrà fornito il saldo ed egli potrà meglio adempiere al suo dovere, fermo restando che entro il 15 luglio la dichiarazione dei redditi doveva già e dovrà comunque essere presentata agli uffici finanziari.

In tal modo, consentiamo non solo che le indicazioni accessorie, che in questa sede molti di noi hanno sottolineato essere improprie di questa dichiarazione multiuso, siano presentate entro il 15 luglio, ma anche che la parte di base che impinge sul *quantum* del versamento possa essere dilazionata a causa dell'intasamento che si è oggettivamente determinato nel lavoro dei soggetti che debbono assistere i contribuenti nel presentare questa complicata dichiarazione dei redditi.

A nome del Gruppo socialista e mio personale, mi sia ora consentito di svolgere alcune brevissime considerazioni a tal riguardo. Innanzi tutto, debbo ripetere che il movimento sindacale è responsabile per almeno un 40 per cento dell'insorgere di tali complicazioni. Infatti, il contributo diretto lavorativo, chiamato anche, con un'espressione anglofila del tutto fuori luogo, *minimum tax*, è un'invenzione nata - così come è - da proteste sindacali che si è tradotta in una serie di parametri abbastanza arbitrari che riportati nel modulo della dichiarazione dei redditi la complicano oltre misura e determinano anche un qualcosa di poco morale. Infatti, un soggetto sottoposto a contabilità ordinaria o semplificata non dovrebbe, a mio parere, compilare una dichiarazione che contraddice ai suoi obblighi analitici di base. Non solo, ma se a questo soggetto è stato insegnato - come è giusto - che dovrebbe tenere il registratore di cassa, le bolle di accompagnamento, le ricevute fiscali e che dovrebbe ottemperare alle relative normative, è abbastanza anomalo che si inventi che tutto ciò non esiste o non rileva e che tale soggetto deve invece obbedire a parametri di redditometro del tipo 24.000 lire per metro quadro di un'abitazione, eccetera. Ciò evidentemente esonda completamente da qualunque concetto di modernizzazione e di dovere analitico.

Di conseguenza, oltre che complicare la dichiarazione dei redditi questi strumenti - in quanto generalizzati e resi tassativi - sono immorali e vanno contro lo sforzo analitico che è stato fatto da Vanoni in poi, e cioè di indurre il cittadino ad ottemperare ad una serie di incombenze tramite le quali risulta la sua verità, dopo di che il fisco accerta se egli non vi ha ottemperato, magari usando redditometro e contributo diretto lavorativo come suoi strumenti di controllo.

Ripeto quindi che una parte delle complicazioni è dovuta a questa demagogia. E poi si vedono lacrime di coccodrillo profuse dall'estrema sinistra che in quella demagogia si è particolarmente esercitata.

Altre cose sgradevoli bisogna dirle per alcune associazioni di categoria come quelle dei commercianti, che avendo deciso che le loro organizzazioni erano poco finanziate hanno pensato che complicando le cose e inventando, quale supporto, i CAAF, così si potevano finanziare; potremo anche aggiungere la UIL, un sindacato che evidentemente si pensava in declino. Così si sono complicati i moduli e le incombenze, ma queste organizzazioni avevano i centri autonomi di assistenza fiscale, quelli che io ho chiamato qui una tangente di Stato, che però hanno fallito il compito anche di tangente di Stato. In questi casi così complicati la «tangente» di Stato non era in grado di operare per cui il contribuente si è trovato nella paradossale situazione di dover compilare, mediante propri consulenti o da se, ad esempio, un redditometro, il che è un assurdo. Infatti il redditometro, che io ho pensato ed attuato, vale ai fini delle dichiarazioni infedeli. Quindi, come ho già detto e ripeto, è una contraddizione in termini – ed è sicuramente illegittimo e incostituzionale – inserirlo «a tappeto» nella dichiarazione dei redditi. Infatti si presuppone che un cittadino, visto che firma la dichiarazione, dichiari il vero; non può quindi in aggiunta compilare il redditometro, che è lo strumento per dire che invece la sua dichiarazione è falsa. Se poi consideriamo che ci sono tre elementi come la contabilità, il redditometro, il contributo diretto lavorativo con tre valori diversi e magari l'ICI con la cifra del valore catastale, contro le 24.000 lire che stanno nella cifra del redditometro, vediamo come tutto ciò sia illogico e arbitrario. Ma questo è nato anche dalle richieste delle organizzazioni di categoria, che sponsorizzavano tali cosiddette nuove forme di civiltà fiscale.

ROSCIA. Allora eliminiamole.

FORTE. Auspicherei che si esentasse dall'obbligo della dichiarazione dei redditi una parte dei contribuenti che veramente potrebbe ricorrere al centro di assistenza fiscale, così che il fisco possa concentrarsi sui contribuenti per i quali il modulo non può essere semplificato, perchè se la realtà economica è complessa il modulo deve essere complesso (non facciamo la demagogia fiscale al contrario). Vi sono alcuni cittadini (pensionati, lavoratori dipendenti con una sola abitazione) per i quali non vi è alcuna ragione di compilare un modulo e per i quali invece servirebbe un centro di assistenza fiscale che fornisca al fisco quanto è necessario e non ha già con un supporto informatico. Viceversa per altri cittadini è necessario formulare un modulo da compilare.

Queste osservazioni sono importanti per dire che noi concediamo una proroga giusta in relazione ad una difficoltà che si è creata per una combinazione di interessi, ai quali voglio aggiungerne un altro sul quale probabilmente saranno presentate anche delle interpellanze. C'è il dubbio che vi siano delle società di informatica o degli appaltatori o subappaltatori di servizi informatici i quali, per informatizzare ogni pagina in più del modulo 740, possano guadagnare, ad esempio, 100

miliardi. Da ciò nascerebbe questa situazione assurda per cui il cittadino è stato costretto ad incombenze non necessarie perchè qualche amanuense al servizio di terzi possa fornire ai terzi stessi il modo di lucrare di pubblici vantaggi; su ciò è opportuno che il Parlamento indaghi perchè la questione non è di pura tecnica fiscale.

Concludo ribadendo a nome mio personale, a nome del Gruppo socialista oltre che a nome della Commissione l'invito ad approvare il testo licenziato dalla Camera dei deputati, che tutto sommato mi sembra ragionevole. Comunque, se ad esso fossero apportati degli emendamenti, non diverrebbe operativo oggi e quindi non darebbe ai cittadini nessuna certezza.

Voglio aggiungere due concetti. Primo: dobbiamo arrivare ad un sistema di dichiarazione dei redditi che non includa tutti i cittadini perchè una parte, tramite centri di assistenza fiscale ben concepiti può uscire da questo ambito. Secondo: dobbiamo comunque semplificare i moduli tributari. Nella legislazione a monte, dobbiamo sempre essere contrari al perfezionismo fiscale che diventa la tortura fiscale. Dobbiamo però anche indagare e considerare le responsabilità amministrative, burocratiche o di altra natura che hanno causato queste difficili circostanze. Comunque, dobbiamo far presente un elemento fondamentale, con il quale vorrei concludere questo breve intervento. L'Italia ha un grosso debito pubblico, vive una situazione difficile, ha bisogno di dimostrare alla comunità internazionale che si assume gli oneri del passato, giusti o sbagliati che siano. Come un padre, per mantenere l'onorabilità e la credibilità della sua famiglia, l'Italia si deve assumere quegli oneri. Ciò si chiama a livello internazionale «merito di credito». Possiamo prorogare di un mese i versamenti, semplificare i moduli, adottare varie misure per rendere più comodo il pagamento, ma — come diceva Vanoni — non si può pensare che il contribuente vada a pagare le imposte cantando. Purtroppo, è un dovere duro e difficile e guai a pensare che la proroga dei versamenti — che nasce da circostanze tecniche e da altre prima descritte — significhi che lo Stato italiano abbia bisogno di meno denaro. In realtà lo Stato italiano ha bisogno di più denaro rispetto a quello che stiamo versando. Ricordiamoci che colui che afferma che c'è bisogno di meno denaro, causa la caduta del cambio della lira, l'aumento del tasso di interesse, l'onere del debito pubblico, si aggiunge a coloro che aggraveranno la situazione del nostro paese. L'Italia per molti anni ha sentito le dolci musiche delle possibilità di evitare la partita doppia della contabilità (cui siamo arrivati) rispettando la quale si ha il «merito di credito». Queste imposte vanno pagate. Ci sarà un mese di ritardo, ma devono essere pagate perchè diversamente, stante la situazione del paese, non si potrà ridurre il tasso di interesse; il tasso di cambio tenderà a oscillare in basso e la situazione si farà estremamente difficile.

Chiedendo, quindi, che tale provvedimento sia al più presto approvato, sottolineo però che non bisogna cadere nell'illusione ottica di pensare che tutto ciò si verifica perchè viviamo una situazione agevole; non è affatto vero. Si tratta di una soluzione tecnica e quegli interessi moratori, oltre che essere adeguati per tante ragioni, servono anche per far capire al cittadino che viviamo una situazione difficile. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Senatore Forte, la ringrazio per gli apprezzamenti che ha voluto esprimere nei confronti della Presidenza del Senato. I colleghi, del resto, sanno che la Presidenza del Senato mantiene rapporti continui di informazione e di collaborazione con l'altro ramo del Parlamento e ciò facilita anche la programmazione dei nostri lavori. Mi sembra estremamente positivo che anche in tali circostanze possiamo dimostrare che il bicameralismo, quando è correttamente inteso, non rappresenta un ostacolo alla rapidità del procedimento legislativo. Nel merito, poi, siamo tutti d'accordo sul fatto che, quando si tratta di una materia così delicata come quella fiscale, è interesse comune che la certezza del diritto prevalga sul dubbio e sulla incertezza in ordine alle procedure che i cittadini debbono adottare. Il nostro sforzo per esaurire nella giornata di oggi l'esame del provvedimento è una dimostrazione dell'efficienza e della rapidità del Parlamento.

Per quanto riguarda poi il suo accenno abbastanza delicato ad una delle cause che possono aver portato a determinate lungaggini, o alla concezione dei moduli in modo discutibile, le ricordo che il Regolamento mette a disposizione dei singoli senatori e dei Gruppi parlamentari tutti gli strumenti che ritengono opportuni per attivare iniziative di indagine da parte del Parlamento.

Non posso entrare nel merito della questione sollevata dal senatore Forte, ma ricordo che quando i provvedimenti investono materie così delicate, occorre poi dare luogo ad iniziative che siano coerenti.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FAVILLA, *relatore*. Non ho niente da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo che invito anche a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 1.

\* DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, voglio molto brevemente dire che forse questa discussione si è allargata, come era logico, rispetto al contenuto molto limitato del decreto-legge in corso di conversione. Certamente in questi giorni sulla questione della presentazione della dichiarazione dei redditi, e quindi più complessivamente sui problemi fiscali, si è accesa una discussione che ha mostrato (non mi voglio esimere dalla richiesta che le è stata anche qui formulata nel corso della discussione) che nel paese c'è una acuta sensibilità rispetto alla questione fiscale, sia in ordine al complesso della pressione, che è molto elevata anche in considerazione dell'attuale situazione economica del paese, sia in merito alla difficoltà degli adempimenti. Forse per combattere l'evasione fiscale e l'elusione, che certamente sono proporzionali alla fantasia del nostro paese, si sono inventate in questi anni molte astruserie, e quindi il sistema è diventato molto complesso. Da qui la necessità di un approccio diverso, più pragmatico, al problema fiscale nel paese, la necessità di andare ad una tregua fiscale che, se non potrà consentire, come credo, nelle attuali condizioni di finanza pubblica, una riduzione complessiva della pres-

sione, probabilmente dovrà quanto meno dare ai cittadini un ristoro, dovrà lenire per i cittadini il trauma di adempimenti troppo complessi, troppo difficili, troppo onerosi.

Credo che l'utilità del dibattito di questi giorni ed anche di alcune norme introdotte nel decreto-legge in esame vada in questa direzione. Mentre qui stiamo parlando di questi argomenti, nell'altro ramo del Parlamento si sta discutendo ed andando avanti molto intensamente sul problema delle semplificazioni degli adempimenti fiscali, che mi pare una cosa importante.

Credo che altrettanto importante sia che il Parlamento prenda consapevolezza della necessità che anche nelle prossime manovre di politica economica non si possa ulteriormente aumentare la pressione fiscale sui soliti noti, cioè sui contribuenti che pagano le tasse, ma che semmai bisogna guardare ad aree che oggi non sono colpite. In questo senso credo che non si possa negare al Capo dello Stato il diritto di essere l'interprete della sensibilità del paese e dei cittadini rispetto ad un problema certamente acuto. Probabilmente - e questo non esito a dirlo - va al di là dei compiti istituzionali del supremo magistrato della Repubblica criticare l'amministrazione o il Governo in ordine ai suoi provvedimenti o alla sua attrezzatura rispetto alla gestione di certe questioni, cosa che invece compete ben di più alle parti politiche e al Parlamento; quindi credo che la discussione che si è svolta oggi, prima alla Camera dei deputati, adesso qui al Senato, sia molto pertinente in materia.

Voglio dire molto brevemente che mi pare che la soluzione, adottata oggi alla Camera dei deputati e che ha trovato la Commissione finanze del Senato concorde, di modifica di questo decreto in sede di conversione sia molto equilibrata nel senso che, pur affermando il principio che non vi possono essere proroghe del termine di pagamento sia per ragioni di finanza pubblica, sia anche per ragioni di certezza del diritto e di rispetto verso quei cittadini che hanno adempiuto ai loro obblighi fiscali, però allo stesso tempo si imbocca una strada, quella della riduzione delle sanzioni per ritardato pagamento e, grazie all'emendamento proposto dal Governo, di riduzione delle sanzioni per gli errori formali, che certamente consente di avvicinare l'amministrazione al cittadino.

È in questo senso che ritengo il provvedimento al nostro esame molto importante. Il fatto che questo decreto-legge venga convertito in legge nella serata di oggi, cioè prima della scadenza del termine per poter effettuare i versamenti, è un segnale positivo di pacificazione con i cittadini che obiettivamente e forse ragionevolmente erano preoccupati della complessità del modello 740. Colgo questa occasione per dire, a difesa dei funzionari dell'amministrazione finanziaria (comunque il mio non è solo un dovere d'ufficio, ma anche una considerazione convinta), che il modello 740 non è complesso per una perversa volontà dei funzionari, ma per la complessità di un sistema fiscale composto di troppe norme. Se queste ultime debbono essere introdotte in un modello, certamente poi il modello risulta difficile e complicato. Forse si poteva ricorrere a dei campioni di enigmistica per renderlo più semplice, ma la differenza - tutto sommato - sarebbe stata minima perchè è il sistema che è complesso. Per questo motivo, ritengo che

debba essere approvato nel più breve tempo possibile il provvedimento delle semplificazioni: proprio per raggiungere l'obiettivo di un modello più facile.

Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno, presentato dal senatore Roscia, penso di poter esprimere complessivamente un parere favorevole. Tuttavia, proprio per esprimermi definitivamente in senso favorevole, desidero invitare il senatore Roscia a sostituire le parole «ad un decimo» con la seguente: «drasticamente» (termine contenuto nella risoluzione approvata dalla Camera dei deputati). Per quale motivo? Onorevoli senatori, noi abbiamo già ridotto di un decimo molte sanzioni, che riguardano le dichiarazioni dei redditi di quest'anno. Pertanto, vincolare il Parlamento, che adesso sta occupandosi delle semplificazioni da apportare al sistema fiscale, ad una riduzione di tutte le sanzioni in una determinata misura, può essere sbagliato (infatti, essendo state individuate in tempi diversi e per obbedire ad esigenze differenti, può darsi che debbano essere attenuate o mantenute in maniera diversa). Ritengo, al contrario, che sia giusto che il Governo ed il Parlamento abbiano un margine di valutazione politica nell'individuazione dell'entità delle sanzioni. Inoltre, penso che quando il Governo viene impegnato a ridurre significativamente o drasticamente (forse quest'ultimo termine è più adatto) l'ammontare delle soprattasse e delle pene pecuniarie, l'obiettivo venga ugualmente colto. Infine, ritengo che sia più rispettoso nei confronti dell'altro ramo del Parlamento che in questo momento si sta occupando di tale questione specifica.

Signor Presidente, per economia dei nostri lavori, desidero anticipare il parere del Governo sugli emendamenti presentati. Debbo esprimere ovviamente parere contrario su tutti gli emendamenti, non solo per una valutazione di merito, ma soprattutto perchè qualsiasi impercettibile modifica al testo trasmesso dalla Camera dei deputati non consentirebbe di raggiungere l'obiettivo principale che abbiamo evidenziato precedentemente: la conversione in legge entro questa sera del decreto-legge in esame. L'effetto annuncio è importante verso il nostro paese, che ha dimostrato di essere molto sensibile nei confronti di questo problema. (*Applausi dei senatori Forte e Abis*).

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sull'ordine del giorno in esame.

FAVILLA, *relatore*. Signor Presidente, devo esprimere parere favorevole sullo spirito dell'ordine del giorno, in quanto riproduce una parte dell'ordine del giorno da me sottoscritto, approvato nella seduta di martedì pomeriggio. Tuttavia, concordo con quanto ha dichiarato il rappresentante del Governo, cioè sulla inopportunità di stabilire che tutto l'ammontare delle sanzioni debba essere ridotto ad un decimo (è necessaria, al contrario, una certa variabilità e la possibilità di effettuare determinati adattamenti). Pertanto, debbo consigliare anch'io al senatore Roscia di sostituire le parole: «ad un decimo» con la seguente: «drasticamente», così come è stato già previsto dall'ordine del giorno approvato nella seduta di martedì scorso.



Signor Presidente, colgo questa occasione per esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, facendo mie le considerazioni espresse dall'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Senatore Roscia, accoglie l'invito che congiuntamente le hanno rivolto il relatore ed il rappresentante del Governo?

\* ROSCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse perchè esercito una professione che tendenzialmente è molto precisa, a mio avviso le parole «drasticamente» o «consistentemente» non significano nulla. Tuttavia, poichè sono aperto ad una soluzione, anche il collega Preioni mi consigliava di modificare l'ordine del giorno in modo da poter essere accettato dal Senato.

Modifico pertanto l'ordine del giorno n. 1 nel senso di sostituire le parole: «tendenti a ridurre» con le seguenti: «per ridurre tendenzialmente».

Desidero ricordare che molte pene pecuniarie sono ingiustificate perchè effettivamente, ad esempio, la sanzione di 12 milioni che può essere comminata ad un muratore per la mancanza della bolla di accompagnamento per il trasporto di un sacco di cemento che vale circa 10.000 lire mi sembra inverosimile.

Di casi di questo genere ne potrei citare molti. Se nello svolgimento di un'attività un soggetto non danneggia l'Erario dovrebbero essergli attenuate le sanzioni. Citando un altro esempio, trovo assurdo che il mobiliere che trasporta un mobile del valore di 50.000 lire senza la bolla di accompagnamento, ma che trasporta anche mobili del valore di 50 milioni con la regolare bolla di accompagnamento, possa essere colpito da una sanzione da 4 a 12 milioni.

Pertanto, onorevole Sottosegretario, ritengo che la mia proposta vada incontro alle esigenze di tutti.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla nuova formulazione dell'ordine del giorno proposta dal senatore Roscia.

FAVILLA, *relatore*. Non ho obiezioni.

\* DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con questa nuova formulazione accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Roscia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno dopo le dichiarazioni del Governo?

\* ROSCIA. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e ritiro tutti gli emendamenti da me presentati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CROSETTA. Signor Presidente, desidero dichiarare che il Gruppo di Rifondazione comunista si asterrà su questo ordine del giorno per un semplice motivo: non ci convincono nè il testo originario nè quello testè modificato. Se si tratta di violazione formale, infatti, che non crea danno all'Erario, non capisco allora perchè, quando si dimentica il codice fiscale del bambino di pochi mesi o di un anno, si applicano delle sanzioni. Ciò avviene anche nel caso della dimenticanza di una firma del coniuge o di un altro soggetto familiare, anche se ciò non determina danno all'Erario. Si tratta di questioni che non ci convincono assolutamente: anche se tra il niente e il poco è meglio il poco, quando ci troveremo dinanzi a disegni di legge volti a diminuire le sanzioni (e speriamo che il Governo li predisponga) condurremo la nostra battaglia. Infatti per una questione di civiltà giuridica riteniamo che non si debba intervenire in questo modo così pesante nei confronti del cittadino quando si tratta di errori materiali non voluti, che non determinano alcun danno all'Erario e che pertanto non devono comportare l'applicazione di sanzioni.

SPECCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SPECCHIA. Signor Presidente, dichiaro a nome del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale l'astensione su questo ordine del giorno in quanto anche noi riteniamo, come i colleghi di Rifondazione comunista, che se davvero si tratta di errori materiali che non determinano danni all'Erario bisogna arrivare (e speriamo che ciò accada presto) a non applicare alcuna sanzione.

Siamo pertanto contrari al regime attuale ma anche la riduzione non ci soddisfa: certo è meglio, per questo ci asteniamo, ma la nostra posizione è che venga eliminata, in casi di questo genere, qualunque tipo di sanzione.

ROSCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ROSCIA. Signor Presidente, visto che sono stati avanzati alcuni rilievi, vorrei precisare che la proposta di ridurre tendenzialmente a un decimo l'attuale ammontare delle soprattasse e delle pene pecuniarie ha il solo scopo di scoraggiare i contribuenti ad inventare quisquiglie burocratiche per danneggiare indirettamente il fisco. Questa piccola sanzione persegue dunque il duplice obiettivo di non punire troppo il contribuente, ma anche di scoraggiarlo dall'inventare marchingegni che possano comunque creare ostacolo e intralcio all'Erario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Roscia, nel testo modificato.

**È approvato.**

Invito il senatore segretario a dar lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge n. 1241-B e sui relativi emendamenti.

PROCACCI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo e gli emendamenti, esprime, per quanto di propria competenza, sul primo parere di nulla osta, mentre si dichiara contraria sui secondi, in quanto essi potrebbero comportare problemi di gettito».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 14 maggio 1993, n. 140, recante proroga dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi relative all'anno 1992, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 140:

*All'articolo 1:*

al comma 1, le parole: «30 giugno 1993» sono sostituite dalle seguenti: «15 luglio 1993»;

al comma 2, le parole: «30 giugno 1993» sono sostituite dalle seguenti: «15 luglio 1993»;

*dopo il comma 2, è inserito il seguente:*

«2-bis. Nei confronti dei soggetti indicati nei commi 1 e 2 del presente articolo, le soprattasse previste dall'articolo 92, primo e secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, per l'omesso o l'insufficiente versamento delle imposte, e dei relativi acconti, delle rate di imposta e delle altre somme, e dei relativi acconti, dovute con riferimento alle dichiarazioni di cui ai medesimi commi 1 e 2, sono fissate nella misura unica dell'1 per cento se il versamento è eseguito entro il 30 giugno 1993 e del 3 per cento se il versamento è eseguito oltre tale data ed entro il 15 luglio 1993. Le soprattasse sono ridotte alle misure di cui al periodo precedente a condizione che siano versate unitamente alle imposte, alle rate di imposta e alle altre somme cui afferiscono. Non è dovuto il pagamento degli interessi previsti dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni»;

*dopo il comma 4, è aggiunto il seguente:*

«4-bis. Nelle more della effettiva riscossione delle imposte di cui ai commi 3 e 4, i limiti quantitativi per le anticipazioni di tesoreria per gli enti locali sono aumentati per un importo pari al 50 per cento della corrispondente entrata prevista nei rispettivi bilanci di esercizio».

*Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente:*

«Art. 1-bis. - 1. Le pene pecuniarie indicate nell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e nell'articolo 13, comma terzo, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, e successive modificazioni, applicabili per le violazioni relative alle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche e delle società e associazioni di cui all'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, nonchè dei Gruppi europei di interesse economico (GEIE) di cui al decreto legislativo 23 luglio 1991, n. 240, presentate per il periodo d'imposta 1992, sono ridotte ad un decimo del relativo ammontare.

2. La disposizione di cui al comma 1 del presente articolo si applica anche nei confronti dei soggetti di cui al secondo e al terzo comma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, relativamente alle dichiarazioni dei redditi presentate dal 1° gennaio al 15 luglio 1993.

3. Fermo restando il disposto del comma 2-bis dell'articolo 1 del presente decreto, per le dichiarazioni dei redditi indicate nel comma 1 del presente articolo presentate per il periodo d'imposta 1992, la soprattassa per omesso o insufficiente versamento di cui all'articolo 92, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, è ridotta ad un decimo per le violazioni conseguenti alle detrazioni d'imposta spettanti, in luogo degli oneri deducibili, ai sensi dell'articolo 10 del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438.

4. I soggetti, diversi da quelli indicati nell'articolo 87 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, che esercitano attività commerciali e quelli che esercitano arti e professioni, i cui ricavi o compensi superano l'ammontare indicato rispettivamente nel primo comma dell'articolo 18 e nel quarto comma dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, sono esonerati, per le dichiarazioni dei redditi indicate nel comma 1 del presente articolo presentate per il periodo di imposta 1992, dall'obbligo di compilazione dei prospetti dei dati per il calcolo del contributo diretto lavorativo di cui all'articolo 11-bis del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438.

5. Per l'anno 1993, il termine del 20 giugno, previsto dall'articolo 15, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre

1992, n. 395, come modificato dall'articolo 4, comma 9-bis, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, entro il quale i Centri autorizzati di assistenza fiscale per lavoratori dipendenti e pensionati consegnano all'Amministrazione finanziaria le dichiarazioni dei redditi e le buste indicate nella medesima disposizione, è prorogato al 25 luglio 1993».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

#### Articolo 1.

1. Il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche e delle società e associazioni di cui all'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, nonché dei Gruppi europei di interesse economico (GEIE) di cui al decreto legislativo 23 luglio 1991, n. 240, relativa al periodo di imposta 1992 e di quella relativa all'imposta di cui al decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 novembre 1992, n. 461, è prorogato al 15 luglio 1993. Il termine per i versamenti delle imposte, delle rate di imposte e delle altre somme dovute con riferimento a tali dichiarazioni è prorogato al 18 giugno 1993.

2. Il termine per la presentazione delle dichiarazioni indicate nel comma 1 da parte dei soggetti di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, che scade nel periodo compreso tra la data di entrata in vigore del presente decreto e il 18 giugno 1993, è prorogato al 15 luglio 1993 ed il termine per provvedere ai relativi versamenti è prorogato al 18 giugno 1993.

2-bis. Nei confronti dei soggetti indicati nei commi 1 e 2 del presente articolo, le soprattasse previste dall'articolo 92, primo e secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, per l'omesso o l'insufficiente versamento delle imposte, e dei relativi acconti, delle rate di imposta e delle altre somme, e dei relativi acconti, dovute con riferimento alle dichiarazioni di cui ai medesimi commi 1 e 2, sono fissate nella misura unica dell'1 per cento se il versamento è eseguito entro il 30 giugno 1993 e del 3 per cento se il versamento è eseguito oltre tale data ed entro il 15 luglio 1993. Le soprattasse sono ridotte alle misure di cui al periodo precedente a condizione che siano versate unitamente alle imposte, alle rate di imposta e alle altre somme cui afferiscono. Non è dovuto il pagamento degli interessi previsti dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni.

3. Per l'anno 1993 la denuncia relativa all'imposta comunale per l'esercizio di imprese e di arti e professioni deve essere presentata nel mese di luglio 1993; nello stesso mese deve essere effettuato il versamento dell'imposta dovuta per tale anno.

4. La prima rata dell'imposta comunale sugli immobili di cui al comma 2 dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, dovuta per l'anno 1993, deve essere versata dal 1° al 19 luglio 1993.

4-bis. Nelle more della effettiva riscossione delle imposte di cui ai commi 3 e 4, i limiti quantitativi per le anticipazioni di tesoreria per gli enti locali sono aumentati per un importo pari al 50 per cento della corrispondente entrata prevista nei rispettivi bilanci di esercizio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «15 luglio 1993», con le altre: «31 luglio 1993».*

1.1 LIBERTINI, CROCETTA, SALVATO, LOPEZ, DIONISI, MARCHETTI, CONDARCURI, COSSUTTA, PICCOLO

*Al comma 2, sostituire le parole: «15 luglio 1993», con le altre: «31 luglio 1993».*

1.2 LIBERTINI, CROCETTA, SALVATO, LOPEZ, DIONISI, MARCHETTI, CONDARCURI, COSSUTTA, PICCOLO

*Al comma 2-bis, primo periodo, sostituire le parole da: «sono fissate» fino alle parole: «cui afferiscono», con le altre: «non si applicano se il versamento è eseguito entro il 15 luglio 1993».*

1.4 LIBERTINI, CROCETTA, SALVATO, LOPEZ, DIONISI, MARCHETTI, CONDARCURI, COSSUTTA, PICCOLO

*Al comma 2-bis, sostituire le parole da: «sono fissate» fino a: «cui afferiscono», con le altre: «non si applicano se il versamento è eseguito entro il 15 luglio 1993».*

1.5 ROSCIA

Ricordo che il senatore Roscia ha ritirato l'emendamento 1.5.

Poichè i rimanenti emendamenti sono già stati illustrati e su di essi il relatore e il rappresentante del Governo hanno già espresso il proprio parere, procediamo alla loro votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1-bis del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, introdotto dalla Camera dei deputati, è il seguente:

*Articolo 1-bis.*

1. Le pene pecuniarie indicate nell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e nell'articolo 13, comma terzo, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, e successive modificazioni, applicabili per le violazioni relative alle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche e delle società e associazioni di cui all'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, nonché dei Gruppi europei di interesse economico (GEIE) di cui al decreto legislativo 23 luglio 1991, n. 240, presentate per il periodo d'imposta 1992, sono ridotte ad un decimo del relativo ammontare.

2. La disposizione di cui al comma 1 del presente articolo si applica anche nei confronti dei soggetti di cui al secondo e al terzo comma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, relativamente alle dichiarazioni dei redditi presentate dal 1° gennaio al 15 luglio 1993.

3. Fermo restando il disposto del comma 2-bis dell'articolo 1 del presente decreto, per le dichiarazioni dei redditi indicate nel comma 1 del presente articolo presentate per il periodo d'imposta 1992, la soprattassa per omesso o insufficiente versamento di cui all'articolo 92, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, è ridotta ad un decimo per le violazioni conseguenti alle detrazioni d'imposta spettanti, in luogo degli oneri deducibili, ai sensi dell'articolo 10 del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438.

4. I soggetti, diversi da quelli indicati nell'articolo 87 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della

Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, che esercitano attività commerciali e quelli che esercitano arti e professioni, i cui ricavi o compensi superano l'ammontare indicato rispettivamente nel primo comma dell'articolo 18 e nel quarto comma dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, sono esonerati, per le dichiarazioni dei redditi indicate nel comma 1 del presente articolo presentate per il periodo di imposta 1992, dall'obbligo di compilazione dei prospetti dei dati per il calcolo del contributo diretto lavorativo di cui all'articolo 11-bis del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438.

5. Per l'anno 1993, il termine del 20 giugno, previsto dall'articolo 15, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 1992, n. 395, come modificato dall'articolo 4, comma 9-bis, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, entro il quale i Centri autorizzati di assistenza fiscale per lavoratori dipendenti e pensionati consegnano all'Amministrazione finanziaria le dichiarazioni dei redditi e le buste indicate nella medesima disposizione, è prorogato al 25 luglio 1993.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sostituire le parole: «sono ridotti ad un decimo del relativo ammontare», con le altre: «non si applicano».*

1-bis.1

LIBERTINI, CROCETTA, SALVATO, LOPEZ, DIONISI, MARCHETTI, CONDARCURI, COSSUTTA, PICCOLO

*Al comma 1, sostituire le parole: «sono ridotti ad un decimo del relativo ammontare», con le altre: «non si applicano».*

1-bis.4

ROSCIA

*Al comma 3, sostituire le parole: «è ridotta ad un decimo», con le altre: «non si applica».*

1-bis.2

LIBERTINI, CROCETTA, SALVATO, LOPEZ, DIONISI, MARCHETTI, CONDARCURI, COSSUTTA, PICCOLO

*Al comma 3, sostituire le parole: «è ridotta ad un decimo», con le altre: «non si applica».*

1-bis.5

ROSCIA

*Sopprimere il comma 5.*

1-bis.6

ROSCIA



*Al comma 5, sostituire le parole: «25 luglio 1993», con le altre: «10 agosto 1993».*

1-bis.3

LIBERTINI, CROCETTA, SALVATO, LOPEZ, DIONISI, MARCHETTI, CONDARCURI, COSSUTTA, PICCOLO

Ricordo che il senatore Roscia ha ritirato gli emendamenti 1-bis.4, 1-bis.5 e 1-bis.6.

Poichè i rimanenti emendamenti sono già stati illustrati e su di essi il relatore e il rappresentante del Governo si sono già pronunziati, procediamo alla loro votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1-bis.1, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1-bis.2, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1-bis.3, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

#### Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

*Passiamo alla votazione finale.*

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo provvedimento così come è stato modificato dalla Camera dei deputati. È chiaro che il nostro voto favorevole non significa un giudizio di totale congruità del provvedimento stesso rispetto alle aspettative, ai bisogni e alle necessità che, in queste settimane, hanno manifestato così largamente i cittadini contribuenti.

Mai come quest'anno il fisco è stato avvertito dai contribuenti come una vera e propria vessazione; mai come quest'anno si è posto il problema di una semplificazione delle procedure e di una riforma del

sistema fiscale del nostro paese. La verità è che, nel corso dei mesi, delle settimane, degli anni passati, è stata costruita quella che il collega Visco definisce una vera e propria bomba a orologeria, e adesso la bomba è scoppiata.

Debbo dire, tuttavia signor Presidente, che anche stasera, in questa Aula, ho ascoltato troppe critiche che non sono automaticamente, come doveva essere, anche autocritiche. Infatti, questi provvedimenti, che sono al 99,9 per cento provvedimenti proposti dal Governo e, a volte, imposti al Parlamento ricorrendo anche al dato di fiducia, qualcuno li avrà pur votati e tra questi anche coloro che oggi li criticano. Pertanto, sarebbe giusto e coerente che quella critica fosse almeno un'autocritica. La gara alla demagogia, in cui tutti affermano che hanno ragione i cittadini, i contribuenti, senza che si ricordi come si è comportata la maggioranza quando hanno avuto origine i problemi che oggi i contribuenti lamentano, non può essere più a lungo tollerata.

Rispettando, come è giusto, necessario e dovuto, l'opinione del Capo dello Stato, che interpreta - anche questa volta - il sentimento generale dei cittadini, sottolineo come lo stesso Capo dello Stato sia stato uno dei sostenitori principali del Governo Amato, che, a sua volta, è uno dei maggiori responsabili della situazione attuale. In questa gara non si capisce più chi ne abbia o meno la responsabilità, ma chi l'ha avuta in passato deve almeno riconoscerlo.

Approveremo questo provvedimento poichè in esso riconosciamo la linea da noi indicata due giorni fa nell'ordine del giorno approvato dal Senato. Siamo consapevoli che si tratta di una riparazione del tutto parziale ai grandi pasticci che sono stati combinati; tuttavia, è pur sempre una riparazione. Anche in questo caso esiste una gara di demagogia che va interrotta.

Ai colleghi di Rifondazione comunista, che dicono sempre «più uno», vorrei dire che se stasera avessimo voluto creare la più grande confusione, da aggiungere a quella già esistente, avremmo dovuto approvare anche uno solo dei loro emendamenti. Domani mattina, ultimo giorno di scadenza per il versamento, ci saremmo trovati in una situazione di totale marasma. I colleghi di Rifondazione sanno come me e meglio di me (molti di loro sono parlamentari da lungo tempo e certamente fanno meglio di me il loro mestiere) come stanno le cose e francamente non capisco la necessità ed il rigore di voler far rimanere agli atti la richiesta di approvazione di un emendamento migliorativo quando tutti sappiamo che, se approvato, esso si tramuterebbe nel suo contrario, cioè in un emendamento peggiorativo.

Senza voler essere fazioso nè arrogante, desidero dire le stesse cose ai colleghi della Lega Nord. Il senatore Roveda spesso è truculento: propone immagini di ufficio devastati, di persone che, sia pure metaforicamente, tagliano teste, e così via. Non credo che questo sia il modo giusto di porci di fronte a problemi che, proprio perchè drammaticamente vissuti dai cittadini, dobbiamo affrontare con il massimo della serietà. Non dobbiamo limitarci ad agitare, solo perchè ciò risulti dai resoconti, una bandiera che, se si concretizzasse, produrrebbe danni per quei cittadini che diciamo di voler difendere.

LOPEZ. I danni li fa l'opposizione?

GAROFALO. Si tratterebbe di danni. Infatti, se avessimo approvato l'emendamento tendente a spostare il termine dal 15 al 30 luglio, avremmo rimandato alla Camera il provvedimento, generando grande confusione. Inoltre, avremmo creato nei cittadini che hanno già pagato disagio e disaffezione verso lo Stato e le regole dello Stato, ciò che non deve assolutamente succedere. *(Commenti del senatore Dionisi).*

Signor Presidente, mi scuso se la mia dichiarazione di voto si è prolungata più di quanto io volessi o avessi immaginato all'inizio. Sentivamo però la necessità, come Gruppo, di fare alcune affermazioni. Voteremo a favore di questo provvedimento, riconoscendone i limiti e sapendo che bisognerà riprendere subito la battaglia per una reale semplificazione fiscale e per una radicale riforma. Tuttavia, nella situazione attuale il provvedimento è utile. Per tutti questi motivi, voteremo a favore. *(Applausi dai Gruppi del PDS e della DC).*

PRESIDENTE. Desidero pregare i colleghi di non abbandonare l'Aula dopo il voto finale su questo provvedimento, perchè immediatamente dopo l'Aula dovrà (spero rapidamente) esaminare il decreto-legge riguardante il differimento dei termini per la presentazione del modello 740 per le aree che sono state oggetto di attentati.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CROCETTA. Signor Presidente, già in sede di discussione generale il Gruppo di Rifondazione comunista ha espresso la propria contrarietà sull'attuale testo del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 140, e lo ha fatto in termini chiari e precisi.

Affermare che nel momento in cui chiediamo vantaggi - che vengono considerati pura demagogia - per il cittadino si produrrebbero danni nei suoi confronti mi pare rappresenti il massimo dell'impudenza da parte di chi da anni è il «consigliere del principe». Bisogna affermare ciò con chiarezza a proposito di alcuni personaggi del PDS che si occupano di fisco o di non so che altro. Essi - lo ripeto - non sono altro che i «consiglieri del principe» e danno l'*input* in questa direzione. Se siamo arrivati a questo punto, dobbiamo ringraziare l'ordine del giorno che è stato approvato in quest'Aula, sul quale abbiamo espresso la nostra contrarietà.

Noi abbiamo sempre mantenuto una posizione diversa dalla vostra; se siamo però giunti ad ottenere anche qualcosa di minimale, ciò lo si deve ad una nostra iniziativa. Infatti, siamo stati tra i primi a presentare le mozioni sulla presentazione della dichiarazione dei redditi e il compagno Libertini ha sollecitato la loro discussione in quest'Aula.

Le cose sono andate in questo modo. Siamo stati noi a mettere in moto un meccanismo per ottenere qualcosa; ciò non significa che lo stesso non potesse essere fatto prima e per tempo. Dobbiamo finirla di fare - perchè di questo si tratta - il gioco delle parti: qualcuno stabilisce che i decreti-legge debbono essere esaminati in prossimità della loro

scadenza in modo tale che «o mangi questa minestra o salti dalla finestra». Infatti, questo è ciò che succede: dobbiamo sempre subire per evitare il peggio il giorno dopo.

Non possiamo più accettare questa logica, perchè ci siamo trovati molte volte dinanzi a situazioni del genere. Noi stessi abbiamo sollevato queste critiche; però, quando lo abbiamo fatto in qualità di appartenenti all'ex PCI insieme al compagno Garofalo, il quale ha espresso insieme a noi un voto contrario...

GAROFALO. Senatore Crocetta, è lei che ha votato con noi!

CROCETTA... egli o non se ne è accorto o non ha valutato se così agendo si potesse peggiorare o migliorare la situazione.

Noi stiamo ricercando il meglio; abbiamo assunto una posizione e ce ne assumiamo tutte le responsabilità; non vi è alcuna demagogia, bensì il senso della realtà. Infatti, il provvedimento al nostro esame poteva benissimo essere nuovamente approvato domani mattina dalla Camera dei deputati. Ciò non avrebbe inficiato la situazione e i cittadini avrebbero avuto maggiore certezza che il testo del disegno di legge al nostro esame fosse stato modificato nel senso da noi proposto. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

SPECCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SPECCHIA. Signor Presidente, ci asterremo sul disegno di legge n. 1241 perchè, come abbiamo già avuto modo di dire nella discussione generale, prendiamo atto che sia con il disegno di legge stesso, sia con gli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati è stata apportata una lieve miglioria alla situazione esistente. Però, non possiamo dare un voto favorevole, in quanto il provvedimento si inserisce in un contesto che ci vede assolutamente contrari all'attuale sistema fiscale e allo stesso modello 740. Per tali ragioni, riteniamo di astenerci dalla votazione.

Vorrei anch'io aggiungere qualche considerazione su un modo di procedere che oggi si è ripetuto. Credo che da parte della maggioranza - quella vera e quella allargata ai colleghi del PDS - non si possa pretendere che le opposizioni votino comunque a favore, non ostacolino o non modifichino il provvedimento, perchè da che mondo è mondo in ogni consesso democratico - e quindi anche in questo, che insieme alla Camera dei deputati dovrebbe essere il massimo consesso del paese - c'è chi si assume le proprie responsabilità per la parte che ha: c'è un Governo e c'è una maggioranza e chi appartiene anche indirettamente anche a questa maggioranza, come il PDS, si assume le proprie responsabilità. Chi non ha colpe per la legislazione fiscale, per questa situazione così ingarbugliata, per le proteste dei cittadini per il modello 740 ha comunque il dovere di cercare in tutti i modi di migliorare la situazione, non avendo responsabilità di altro tipo.

È per questo che abbiamo votato molto volentieri a favore degli emendamenti, che riteniamo positivi, presentati dai colleghi di Rifondazione comunista. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

LEONARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al provvedimento in esame.

Esse rappresentano indubbiamente un successo del Parlamento e a questo proposito desidero associarmi al ringraziamento rivolto alla Presidenza del Senato, che ci ha consentito nel corso di questa giornata di affrontare e di votare il provvedimento ora al nostro esame. È un ringraziamento che va rivolto anche al presidente della 6ª Commissione, senatore Forte, che rinunciando ad altri argomenti all'ordine del giorno ci ha consentito di preparare per l'Aula il disegno di legge.

L'approvazione di questo provvedimento sta a dimostrare che il dibattito svoltosi in quest'Aula non è stato sterile ed inutile, ma ci ha consentito di tradurre in concreto le proposte emerse nel corso di quel dibattito, che poi sono state recepite nell'ordine del giorno che ha raccolto un ampio consenso in quest'Aula. Personalmente sono soddisfatto di questa volontà del Parlamento di dissolvere, sia pure *in extremis*, la nebulosità dell'atteggiamento del Governo, a fronte delle richieste emerse nel corso del dibattito parlamentare; nebulosità che sono apparse anche questa mattina - così come le ha riportate la stampa - visto che il Governo assumeva un atteggiamento equivoco nei confronti delle proposte emerse in Parlamento. Quindi, bene ha fatto la Camera dei deputati e bene sta facendo il Senato nel rendere operative queste modifiche. Non condivido le censure nei confronti delle modifiche stesse; non dico che ne siamo entusiasti, ma giunti a questo punto non vedo quale altra soluzione si potesse adottare senza offendere quei contribuenti che puntualmente hanno compiuto il loro dovere.

Caro amico e collega Garofalo, sono d'accordo con lei - l'ho detto l'altro giorno illustrando la mozione presentata dal mio Gruppo - che il modello 740 è lo specchio del modo in cui abbiamo legiferato in questi anni in materia fiscale e tributaria. È vero che la maggioranza ne ha le principali responsabilità, ma, caro amico Garofalo, le assicuro che l'opposizione non può chiamarsi fuori, perchè alcuni guasti li ha creati anch'essa con proposte emendative presentate all'ultimo momento in modo caotico. Credo quindi che da questo processo nessuno possa uscire assolto con formula piena.

Si potrà dire tutto il male possibile sulla complessità della modulistica e non è il caso qui di ripetere le critiche, le censure e le proposte formulate in occasione del dibattito sulle mozioni di due giorni fa. Hanno quindi ragione i contribuenti a lamentarsi di questo rapporto tra contribuente e fisco; tuttavia, vi è in me il convincimento che questa sia pure astrusa formulazione almeno qualche pregio l'abbia avuto. Sono convinto che la rabbia espressa da qualche contribuente, che forse

trova nell'Aula del Senato un'eco nel truculento eloquio del senatore Roveda, trae origine, più che dalle difficoltà di compilazione del modello 740, dal fatto che quest'anno è diventato un pò più difficile sottrarre in tutto o in parte quote di reddito alla tassazione e più di un contribuente è stato costretto ad uscire allo scoperto dalla comoda situazione di evasore totale o parziale nella quale si era rifugiato per tutti gli anni passati. Se almeno in parte questo obiettivo è stato raggiunto - non è certamente il caso di arrivare ad una assoluzione completa per chi ha le maggiori responsabilità nella formulazione di questa modulistica - e se condanna deve esserci, almeno si tenga conto di qualche attenuante sia pure generica. Con queste considerazioni, ribadisco il voto favorevole del gruppo della Democrazia cristiana. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

#### **Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1299**

PRESIDENTE. Ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento ed avendo acquisito l'assenso di tutti i Gruppi parlamentari, propongo l'inserimento nell'ordine del giorno della seduta odierna del disegno di legge n. 1299, recante: «Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1993, n. 186, recante differimento dei termini per gli adempimenti tributari a favore dei soggetti colpiti dagli eventi criminosi di Roma e di Firenze», concluso dalla Commissione nella giornata di ieri.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

#### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1993, n. 186, recante differimento dei termini per gli adempimenti tributari a favore dei soggetti colpiti dagli eventi criminosi di Roma e di Firenze» (1299) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1993, n. 186, recante differimento dei termini per gli adempimenti tributari a favore dei soggetti colpiti dagli eventi criminosi di Roma e di Firenze»

La 6ª Commissione permanente ha terminato ieri i propri lavori ed è quindi autorizzata a riferire oralmente.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Favilla.

FAVILLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge dispone il differimento della scadenza dei termini per gli adempimenti tributari, nonchè di quelli relativi al contributo al Servizio sanitario nazionale per i soggetti che sono stati colpiti dagli eventi

criminosi, verificatisi a Roma ed a Firenze. Tale provvedimento completa quelli di carattere economico già disposti e volti a risarcire i danni subiti dai soggetti stessi; al fine di evitare che questo beneficio possa essere esteso a soggetti che non ne hanno diritto, l'articolo 1 delimita in modo preciso l'ambito dei destinatari, cioè soltanto i soggetti che ne sono stati colpiti; mentre, l'articolo 2 prevede, ad ulteriore garanzia, l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri per l'esatta identificazione dei soggetti. Il provvedimento non comporta effetti finanziari negativi, per cui la Commissione, ne raccomanda la sollecita approvazione.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

\* DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, mi associo a quanto dichiarato dal relatore.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

PROCACCI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 12 giugno 1993, n. 186, recante differimento dei termini per gli adempimenti tributari a favore dei soggetti colpiti dagli eventi criminosi di Roma e di Firenze.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

#### Articolo 1.

1. Nei confronti dei soggetti colpiti dagli eventi criminosi di Roma - via Ruggero Fauro - e di Firenze - via dei Georgofili e via Lamberte-sca - è differita al 20 dicembre 1993 la scadenza dei termini relativi agli adempimenti e ai versamenti di natura tributaria e del contributo a favore del Servizio sanitario nazionale.

## Articolo 2.

1. I soggetti di cui all'articolo 1 sono identificati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro delle finanze, da emanare entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

## Articolo 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

CROCETTA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CROCETTA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista.

SPECCHIA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SPECCHIA. Annuncio il voto favorevole del Gruppo del MSI-DN.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

**Per lo svolgimento di interrogazioni**

SENESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENESI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare, a norma del Regolamento, lo svolgimento delle interrogazioni 3-00327 del 2 dicembre 1992 e 3-00547 dell'11 maggio 1993 nella prima seduta dell'Aula dedicata allo svolgimento di interrogazioni.



PRESIDENTE. Senatrice Senesi, la Presidenza si attiverà per ottenere dal Governo una sollecita risposta a tali due interrogazioni.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*PROCACCI, segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 22 giugno 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 22 giugno in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Deputati BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MANCA ed altri; FRACANZANI e CILIBERTI; BIANCO Gerardo ed altri; BOGI ed altri; ROMEO ed altri; BATTISTUZZI ed altri. – Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1266) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

– ROGNONI ed altri. – Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo (865).

– GUALTIERI e GIUNTA. – Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI (888).

– GAVA ed altri. – Modifica dell'articolo 6 della legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente la nomina e le attribuzioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI (898).

– SPERONI e BOSCO. – Modificazione del canone di abbonamento alla televisione (959).

– OTTAVIANI e SCAGLIONE. – Nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo (1018).

La seduta è tolta (ore 18,55).

---

DOTT. CARLO GUELFÌ

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 171**Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 16 giugno 1993, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 23 dicembre 1992, n. 499, il senatore Saporito, in sostituzione del senatore Antonio Graziani, dimissionario.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2713. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 140, recante proroga dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi relative all'anno 1992» (1241-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*.

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previo parere della 5ª Commissione.

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PELLEGATTI, DANIELE GALDI, PELELLA e TADDEI. - «Istituzione della Cassa unica di previdenza per i liberi professionisti» (1311);

PELLEGATTI, SMURAGLIA, DANIELE GALDI, MINUCCI Adalberto, PELELLA e TADDEI. - «Modifiche e integrazioni alla legge 23 luglio 1991, n. 223, recante norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro» (1312);

CANNARIATO, MANCUSO e FERRARA Vito. - «Norme sulla riforma della rappresentanza militare di cui alla legge 11 luglio 1978, n. 382» (1313);

DE ROSA, CHIARANTE, ACQUAVIVA, LIBERTINI, PONTONE, COVI, ROCCHI, COMPAGNA e BONO PARRINO. - «Disciplina dei comandi e dei distacchi di

dipendenti delle pubbliche amministrazioni e del settore privato presso i Gruppi parlamentari» (1314);

BOSCO, CAPPELLI, SPERONI e ROSCIA. - «Legge quadro in materia di lavori pubblici» (1315).

### **Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

LOPEZ ed altri. - «Modifiche agli articoli 6 e 7 e abrogazione dell'articolo 8 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, concernenti l'imposta comunale sugli immobili» (1286), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore Grassi Bertazzi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1303.

Il senatore Pierani ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1307 e 1310.

Il senatore Vinci ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1298.

### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

Il senatore Pellegatti ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Fondo di previdenza per le casalinghe» (1221).

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

Il disegno di legge: CARPENEDO. - «Incentivi per lo sviluppo dell'arco alpino» (199), già assegnato, in sede referente, alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, è nuovamente deferito, in sede deliberante, alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1169.

I disegni di legge: Marniga ed altri. - «Norme generali in materia di lavori pubblici» (397); Nerli ed altri. - «Norme generali in materia di lavori pubblici» (526); Compagna ed altri. - «Norme per la trasparenza degli appalti di lavori pubblici e per contenere il costo delle opere pubbliche» (835), già deferiti in sede referente alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) sono stati nuovamente deferiti alla stessa Commissione in sede redigente, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1294, fermi restando i pareri già richiesti.

### **Disegni di legge, richieste di parere**

Sui disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 143, recante disposizioni in materia di legittimità dell'azione amministrativa» (1243); MURMURA. - «Istituzione delle sezioni regionali giurisdizionali della Corte dei conti» (268) e SAPORITO ed altri. - «Norme sulla istituzione delle sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti» (676), già deferiti, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: «Partecipazione dell'Italia alla V ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo» (1022).

### **Domande di autorizzazione in giudizio, trasmissione**

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere del 16 giugno 1993, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Citaristi per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, e 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 319 e 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 4 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 7 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 648, 61, numero 2, 7 del codice penale, 4 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 7 della legge 18 novembre 1981,

n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 4 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 7 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 648, 61, numero 2, 7, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, comma 1, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, nonchè l'autorizzazione a richiedere e (se emesso) ad eseguire provvedimento che dispone la custodia cautelare (*Doc. IV, n. 171*);

nei confronti del senatore Moschetti per i reati di cui agli articoli 81, comma 1, 110, 319, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale, (*Doc. IV, n. 172*);

nei confronti del senatore Citaristi per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 117, 319, 319-bis, e 320 del codice penale e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV, n. 173*).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Con lettera in data 16 giugno 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Tarvisio (Udine).

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 16 giugno 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 5-bis, comma 2, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, nella legge 8

agosto 1992, n. 359 (Misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica) nella parte in cui non prevede in favore dei soggetti già espropriati al momento della entrata in vigore della legge n. 359 del 1992, e nei confronti dei quali la indennità di espropriazione non sia ancora divenuta incontestabile, il diritto di accettare l'indennità di cui al primo comma con esclusione della riduzione del 40 per cento. Sentenza n. 283 del 10 giugno 1993 (*Doc. VII*, n. 69).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 13ª.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 16 giugno 1993, ha altresì trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, primo comma, della legge regionale Friuli-Venezia Giulia 3 aprile 1985, n. 15, nella parte in cui consente, per le elezioni provinciali, la presentazione di liste, senza alcuna sottoscrizione, da parte di partiti o gruppi politici che, nell'ultima elezione, abbiano avuto eletto un loro rappresentante nel Consiglio regionale. Sentenza n. 284 del 10 giugno 1993.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

### **Interrogazioni, annunzio di risposte scritte**

**PRESIDENTE.** Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 36.

### **Interpellanze**

**ZOSO, FAVILLA, RAVASIO.** - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che l'approvazione del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 140, recante proroga dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi relative all'anno 1992, ha svelenito una situazione di grave malessere dei cittadini, alle prese con procedure macchinose e difficoltosissime per poter pagare le imposte;

che gli strumenti di giustizia fiscale, tante volte invocati, si sono rivelati in realtà strumenti di tortura fiscale;

che, peraltro, le innovazioni normative introdotte dal Parlamento comportavano una complicazione limitata, quasi trascurabile, dei modelli allegati alla dichiarazione dei redditi;

che, quindi, l'assurda complessità dei modelli stessi è frutto soprattutto di scelte amministrative, assunte a livello ministeriale,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga necessario avviare una seria indagine per appurare di chi sia la responsabilità, non potendosi accettare che, come

spesso avviene, anche in questo la pubblica opinione non sappia a chi attribuire la colpa di quanto è accaduto o sia indotta ad attribuirlo a chi non ha alcuna responsabilità;

se non si ritenga opportuno verificare la fondatezza di una denuncia emersa durante il dibattito parlamentare, e cioè, se vi siano collusioni, e da parte di chi, con le società di informatica o le società commissionarie incaricate dallo Stato di elaborare i dati contenuti nelle dichiarazioni;

se non si ritenga inoltre necessario, in tutte le sedi opportune, fornire i dati di cui sopra, al fine di informare correttamente i cittadini sui retroscena di una vicenda che ha ulteriormente scosso, se ce ne fosse bisogno, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

(2-00291)

### Interrogazioni

SCIVOLETTO, GAROFALO, PELLEGATTI, FERRARA Vito, LAURIA, GRECO, CIMINO, CROCETTA, MOLTISANTI, MAISANO GRASSI, RUSSO Michelangelo, PIERANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che con decreto dei Ministri delle finanze e del lavoro in data 31 marzo 1993 sono state dettate disposizioni in materia di recupero dei tributi e dei contributi sospesi a seguito del sisma della Sicilia orientale del 13 dicembre 1990;

che le categorie interessate hanno rappresentato la situazione di crisi di tutti i comparti produttivi della Sicilia orientale che sarà inevitabilmente aggravata per effetto delle modalità del recupero previste dal decreto sopra indicato e determinerà conseguenze assai negative sulla già precaria situazione occupazionale nelle tre province interessate, con prevedibili ripercussioni anche sull'ordine pubblico,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo intenda provvedere alla modifica del provvedimento interministeriale sopra menzionato, venendo in parte incontro alle pressanti richieste dei soggetti interessati e consentendo agli stessi una maggiore e più equa dilazione del pagamento dei tributi e contributi sospesi, attraverso le seguenti opzioni:

rateizzazione del recupero dei tributi e dei contributi in 5 anni senza corresponsione di interessi;

rateizzazione del recupero dei tributi e dei contributi in 8 anni con corresponsione di interessi;

rateizzazione del recupero dei tributi e dei contributi in 8 anni senza corresponsione di interessi per i soggetti più gravemente danneggiati, sulla base di puntuale individuazione effettuata dai prefetti territorialmente competenti;

esclusione dalla corresponsione di interessi in ogni caso per i lavoratori dipendenti che hanno ricevuto i contributi in busta paga.

(3-00651)

GRANELLI. – *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che nell'assemblea della Confindustria si è deciso l'ingresso nella giunta di quella organizzazione del professor Prodi, del dottor Bernabè e dell'avvocato Necci, autorevoli amministratori di società per azioni a prevalente partecipazione pubblica, senza che si sia avuta notizia da parte del Governo di qualsiasi indirizzo in materia;

che non sono state revocate direttive parlamentari e di Governo all'origine della costituzione di associazioni sindacali di società pubbliche ancora funzionanti e, allo stato attuale, preclusive di un ingresso con responsabilità decisionali di amministratori di nomina pubblica nella Confindustria,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Governo su quanto è accaduto;

se per ragioni di opportunità non sia da evitare ogni confusione di ruoli proprio nel momento in cui potrebbero configurarsi, con riferimento a progettate privatizzazioni, possibili conflitti o convergenze di interessi di dubbia interpretazione;

quali direttive si intenda dare agli amministratori dell'IRI, dell'ENI e delle Ferrovie dello Stato, per quanto riguarda la tutela degli interessi pubblici connessi ad azioni di proprietà dello Stato, anche in rapporto ai compiti tuttora affidati ad associazioni sindacali specifiche diverse dalla Confindustria.

(3-00652)

LOPEZ. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che con ordinanza ministeriale n. 82 del 24 marzo 1993 è stato disposto che, in caso di riduzione di cattedre di lingua straniera nella scuola media, venga soppressa una classe prima della lingua meno richiesta dagli alunni iscritti;

che tale disposizione contraddice quanto stabilito da precedenti ordinanze ministeriali, con le quali veniva prevista la soppressione di una classe prima della lingua straniera studiata nel maggior numero di corsi;

che è facile prevedere che l'effetto della citata ordinanza sarà quello di una sempre minore diffusione delle lingue europee meno richieste a vantaggio del richiestissimo insegnamento dell'inglese,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non valuti l'ordinanza n. 82 del 1993 decisamente in contrasto con quanto dallo stesso Ministro più volte affermato sulle caratteristiche e sugli obiettivi dell'insegnamento linguistico nella scuola, con le raccomandazioni CEE in materia, nonché con un adeguamento della nostra scuola all'insegnamento linguistico impartito negli altri paesi europei.

(3-00653)

RAVASIO. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che l'attuale stato di applicazione della normativa che regola l'attività degli intermediari finanziari, come prevista dalla legge n. 197 del 1991 e dalle precisazioni dettate in merito dal Ministero del tesoro, è fonte di grave incertezza e seria preoccupazione per i consorzi di



garanzia collettiva fidi (confidi) e per le migliaia di piccole e medie imprese che essi associano;

che l'estensione ai confidi di tali disposizioni se non inquadrata in una organica disciplina della garanzia mutualistica – la cui utilità economica e sociale è riconosciuta dallo stesso legislatore nazionale, da ultimo con la legge n. 317 del 1991 e dalla Commissione della Comunità europea, che intende farne punto di forza del suo programma di azione per le piccole e medie imprese – si tradurrebbe infatti nell'imposizione di obblighi ad essi non confacenti e, per di più, pleonastici, trattandosi di controlli già posti in essere nei confronti delle banche, sole ed esclusive titolari della facoltà di deliberare la concessione di credito alle imprese assistite dalla garanzia consortile;

che la conseguenza inevitabile sarebbe lo scioglimento di una gran parte degli oltre 1.000 organismi consortili attivi nel nostro paese, con un danno irreparabile per oltre 600.000 imprese che si appoggiano al sistema della garanzia mutualistica per accedere al credito in condizioni di maggiore stabilità ed equità;

che gli interventi normativi che si sono succeduti non sono riusciti a chiarire la situazione, forse anche in considerazione della difficoltà di contemperare gli orientamenti dei diversi soggetti – Ministero del tesoro, Banca d'Italia e Ufficio italiano cambi – nella cui competenza ricade, direttamente o indirettamente, la questione,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per porre rimedio a detta situazione prima della data del 7 luglio 1993, termine entro il quale, a norma della contestata legge n. 197 del 1991, i soggetti interessati dovrebbero provvedere ai principali adempimenti (adeguamento del capitale sociale, della forma societaria, verifica dei requisiti per la copertura delle cariche sociali).

(3-00654)

**BUCCIARELLI.** – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che la provincia di Prato è stata istituita con decreto legislativo n. 254 del 27 marzo 1992 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1º aprile 1992);

che, a distanza di oltre un anno da tale data, nessuno degli uffici pubblici previsti ha trovato ancora risposte definitive;

che appare di particolare urgenza e importanza l'attivazione dell'ufficio della Motorizzazione civile e l'ufficio del Pubblico registro automobilistico; essi infatti hanno competenze vitali per una città come Prato che attualmente rappresenta il 22 per cento dell'intera provincia di Firenze e che in termini di parco autoveicoli raddoppia quasi il suo peso;

che per tale situazione l'economia pratese subisce, soprattutto nel settore della motorizzazione, un aggravio di costi che incidono soprattutto sui prodotti destinati all'esportazione a danno quindi della competitività;

che ogni costo aggiuntivo al prodotto esportato danneggia la bilancia commerciale italiana; occorre quindi eliminare questo danno fornendo alla provincia di Prato gli strumenti istituzionali previsti in tutte le altre province italiane;

che un decreto del Ministero dei trasporti stabiliva le sigle di individuazione delle otto province e di conseguenza a tale provvedimento sono state approntate migliaia di targhe che ora «giacciono inutilizzate» presso gli uffici della Motorizzazione delle province madri,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione che si è determinata;

se non ritenga assurdo il fatto che alcune città, anche senza essere capoluogo di provincia, siano dotate dell'ufficio della Motorizzazione, e che ciò venga ostacolato per la provincia di Prato;

se gli operatori della provincia di Prato debbano continuare a perdere intere mattinate a Firenze con aggravio di costi e perdite di tempo che incidono poi in maniera particolare sui prodotti da esportare;

se non ritenga giusto prendere velocemente una decisione affinché la provincia di Prato non sia solo un decreto sulla *Gazzetta Ufficiale* ma diventi una realtà sociale, poichè non può continuare ad essere mortificata dalla mancanza di servizi essenziali ed irrinunciabili.

(3-00655)

CAPPIELLO, SENESI, MONTINI, PROCACCI, ZILLI, MERIGGI, POZZO, FORTE, ROGNONI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere:

se si sia a conoscenza dei seguenti fatti:

che l'emittente regionale Telelombardia srl, che fin dalla sua nascita è stata un punto di riferimento essenziale per l'informazione territoriale legata al mondo del lavoro, ai problemi sociali, alle attività istituzionali, al mondo economico, al settore della cronaca ha subito negli ultimi tempi un vero e proprio smantellamento.

che si sono ridotti massicciamente gli spazi informativi attraverso l'eliminazione del telegiornale domenicale, delle edizioni quotidiane delle 7,30 e delle 8,30, degli speciali informativi e della trasmissione di economia «Borsa oggi»;

che è stata operata una drastica riduzione del personale tecnico e giornalistico che ha portato i dipendenti da più di 80 a poco più di 40;

che si sono verificati licenziamenti nei confronti dei giornalisti senza la consultazione del comitato di redazione e, nello stesso tempo, è stata decisa l'assunzione di due giornalisti senza il parere consultivo del comitato di redazione;

che, in particolare in questi ultimi tempi, i rapporti con i dipendenti si sono deteriorati fino a costringere il comitato di redazione, insieme all'associazione lombarda dei giornalisti, a depositare un ricorso presso la pretura del lavoro di Milano per atteggiamento antisindacale ai sensi dell'articolo 28 dello statuto dei lavoratori;

che sui quotidiani sono apparse notizie di una eventuale vendita dell'emittente;

che la proprietà, più volte sollecitata, non ha mai risposto alle richieste di chiarimento avanzate dai giornalisti e dal personale tutto,

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ritenga di promuovere iniziative atte a salvaguardare l'occupazione presso l'emittente;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non ritenga di adottare alcune iniziative volte ad evitare lo smantellamento di questa emittente così importante per l'informazione regionale in Lombardia.

(3-00656)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

STEFANO, ZAPPASODI, MURATORE, ANDREINI, GARRAFFA, MANARA, MINUCCI Daria, MARINUCCI MARIANI, PERINA, DIONISI, CARRARA, MARTELLI, ZOTTI, CANNARIATO, BARBIERI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che ai soggetti affetti da beta-talassemia eterozigote, comunemente detti microcitemici, viene precluso l'arruolamento nelle forze di polizia e l'accesso all'Accademia militare;

che tutta la letteratura scientifica è concorde nel ritenere i soggetti microcitemici perfettamente sani ed assolutamente idonei a qualunque tipo di attività fisica e mentale;

considerato:

che già nel 1991 il coordinatore del comitato medico scientifico della Lega italiana per la lotta contro le emopatie e i tumori dell'infanzia ha definito un «non senso sul piano medico, oltre che assurdo sul piano sociale» questo comportamento;

che per quanto sopra detto appare una discriminazione ingiustificata che colpisce una fascia abbastanza ampia di giovani cittadini, che potrebbero essere effettivamente portati per quel tipo di attività che, *a priori*, viene loro preclusa per legge,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale seguito abbia avuto la segnalazione del coordinatore del comitato medico scientifico del 1991;

quali iniziative il Ministro intenda assumere contro questa chiara e immotivata ingiustizia.

(4-03485)

BOLDRINI, GRAZIANI Antonio, PECCHIOLO, LAMA, GIANOTTI, CAVAZZUTI, CROCETTA, MERIGGI, LIBERTINI, GALDELLI, BARBIERI, TADDEI, PEZZONI, PIERANI, RUSSO Michelangelo, NERLI, GANGI, GALUPPO, MAISANO GRASSI, GRANELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che gli interroganti già il 23 luglio 1992 con interrogazione 4-00682, l'11 novembre 1992 con la 4-01570 e il 12 marzo 1993 con la 4-02717, che non hanno ricevuto risposta, sollecitavano il Governo:

1) ad assumere iniziative per il mantenimento del contingente ONU nel territorio curdo-iracheno a nord del 36° parallelo; da fonti curde e giornalistiche internazionali risulta che esso è stato ridotto

nonostante la chiara aggressività del regime di Bagdad manifestatasi anche in queste settimane con atti di terrorismo ed azioni militari seppure circoscritte;

2) ad assumere iniziative internazionali per la rimozione dell'*embargo* verso la zona curda-irachena, notoriamente oggetto di doppio *embargo* economico, quello internazionale verso l'Iraq e quello del regime di Bagdad, con conseguenze alimentari, sanitarie e socio-economiche pesantissime per la condizione umana di quella popolazione; agli interroganti non risultano alcune serie decisioni in tal senso nonostante numerose sollecitazioni internazionali;

3) a predisporre un serio programma di aiuti materiali anche nel quadro comunitario europeo, per fornire nuovo sostegno alimentare e sanitario alla popolazione curda ormai stremata dal doppio *embargo*,

gli interroganti, nel ribadire tali richieste, chiedono altresì di sapere se il Governo, alla luce dell'aggravamento generale della vicenda curda, non ritenga di farsi promotore di una iniziativa politica diplomatica assieme ai *partner* europei per proporre una conferenza internazionale sul problema.

(4-03486)

GALDELLI, PARISI Vittorio, GIOLLO, ICARDI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e delle foreste.* – Considerato che per quanto riguarda il costruendo secondo sbarramento sul fiume Foglia si ritiene opportuno rilevare quanto segue:

1) con delibera del 18 ottobre 1991 il Consorzio di bonifica approvò una «perizia di variante suppletiva» che portò il costo dell'opera da sei miliardi e mezzo a oltre quarantuno miliardi, senza che fossero state richieste nuovamente le autorizzazioni di cui un nuovo progetto necessita, dato che solo un nuovo progetto può giustificare tale incremento;

2) tutte le autorizzazioni precedenti e i finanziamenti riguardavano uno sbarramento in località Pontevecchio, nel comune di Colbordolo (Pesaro e Urbino), mentre quel poco che in questi anni è stato fatto ha riguardato la località La Peschiera, nel comune di Tavullia (Pesaro e Urbino) e consiste nell'edificazione di una casa e in un parziale sbancamento. Non risulta peraltro ci sia alcun provvedimento che autorizzi la derivazione di acque del fiume Foglia in località La Peschiera;

3) il comune di Tavullia non ha mai modificato i propri strumenti urbanistici per permettere la costruzione di detta casa nè tantomeno per accogliere uno sbarramento; il Ministero dell'agricoltura e delle foreste era tenuto ai sensi dell'articolo 813 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ad acquisire l'intesa con le regioni interessate (e sentiti preventivamente gli enti locali) già al momento dell'approvazione del progetto definitivamente predisposto dal Consorzio nel 1980. Non essendosi verificata la predetta intesa, impose al Consorzio nel decreto ministeriale n. 7838 del 13 luglio 1981 di

«provvedere ad accertare la conformità del progetto alle prescrizioni degli strumenti urbanistici locali» prima dell'appalto dei lavori; il Consorzio avrebbe posto in gara i lavori aggiudicandoli provvisoriamente alla Sicalf nel dicembre 1981 senza avere ottenuto la conformità urbanistica. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, autorizzando l'aggiudicazione dei lavori nel febbraio 1982 anzichè dichiarare il Consorzio decaduto dalla concessione dell'opera, ha operato in contrasto con una sua direttiva precedente;

4) una volta ottenuta la dichiarazione di conformità dell'opera agli strumenti urbanistici locali con nota del Ministero dei lavori pubblici n. 608 del 9 marzo 1985, il Consorzio non poteva comunque dare inizio ai lavori perchè erano nel frattempo scaduti tutti i termini di fine lavori e fine espropri concessi nel decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste n. 7838 del 1981 e perchè era vincolato al rispetto della clausola del decreto del Ministero dei lavori pubblici n. 608 del 1985 che aveva «fatti salvi eventuali vincoli, prescrizioni e autorizzazioni da richiedersi a cura del Consorzio agli organi competenti in relazione all'interesse paesaggistico e archeologico della zona e tenute presenti le disposizioni del decreto ministeriale 21 settembre 1984». Il «decreto Galasso», all'epoca ancora vigente, vincolava le sponde dei fiumi entro la profondità di trecento metri; inoltre l'invaso sarebbe venuto ad incidere su una zona in cui sussistevano reperti archeologici che avevano indotto le soprintendenze competenti a sollevare formali riserve sulla realizzazione dell'opera in sede di procedura per il rilascio dell'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori da parte del Ministero dei lavori pubblici. La scadenza definitiva dei termini di fine espropri e lavori ha comportato il venir meno della dichiarazione di pubblica utilità dell'opera, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 13 della legge n. 2359 del 1865. A ciò conseguiva la necessità che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste emanasse un nuovo decreto di approvazione del progetto (valutando nuovamente in tale sede se l'opera fosse ancora giustificata anche sotto il prevedibile aumento dei costi) e di fissazione di nuovi termini con valore di «nuova dichiarazione di pubblica utilità», come prescritto dall'articolo 13 citato. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha invece emesso il decreto ministeriale n. 7225 del 13 aprile 1985 di proroga retroattiva di termini ormai definitivamente scaduti. In relazione ai vincoli e alle autorizzazioni e prescrizioni richiamate dal decreto n. 608 del 1985 del Ministero dei lavori pubblici, il Consorzio era tenuto a procurarsi il nulla osta della soprintendenza ai beni archeologici e storici (o alternativamente del Ministero per i beni culturali e ambientali) ai fini del rispetto del vincolo archeologico e l'autorizzazione *ex* articolo 7 della legge n. 1497 del 1939 ai fini del rispetto del vincolo paesaggistico prima di dare inizio ai lavori. Il nulla osta ai fini archeologici fu rilasciato solo con provvedimento n. 8254 del 19 luglio 1986 del Ministero per i beni culturali e ambientali, dopo che il Consorzio concordò con detto Ministero l'esclusione dal progetto di tutte le zone di interesse archeologico (ci si chiede con quale tecnica le aree archeologicamente interessanti sarebbero state preservate dall'invasione dell'acqua). L'autorizzazione *ex* articolo 7 non venne richiesta dal

Consorzio nè al Ministero per i beni culturali e ambientali nè alla regione Marche (divenuta competente al rilascio a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 431 del 1985 che ha convertito in legge con modifiche il decreto-legge n. 312 del 1985). A questo proposito si ricorda che la circolare ministeriale del 31 agosto 1985 esplicativa della legge n. 431 del 1985 distingue nettamente tra regime dei beni vincolati con vincolo paesaggistico dalla legge all'articolo 1 (e tale è il vincolo posto sulle sponde dei fiumi) e il regime dei beni vincolati fino al 31 dicembre 1986 con vincolo di inedificabilità assoluta posto con provvedimenti amministrativi (ministeriali o regionali) in attesa che le regioni emanassero i piani paesistici: la circolare prevede l'esclusione delle opere in corso (semprechè «debitamente autorizzate») dalla operatività dei vincoli di inedificabilità assoluta posti con provvedimenti amministrativi intervenuti dopo il loro inizio, in applicazione dell'ovvio principio che non possono emettersi provvedimenti di vincolo retroattivi soprattutto se assoluti e destinati ad operare per un lungo periodo (fino all'emanazione dei piani paesistici regionali o comunque fino al 31 dicembre 1986). Per i beni vincolati *ope legis* la circolare non aveva potere di limitarne l'applicazione, non potendo certo modificare norme di legge: pertanto la circolare non ha affrontato in alcun modo il problema della loro operatività in relazione ad opere eventualmente già in corso. Il problema è stato invece affrontato dalla giurisprudenza formatasi dopo l'entrata in vigore della legge n. 431 del 1985, la quale ha affermato il principio che i vincoli paesaggistici (in quanto superabili attraverso l'autorizzazione *ex* articolo 7 della legge n. 1497 del 1939) vigano anche nei confronti delle opere già iniziate purchè non si sia già verificata (al momento dell'entrata in vigore della legge) l'irreversibile compromissione dei valori paesaggistici e ambientali che la legge intende tutelare (così ad esempio il TAR della Campania, ordinanza 7 agosto 1985, n. 855, TAR del Lazio, sezione II, sentenza del 16 febbraio 1985, n. 254, eccetera). Pertanto la soprintendenza ai beni ambientali intimò nell'agosto 1985 la sospensione dei lavori iniziati senza il nulla osta ai fini del vincolo archeologico e senza richiedere l'autorizzazione *ex* articolo 7. L'autorizzazione *ex* articolo 7 sarà poi rilasciata dal Ministero per i beni culturali e ambientali con decreto del 24 luglio 1986, nella forma di una presunta «conferma» di analoga autorizzazione rilasciata dalla regione Marche: non avendo mai la regione Marche rilasciato detta autorizzazione, il TAR delle Marche su impugnativa del WWF ha annullato il decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali del 24 luglio 1986 con decisione n. 50 del 9 marzo 1989 passata in giudicato senza appello. A questo proposito si sottolinea che la delibera della regione Marche n. 5432 del 22 ottobre 1984 aveva l'unico fine di esprimere parere favorevole alla localizzazione dell'opera ai fini dell'applicazione dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, ma non aveva certo alcun rilievo sul vincolo paesistico in ordine al quale all'epoca la regione non aveva alcuna competenza e meno che mai poteva avere valore di autorizzazione *ex* articolo 7. Pare pertanto agli interroganti che il vincolo paesaggistico sia tuttora vigente;

5) risulta agli interroganti l'assenza di qualsiasi procedura relativa alla valutazione di impatto ambientale dell'opera e il mancato completamento dell'istruttoria prevista dal testo unico delle leggi sulle acque e impianti elettrici (articolo 8 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775);

6) non risulta sia stata completata l'istruttoria di cui all'articolo 8 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775;

7) si sospetta la violazione dell'articolo 1, lettera d), del decreto-legge n. 312 del 1985, convertito dalla legge n. 431 dell'8 agosto 1985, nonché dell'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939, poichè i lavori per la costruzione dell'invaso sono iniziati dopo l'entrata in vigore non solo del decreto ministeriale 21 settembre 1984, ma anche dello stesso decreto-legge n. 312 del 1985;

vista inoltre la evidente scarsa validità economica dell'opera,

si chiede di sapere:

cosa intendano fare i Ministri in indirizzo onde impedire al Consorzio di bonifica di cui sopra di procedere alla costruzione della diga sul fiume Foglia;

come i Ministri intendano operare al fine di riportare l'intera situazione qui evidenziata nell'ambito delle norme di legge esistenti e operanti.

(4-03487)

**FORTE.** - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che quando negli anni '60 le Ferrovie dello Stato edificarono l'invaso di Ardenno (Sondrio), poi passato all'Enel, sotto il canale di derivazione procedettero ad una massiccia opera di infiltrazione di cemento, occludendo pertanto lo sfogo delle acque sotterranee di tutta la piana, che trovavano sbocco proprio in quella zona;

che pertanto si è verificato un fenomeno di notevole impaludamento di tutta la piana;

che nell'anno 1987 l'alluvione ci ha insegnato che l'invaso così com'è crea un notevole problema in merito alla sicurezza della zona;

che la «commissione Valtellina», nella persona del professor Maione, ha sancito che la zona è ad alto rischio ed ha suggerito per la sicurezza di realizzare un sifone sul canale di derivazione dell'Enel in modo da permettere una via di fuga a cielo aperto alle eventuali esondazioni sia dell'Adda che del Masino che dei torrenti del bacino;

che il tecnico del Comitato popolare della piana di Ardenno, professor Nosengo, dell'Università di Genova, pur ritenendo molto valida la soluzione del professor Maione in merito alla sicurezza, già nel 1989 aveva suggerito che era meglio realizzare un ponte-canale al posto del sifone, perchè nella realizzazione del ponte-canale si potesse andare a rompere e togliere quella barriera di cemento posta sotto il canale stesso, andare a raggiungere la soglia della roccia sottostante, ritombare lo scavo con materiali e con applicazioni drenanti, in modo da aprire una finestra per lo scolo delle acque sotterranee ed inoltre realizzare un ponte-canale che permettesse un passaggio di 400 metri cubi al secondo

in quanto si ipotizzava un probabile trasporto solido che occludesse in parte questa sezione e quindi la realizzazione dei 400 metri cubi al secondo era ritenuta idonea per la sicurezza della piana,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che l'Enel intenderebbe invece realizzare dei passaggi sotto il canale di derivazione, con tubi da 3 metri di diametro per una superficie di smaltimento pari a 400 metri cubi al secondo; l'ipotesi naturalmente non terrebbe in considerazione la formazione di quella famosa finestra drenante per le acque sotterranee della piana, che certamente, impaludando, non creano un ambiente idoneo alla vita e dal punto di vista dell'impatto ambientale;

se e quando l'Enel intenda attuare i lavori a cui si era impegnato; si fa notare che i cittadini della piana si sono costituiti parte civile contro l'Enel e l'Enel attraverso legali ha raggiunto nella primavera del 1992 un preciso accordo legalmente fissato in una transazione.

Considerato che l'Enel per convincere maggiormente la gente a firmare la transazione aveva affermato che i lavori per le opere concordate sarebbero iniziati in un prossimo futuro, mentre dopo un anno la situazione a livello decisionale non è ancora stata deliberata, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi con l'Enel e gli altri Ministeri per l'esecuzione dei lavori, sottolineandone l'improrogabile urgenza.

(4-03488)

FOSCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la Banca nazionale del lavoro si è trovata, negli ultimi anni, al centro di svariate vicende che hanno dato luogo ad accertamenti giudiziari e, in taluni casi, all'apertura di formali procedimenti penali (BNL di Atlanta, Banco argentino del Rio della Plata, "supercannone", eccetera);

che da un'analisi non superficiale di tali vicende risulta evidente che, anche quando non sono emerse specifiche responsabilità penali, i fatti cui ci si riferisce sono stati resi possibili dalla mancata attività di attenta gestione da parte degli organi collegiali di amministrazione, talvolta tanto evidente da poter far pensare ad acquiescenza alle decisioni del vertice;

che la cattiva gestione della Banca risulta tra l'altro evidenziata dalla perdita di posizioni nelle graduatorie di settore italiane e, soprattutto, internazionali;

che i giornali del 17 giugno 1993 riportano la notizia che l'assemblea dei soci della Banca nazionale del lavoro ha provveduto al rinnovo del consiglio di amministrazione;

che in tale occasione il Ministro del tesoro, gestore della partecipazione azionaria di maggioranza, ha provveduto a confermare nell'incarico, senza eccezioni, tutti i consiglieri uscenti;

che tale conferma non è stata effettuata dagli altri azionisti della Banca, i quali hanno provveduto a rinnovare la loro rappresentanza in modo significativo,



*l'interrogante chiede di conoscere:*

sulla base di quali criteri siano state determinate le designazioni di riconferma;

se il Ministro in indirizzo ritenga che la conferma in blocco dei consiglieri uscenti sia il modo migliore per rispondere alla domanda di rinnovamento che, in tutti i settori della vita pubblica, emerge dall'opinione pubblica;

se ritenga che il perpetuo consiglio di amministrazione possa comunque imprimere alla Banca nazionale del lavoro lo slancio necessario a riconquistare la credibilità e la considerazione che dovrebbero essere proprie di un istituto di credito di tale importanza.

(4-03489)

**RUSSO Michelangelo.** - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nell'istituto penitenziario di Sciacca (Agrigento) hanno perduto la vita due detenuti a seguito di un incendio sviluppatosi in una cella ove convivevano otto reclusi;

che nei giorni immediatamente successivi lo scrivente, accompagnato dagli onorevoli De Simone e Angelo Lauricella, ha visitato la vecchia struttura che ospita l'istituto penitenziario, verificando la condizione di sovraffollamento delle celle, la carenza degli organici del corpo di polizia penitenziaria nonché numerosi problemi strutturali,

si chiede di sapere:

se siano state disposte ispezioni per accertare la dinamica del mortale incidente;

se i soccorsi siano stati tempestivi;

se siano previsti interventi per migliorare le condizioni strutturali e l'organico del corpo degli agenti;

quale sia lo stato delle indagini avviate dalla procura della Repubblica.

(4-03490)

**PREIONI.** - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Si chiede di sapere:

1) quando sarà istituito il «progetto 92» presso la sede coordinata di Crodo (Novara) dell'istituto professionale di Stato per l'agricoltura con qualifica triennale per «esperto agro-forestale», come era nelle previsioni proposte nell'incontro avvenuto nel gennaio 1993 a Torino tra funzionari del Ministero della pubblica istruzione e presidi della regione Piemonte;

2) se sia prevista e se sia possibile una integrazione di finanziamento a carico del capitolo 2554, in considerazione della necessità di funzionamento amministrativo-didattico dell'istituzione ad indirizzo agricolo sempre dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Lesa e Crodo.

(4-03491)

**PREIONI.** - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che sulla linea Domodossola-Novara-Torino esistono solamente due treni diretti l'uno delle 5,50 e l'altro delle 5,55;

che i suddetti treni impiegano più di tre ore per percorrere 199 chilometri (Domodossola-Torino) e due ore per percorrerne 90 (Domodossola-Novara);

che dal 1° maggio 1993 sono aumentati i prezzi di abbonamento e anche i minuti di ritardo,

si chiede di sapere quali atti il Ministro in indirizzo intenda compiere per promuovere un miglioramento del servizio con la «velocizzazione» delle percorrenze e l'introduzione di ulteriori corse.

(4-03492)

LORETO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la Cassa depositi e prestiti, con disposizioni interne della direzione generale, ritiene che l'esecutività a suo dire «piena» delle deliberazioni degli enti locali non si consegue solo col visto di legittimità del Comitato regionale di controllo, ma anche dopo che sono trascorsi quindici giorni dalla pubblicazione delle stesse all'albo pretorio dell'ente locale;

che i funzionari della Cassa depositi e prestiti, obbligati ad attenersi a queste opinabilissime ed arbitrarie disposizioni, bloccano l'istruttoria delle richieste di mutui che contengono atti deliberativi resi esecutivi dal Comitato regionale di controllo, per i quali non sono però trascorsi i 15 giorni di pubblicazione all'albo pretorio;

che ciò mortifica e vanifica gli sforzi degli amministratori locali che cercano di abbattere i tempi biblici della Cassa depositi e prestiti per la concessione dei mutui per gli investimenti degli enti locali;

che il risultato di queste vessatorie e così palesemente inconsistenti disposizioni è che cresce il numero degli amministratori locali che si vedono costretti a rivolgersi ad istituti di credito privati per poter affrontare seriamente ed in tempi più rapidi il problema del finanziamento delle opere pubbliche;

che la conseguenza di tutto ciò è non solo l'aggravio di spese per molti miliardi per comuni e province sui maggiori costi delle rate di ammortamento dei mutui - in quanto, come è noto, i tassi praticati dagli istituti di credito privati sono superiori a quelli della Cassa depositi e prestiti - ma anche quello provocato dai ritardi nell'esecuzione dei lavori;

constatato:

che, dopo l'entrata in vigore della legge 8 giugno 1990, n. 142, la disciplina relativa all'esecutività delle deliberazioni adottate dagli organi degli enti locali varia a seconda che l'atto sia soggetto a controllo necessario ovvero a controllo eventuale;

che per gli atti soggetti a controllo necessario l'articolo 46, comma 1, della citata legge n. 142 del 1990 stabilisce che le deliberazioni soggette al controllo preventivo di legittimità «diventano esecutive se nel termine di venti giorni dalla ricezione delle stesse il Comitato regionale di controllo non abbia adottato un provvedimento di annullamento»;

che tuttavia «le deliberazioni diventano esecutive prima del decorso del termine se il Comitato regionale di controllo dà comunicazione di non aver riscontrato vizi di legittimità» (articolo 46, comma 5);

che per gli atti soggetti a controllo eventuale, invece, il comma 2 dell'articolo 47 stabilisce che «le deliberazioni non soggette a controllo preventivo di legittimità diventano esecutive dopo il decimo giorno dalla loro pubblicazione», mentre in seguito il Ministero ha precisato che, in tal caso, «tali atti diventano esecutivi dopo il decimo giorno dal primo giorno della loro pubblicazione» (si veda la circolare del Ministero dell'interno n. 15900/1-bis del 15 ottobre 1990);

che nel caso che gli atti soggetti a controllo eventuale siano sottoposti al Comitato regionale di controllo su «iniziativa» della giunta (articolo 45, comma 1, della legge n. 142 del 1990) o su richiesta di «un terzo dei consiglieri comunali» (articolo 45, comma 2, della legge citata) essi restano assoggettati allo stesso regime previsto per gli atti sottoposti a controllo necessario e cioè diventano esecutivi se nel termine di venti giorni dalla trasmissione non ne venga pronunciato o comunicato da parte dell'organo di controllo l'annullamento (cfr. Pietro Virga, «L'amministrazione locale», Giuffrè 1991, pagina 245);

che nell'eventualità che l'organo tutorio, prima ancora del decorso dei venti giorni, comunichi di non aver riscontrato vizi di legittimità «la delibera, sia essa soggetta a controllo necessario o eventuale, acquista efficacia anteriormente alla scadenza del termine assegnato per l'esercizio di controllo» (cfr. Pietro Virga, «L'amministrazione locale», opera citata, pagina 246; Pulli, «Quando le deliberazioni dei comuni e delle province acquistano efficacia», in «Comuni d'Italia» 1991, pagina 77; De Roberto, «Il controllo sugli atti dei comuni e delle province nella disciplina della legge n. 142 del 1990», in «Comuni d'Italia», 1990, pagina 1630);

che, allorchè la deliberazione sia stata assoggettata al controllo dell'organo tutorio, la sua esecutività è legata alle determinazioni che il Comitato assume in ordine al suo contenuto, nessun rilievo assumendo - ai fini dell'efficacia e della esecutività - la pubblicazione all'albo pretorio;

che, del resto, costituisce *jus receptum* il principio secondo cui «la pubblicazione degli atti amministrativi non è richiesta nè per la loro validità nè (diversamente dagli atti normativi) per la loro efficacia» (si veda il TAR del Piemonte, sezione I, 29 novembre 1991, n. 581);

che per quanto riguarda in particolare le deliberazioni comunali è stato chiarito che «la pubblicazione non presenta alcun rilievo ai fini dell'esecutività dell'atto, bensì della sua conoscenza, e non può comunque la sua mancanza operare sulla validità dell'atto medesimo» (si veda il TAR della Toscana, sezione I, 18 dicembre 1991, n. 674);

che soltanto nel caso che l'atto deliberativo, assoggettato al controllo eventuale di legittimità, non sia stato sottoposto all'organo tutorio, l'osservanza delle formalità relative alla pubblicazione assume un rilievo condizionante la sua efficacia ed esecutività,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga, in qualità di presidente del consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, di ordinare con la necessaria urgenza al direttore generale di revocare ogni e qualsiasi arbitraria disposizione interna che possa rallentare l'attività di finanziamento degli investimenti degli enti locali, a partire da quella descritta.

(4-03493)

BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la nomina a vice capo della polizia di Stato della dottoressa Maria Teresa Cortellessa Dell'Orco non è sembrata a molti un semplice avvicendamento, tanto più che di tale nomina si è avuta certezza con largo anticipo sul pronunciamento del Consiglio dei ministri;

che ciò che lascia perplessi, in un momento nel quale tutti chiedono correttezza e trasparenza, è che la nomina della dottoressa Cortellessa Dell'Orco sia avvenuta non per meriti acquisiti «sul campo» ma per semplice logica politica sulla spinta del dottor Parisi (difensore di Contrada, Mattera, eccetera),

l'interrogante chiede di sapere con quali criteri, per quali meriti e per quali doti particolari la dottoressa Maria Teresa Cortellessa Dell'Orco sia stata nominata vice capo della polizia di Stato, fermo restando il rispetto della «pari opportunità» che dovrebbe porre l'elemento femminile nelle condizioni di acquisire meriti che per la polizia possono derivare esclusivamente dai risultati ottenuti in settori operativi impegnati contro la delinquenza organizzata e non.

(4-03494)

BOSO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che dalla lettura dei quotidiani emerge con sempre maggiore insistenza il coinvolgimento massiccio di giornalisti tra i clienti della fallita commissionaria di borsa milanese Lombardfin;

che le incertezze informative che stanno accompagnando la vicenda altro non fanno che compromettere ulteriormente la trasparenza dell'informazione economico-finanziaria;

che, sempre secondo le citate fonti di stampa, la testata più coinvolta professionalmente nello scandalo sarebbe quella del «Sole 24 Ore», che ha già visto il proprio caporedattore finanza, Osvaldo De Paolini, oggetto di accertamento da parte dell'ordine lombardo per violazioni della legge professionale, e che da più giornali è stata riportata la presenza tra i clienti della Lombardfin della moglie di un direttore che il «Resto del Carlino» di martedì 15 giugno 1993 individua in «Rossi Anna Maria coniugata Locatelli»,

l'interrogante chiede di conoscere se si sia a conoscenza che siano stati attivati procedimenti giudiziari o di altra natura nei confronti dei suddetti giornalisti.

(4-03495)

BOSO. - *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che cinque mesi prima che la giunta provinciale deliberasse l'assegnazione di contributi (19.268 milioni) alla Bauli di Verona per insediarsi in Trentino si è costituita l'apposita società beneficiaria denominata «Pasticceria italiana spa», che poi avrebbe assunto il nome di Bauli Ala spa;

che tale società, costituitasi il 27 dicembre 1987, vedeva la presenza nel collegio sindacale in veste di sindaco effettivo - come

risulta dagli atti notarili - del dottor Diego Loner, dirigente generale dell'amministrazione provinciale;

che gli atti ufficiali dell'istruttoria per la richiesta dei contributi segnalano tutti la presenza di Loner nel collegio sindacale, come appare anche dalla relazione istruttoria eseguita dalla società Sirea di Roma per conto della Banca nazionale del lavoro e datata 1º aprile 1988;

che il 4 maggio 1988 si è riunito il comitato tecnico della provincia che ha il compito di valutare le richieste di contributo da parte delle aziende e di stabilire se vi siano le condizioni per assegnare tali finanziamenti; alla riunione era presente il dottor Loner, che del comitato è il vicepresidente;

che la pratica della Bauli spa è stata vagliata e, «sulla base della documentazione esaminata, dopo ampia discussione, il comitato ha espresso parere favorevole alla concedibilità delle agevolazioni», come risulta dal verbale della seduta; al voto ha partecipato anche il dottor Loner;

che le agevolazioni a fondo perduto concesse ammontano a lire 19.268 milioni di cui 13.098.450 già liquidati;

che l'ordinamento del personale della provincia, in base alla legge provinciale 29 aprile 1983, n. 12, articolo 93, stabilisce: «Il personale provinciale non può ... accettare cariche in società costituite a fine di lucro, tranne che si tratti di cariche in società od enti per i quali la nomina è riservata alla provincia e sia all'uopo intervenuta l'autorizzazione della giunta provinciale...»;

che tale autorizzazione è arrivata solo il 27 maggio 1988, con delibera n. 5810, firmata dallo stesso Loner in qualità di dirigente del servizio industria, cinque mesi dopo la costituzione della Bauli Ala spa; con la stessa delibera vennero assegnati alla Bauli i contributi sopra menzionati;

che Diego Loner afferma di aver accettato formalmente l'incarico solo il 13 giugno 1988 dopo che la delibera della giunta era stata approvata;

che, secondo il diritto amministrativo vigente, l'efficacia di una delibera è condizionata alla registrazione della Corte dei conti che ne attesta la conformità all'ordinamento giuridico e senza la quale l'atto non ha rilevanza esterna alcuna;

che la registrazione della delibera in questione è avvenuta in data 8 luglio 1988;

che questi sono gli elementi che emergono dalle delibere della provincia e dagli atti dell'istruttoria relativa alla Bauli,

si chiede di sapere come sia stato possibile al dottor Loner istruire, come pubblico funzionario, la pratica della Bauli, partecipando alla votazione per l'assegnazione alla medesima dei contributi e firmandone la delibera di concessione, pur figurando già in tutti i documenti della pratica in esame come membro del collegio sindacale della Bauli stessa.

In seguito agli articoli apparsi sulla stampa, la procura della Repubblica di Rovereto ha acquisito copia della pratica della Bauli tramite i carabinieri di Ala; a tutt'oggi non ha fatto seguito alcun provvedimento.

(4-03496)

PERUZZA, CHIARANTE. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e delle finanze.* - Premesso:

che da dichiarazione rilasciata alla stampa locale da Philip Reylands, direttore della collezione Guggenheim di Ca' Venier dei Leoni a Venezia, risulterebbe che il Ministero per i beni culturali e ambientali e quello delle finanze avrebbero deciso di concedere alla Fondazione Guggenheim gli spazi storicamente famosi della Punta della Dogana da mar per la realizzazione di un grande museo d'arte contemporanea;

che non si deve disconoscere la positiva presenza a Ca' Venier dei Leoni della collezione d'arte contemporanea che Peggy Guggenheim ha voluto donare a Venezia;

che è auspicabile che l'ipotesi, da tempo avanzata dalla Fondazione, di un ulteriore arricchimento della collezione d'arte contemporanea trovi concreta realizzazione con la individuazione di spazi adeguati;

che, d'altro canto, e da tempo, è stata sollecitata da autorevoli intellettuali l'attuazione di un progetto complessivo che veda la risistemazione dell'immenso patrimonio culturale e artistico veneziano, e in primo luogo la collocazione negli stessi spazi della Punta della Dogana da mar dell'inestimabile patrimonio della Biblioteca Marciana,

gli interroganti chiedono di sapere:

se la notizia abbia un qualche fondamento;

se, comunque, i Ministri in indirizzo non ritengano che una simile decisione costituirebbe un ulteriore dato negativo per il tessuto urbano e culturale veneziano già gravemente degradato a causa dell'inerzia dei pubblici poteri, non certo in conseguenza della cura intelligente dei suoi operatori;

se, infine, il Ministro per i beni culturali e ambientali non ritenga di doversi fare parte attiva per promuovere tutte quelle iniziative che possono determinare l'avvio concreto di tutti quei progetti che, in convegni scientifici, le forze intellettuali hanno elaborato.

(4-03497)

SIGNORELLI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che con deliberazione del consiglio regionale del Lazio 22 dicembre 1992, n. 590, è stato approvato il piano di ripartizione dei contributi per il funzionamento e gli interventi straordinari nel settore materno infantile per l'anno 1992 di lire 4.400 milioni;

che tale contributo annuale è indispensabile per il funzionamento dei consultori e quindi per la tutela sociale della maternità;

che detto contributo è erogato subordinatamente alla presentazione da parte delle USL dei programmi annuali di attività e degli eventuali interventi straordinari nel settore di cui sopra;

che le USL che non hanno trasmesso alla regione i programmi di attività consultoriale entro i termini prescritti del 30 giugno 1992 sono state escluse dal piano di ripartizione dei fondi,

si chiede di conoscere:

le motivazioni per cui le USL RM/4, RM/10, LT/2 e FR/7 abbiano trasmesso il programma fuori del termine stabilito mentre le USL RM/8 e RM/27 non lo hanno affatto presentato non potendo così accedere alla ripartizione dei fondi;

di chi siano le responsabilità di tali inadempienze e quali provvedimenti si intenda prendere nei loro confronti, considerato che il mancato accesso ai fondi può compromettere la funzionalità dei consultori con grave danno per l'utenza.

(4-03498)

VENTRE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - L'interrogante chiede di conoscere se, in conformità del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, in attuazione dell'articolo 2 della legge 23 ottobre 1992, n. 421, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 257, supplemento ordinario, del 31 ottobre 1992, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale abbia inviato l'attuale pianta organica del ruolo dell'ispettorato del lavoro, facendo presente lo stato di diritto e di fatto, le necessità, gli esuberi e i vuoti in organico.

L'interrogante si riferisce in particolare al personale laureato in medicina e chirurgia dell'ispettorato centrale medico del lavoro, assunto con regolare concorso (avente come condizione di base lo specifico titolo di studio) e con enormi capacità professionali (moltissimi hanno titoli di specializzazione) non più utilizzabili per fatti sopravvenuti.

L'interrogante fa presente che successivamente alla pubblicazione del citato decreto, avvenuta in data 6 febbraio 1993, è stata pubblicata il 18 febbraio 1993 la sentenza della Corte costituzionale che in un giudizio su conflitto di competenza «azzerà» letteralmente le ultime competenze in discussione, quali le visite per le lavoratrici madri e le visite in materia di radiazioni ionizzanti, attribuendole alla competenza delle USL.

Ulteriore fatto produttivo di conseguenze giuridiche è l'esito del referendum sul territorio e l'ambiente, per cui in ogni caso la competenza in materia di igiene, sicurezza e medicina del lavoro non può più riguardare attribuzioni dell'ispettorato medico del lavoro, bensì quelle della futura agenzia prevista del documento programmatico dell'attuale Governo.

In riferimento a quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure adotterà la Presidenza del Consiglio nel malaugurato caso che il Ministero del lavoro non dia seguito al disposto della Corte costituzionale o intenda «sottoutilizzare» il personale medico in compiti e mansioni non strettamente mediche;

se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno dare attuazione alla normativa vigente ed in particolare all'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29.

(4-03499)

FRASCA. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere se, dopo le denunce che sono state fatte nel corso di un qualificato convegno di Cosenza, presieduto dal Presidente della Commissione parlamentare antimafia, circa la presenza della delinquenza organizzata nelle attività commerciali della città di Cosenza, grazie alla connivenza di alcuni dipendenti dell'amministrazione comunale che, con la complicità della regione Calabria, sono stati molto «prodighi» nel rilascio delle autorizzazioni

amministrative, non ritenga opportuno conferire la delega al prefetto di Cosenza per disciplinare l'accesso agli uffici di quel comune affidandogli altresì il compito di accertare la veridicità delle denunce fatte, di individuare le eventuali responsabilità e, comunque, di adottare i necessari provvedimenti per «ripulire» il commercio cosentino dalle inframmettenze mafiose, contribuendo in questo modo allo scompaginamento della malavita organizzata nella città bruzia.

(4-03500)

COCCHI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che la vetustà della caserma dei carabinieri di Olbia (Sassari) - ubicata in un vecchio stabile d'inizio secolo - oltre a creare disfunzioni di carattere logistico, mette in serio pericolo la vita degli addetti ai lavori poichè si sono manifestate crepe sulle murature portanti e infiltrazioni d'acqua visibili sulle volte;

che l'impianto elettrico - con fili volanti e scoperti - denota uno stato di abbandono e una scarsa attenzione da parte del Ministero della difesa, ripetutamente informato dello stato di disagio in cui versano i tutori dell'ordine,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno predisporre un immediato sopralluogo - appurate le condizioni sovraesposte - al fine di adottare in tempi brevissimi provvedimenti che rimuovano le cause di tale stato di abbandono.

L'interrogante sottolinea che la città di Olbia, con 50.000 abitanti, un porto e un aeroporto di grandissimo interesse nazionale, nella stagione estiva raggiunge i 300.000 abitanti e, nonostante lo stato di disagio in cui sono costretti ad operare, i carabinieri assicurano un servizio qualificato e competente.

L'interrogante ritiene ormai necessario - al di là degli interventi che potranno essere predisposti per riportare lo stabile ove è ubicata la caserma dei carabinieri di Olbia ad uno stato di stabilità ed efficienza strutturale - dotare la città di una nuova caserma data l'enorme mole di lavoro esistente, paragonabile a quella di un capoluogo di provincia.

(4-03501)

PERIN, LORENZI, BOSO, ROVEDA, ROSCIA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Si chiede di sapere se sia vero che l'azienda di Stato Alenia, per l'occasione della sua partecipazione al 40° salone aerospaziale di «Le Bourget» a Parigi, dal 10 al 20 giugno 1993, abbia speso la cospicua cifra di 15 miliardi di lire, coinvolgendo circa un migliaio di persone.

(4-03502)

MANCUSO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che l'interrogante ha ricevuto, in data 2 giugno 1993, da parte della Unione italiana lavoratori telecomunicazioni, una lettera sul riassetto del settore delle telecomunicazioni il cui testo ritiene opportuno riportare integralmente di seguito:

«Nell'incontro di informativa annuale Italcable del 19 maggio 1993 l'azienda ha denunciato con particolare enfasi l'eccedenza di circa 450 unità.



Tale denuncia, al di là degli intenti provocatori, non può lasciare indifferente il sindacato, soprattutto quando questa eccedenza coincide con un periodo del tutto eccezionale per il settore delle telecomunicazioni in Italia.

L'attuale fase del riassetto delle telecomunicazioni vede l'azienda Italcable in una posizione di totale emarginazione, pur rappresentando un segmento significativo nel mondo delle telecomunicazioni nel quale la stessa Italcable ha svolto e, vorremmo dire, svolge con grande professionalità, riconosciuta a livello internazionale, il proprio ruolo.

È proprio la mancanza di determinazioni certe, nella definizione del nuovo comparto delle telecomunicazioni, che ha provocato una sorta di immobilità nella Italcable, quasi che lo stesso processo sia osservabile senza operare al suo interno, per verificare tutto ciò che di utile sia possibile, il riconoscimento di specifiche professionalità e positive caratteristiche di produttività e redditività, proiettando tale analisi nel confronto più complessivo di riassetto del settore.

A modo esemplificativo sottolineiamo alcuni elementi significativi che stanno ad indicare come il profondo clima di indeterminazione sul riassetto incida, da un lato, sul blocco delle iniziative della Italcable e dall'altro sulla sua recente impostazione organizzativa.

La Italcable si vede costretta, con non poche difficoltà, a realizzare società «parallele» per poter aggredire e sottrarre alla concorrenza segmenti di mercato ad alta redditività oppure si vede sottrarre servizi ad alto valore aggiunto.

Inoltre nell'area Mercato a portafoglio è costretta ad affiancare ai propri venditori quelli di altre aziende con evidente spreco di risorse.

Questa incertezza sul futuro crea, oltre a false eccedenze di organici, grossi squilibri organizzativi nel tessuto aziendale.

Nelle telecomunicazioni, la Italcable, posizionandosi in un mercato da lungo tempo deregolamentato, ha da sempre realizzato il massimo risultato in redditività, risultato che in altri settori omologhi è impensabile.

Evidentemente, altre aziende nel comparto, che hanno fondato fino a ieri la loro remunerabilità su «tasse e balzelli» derivanti dalla produttività di altri, non hanno da denunciare eccedenze di organici in quanto si sottoporrebbero ad una verifica di produttività aziendale che le collocherebbe fuori da ogni logica di mercato.

In Italcable è stato possibile raggiungere tali livelli di redditività per le indiscusse capacità imprenditoriali aziendali, che si manifestano anche con le caratteristiche di alta professionalità espresse dal personale, il quale è in continuo confronto con le logiche del mercato libero.

L'Unione italiana lavoratori telecomunicazioni della Italcable non vorrebbe che occhi poco attenti o intrecci di interesse politico, frutto di logiche partitocratiche, non permettessero di valutare obiettivamente questi dati di redditività.

Il settore delle telecomunicazioni è ormai universalmente riconosciuto come un elemento centrale e trainante per l'economia italiana, oltre a rappresentare un settore di grande interesse economico ed industriale per l'immediato futuro.

Proprio da queste brevi considerazioni discendono le nostre preoccupazioni per operazioni che, prendendo spunto dal riassetto delle aziende IRI/STET di telecomunicazioni (vedi legge n. 58 del 1992 e recente delibera CIPE), potrebbero mistificare logiche di corretta gestione industriale mirando, invece, a realizzare progetti spartitori legati a cordate partitocratiche.

La realizzazione dell'unica azienda «telecom-Italia» rappresenta un obiettivo corretto sul piano economico, ma affinché possa rappresentare uno strumento efficace per rispondere in termini efficienti alla globalizzazione mondiale del mercato delle telecomunicazioni, ha la necessità di salvaguardare l'integrità di quei patrimoni industriali, organizzativi e manageriali costruiti con pluriennale esperienza nel confronto con il libero mercato. Il contrario rappresenterebbe una cessione sottobanco alla imprenditoria (italiana o estera) di redditizi servizi di telecomunicazione, ben sapendo quanto il nostro paese non abbia bisogno di operazioni occulte,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sui contenuti della lettera;

quali siano gli intendimenti del Governo in merito alla vicenda denunciata nella lettera, con particolare riguardo alla tutela degli assetti occupazionali e, più in generale, per quanto riguarda il problema del riassetto del settore delle telecomunicazioni.

(4-03503)

MOLINARI, MANCUSO. - *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* - Premesso:

che in data 8 giugno 1993 il quotidiano «La Repubblica», pagina 3, a commento delle elezioni al comune di Milano, riportava, tra l'altro, la seguente testuale dichiarazione: «Sì, tira aria di "benvenuta Lega" anche in alcune stanze del potere finanziario. Ecco Roberto Mazzotta, l'ex vice segretario della "preistorica" DC del preambolo, ora presidente della Cariplo, la più grande Cassa di risparmio del mondo: «Il risultato milanese? Il segno del bisogno di stabilità. Al ballottaggio? Si vedrà: certo è che io son uomo di centro, e certo è che tra i due candidati ne vedo uno di centro...».

che a pagina 2 dello stesso quotidiano l'occhiello riportava: Bossi vince e attacca tutti «Ciampi stia attento»; e il titolo: «Il centro siamo noi»;

che i consiglieri di amministrazione della Cariplo sono nominati dagli enti locali della regione Lombardia, quindi dalle maggioranze elettivamente costituite;

che nei primi mesi del 1993, la Lega Nord ha ottenuto cospicui finanziamenti proprio dalla Cariplo per acquistare la nuova sede di via Arbe a Milano;

che un gruppo di Casse di risparmio guidate dalla Cariplo, nonostante il parere negativo dell'Antitrust e l'apertura di un procedimento per una infrazione agli articoli 85 e 86 del Trattato CEE da parte della direzione generale della Concorrenza, organismo operante nella Commissione delle Comunità europee, è impegnato ad acquisire il

controllo dell'Istituto mobiliare italiano (IMI) per una somma nettamente inferiore al valore reale e perfino della perizia effettuata dalla Warburg sull'IMI;

che l'ex Presidente del Consiglio Amato, ad una settimana dalle dimissioni da capo del Governo, ai giornalisti che gli chiedevano notizie sulla mancata dismissione dell'IMI, ha risposto sostanzialmente che se avesse autorizzato l'alienazione dell'Istituto di via dell'Arbe al prezzo offerto dalle Casse di risparmio guidate da Mazzotta, la Corte dei conti gli avrebbe richiesto la differenza fino alle future generazioni,

gli interroganti chiedono di sapere se risulti:

che i finanziamenti concessi dalla Cariplo alla Lega Nord siano coperti da garanzie reali aventi quelle capienze che in casi del genere le banche esigono;

che tali finanziamenti siano stati accordati a tassi di interesse in quel periodo in linea con quelli di mercato;

che la Cariplo o strutture comunque ad essa collegate abbiano impegnato risorse economiche, finanziarie, umane e di qualsivoglia specie nella campagna elettorale del giugno 1993, per quali candidati e per quali formazioni politiche;

se non si ritenga che le dichiarazioni del dottor Mazzotta, riportate da «La Repubblica», siano da intendersi come messaggi trasversali per garantirsi l'appoggio anche nel disegno di acquisire a tutti i costi l'IMI ad un prezzo di gran lunga inferiore a quello di mercato;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che il presidente della Cariplo ed ex vice segretario della DC, eletto in una burrascosa riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (si disse contro il parere dell'allora Governatore della Banca d'Italia Ciampi) non stia ipocriticamente riciclando la propria collocazione e connotazione politica all'esclusivo fine di conservare il potere personale, diventando di fatto il primo banchiere della Lega Nord;

se non ritengano che sia arrivato il momento di svincolare le nomine bancarie da qualsivoglia riferimento al "padrinaggio" partitico che per troppo tempo ha pesantemente condizionato il sistema bancario e il bisogno di credito dei ceti produttivi e dei cittadini utenti e risparmiatori.

(4-03504)

PELELLA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nelle farmacie di Napoli e della sua provincia da alcuni giorni si registra la mancanza di un importante emoderivato quale l'albumina umana;

che detta proteina risulta essenziale nella terapia di pazienti affetti da gravi patologie quali cirrosi epatica ed epatocarcinoma;

che molti soggetti affetti da tali malattie a fronte della mancanza di albumina nelle farmacie sono costretti, pena la vita, al ricovero negli ospedali napoletani;

che tali ricoveri, nei fatti, finiscono non solo con l'aggravare la stessa spesa sanitaria regionale ma con il creare, nello stesso tempo, problemi di approvvigionamento di detto emoderivato agli stessi ospedali napoletani,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di:

a) individuare le cause che hanno generato carenza del prodotto sul mercato;

b) accertare se tra tali ragioni vi sia l'esigenza di sottoporre a più rigorosi controlli biochimici tale emoderivato onde accertare l'assenza dallo stesso di anticorpi anti M-cv;

se non si sia invece di fronte ad una manovra di carattere speculativo tendente ad immettere tale prodotto sul mercato a prezzi superiori a quelli attualmente praticati il che porterebbe le ditte produttrici ed i loro collaboratori alla immobilizzazione nei propri depositi di notevoli scorte di albumina con la conseguente creazione di disagi gravissimi per i pazienti che detto emoderivato hanno necessità di assumere.

(4-03505)

**PELELLA.** - *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che in località Monaco Aiello, nel comune di Ercolano (Napoli) sorgono, da circa 10 anni, insediamenti di edilizia economica e popolare;

che tali insediamenti sono rappresentati da centinaia di alloggi realizzati da cooperative di lavoratori e di edilizia privata;

che il Piano regolatore generale adottato dal comune di Ercolano prevedeva che le relative opere di urbanizzazione dovessero essere realizzate dallo stesso comune;

che la zona, allo stato, è quasi del tutto sprovvista di rete fognaria pur risultando essere stati stanziati finanziamenti per la sua realizzazione;

che tale situazione provoca, ai cittadini ivi residenti, disagi notevolissimi e rischi altissimi sul piano igienico-sanitario a causa della permanente fuoriuscita di liquami dalle vasche biologiche facenti parte di tali insediamenti;

che notevoli sono gli oneri economici cui sono sottoposti i cittadini di tale zona per la periodica effettuazione di operazioni di espurgo di tali vasche biologiche (il costo annuo medio per ciascuna cooperativa è di circa 300 milioni);

che al completamento della rete fognaria, solo parzialmente realizzata a ridosso di detti insediamenti abitativi, manca l'intero tratto da realizzare lungo la strada B. Cozzolino che collega i comuni di Ercolano e San Giorgio a Cremano;

che la rete fognaria della zona in questione, qualora completata, deve immettersi in un collettore posto nel territorio del vicino comune di San Giorgio a Cremano;

che tale immissione sarebbe resa difficile se non impedita dalla esistenza, nella zona posta a confine tra i comuni di San Giorgio a Cremano ed Ercolano, di un tratto di rete fognaria non coperto;

che tale copertura, alla cui realizzazione dovrebbero provvedere congiuntamente i sopracitati comuni, non sarebbe stata realizzata per mancanza di fondi;

che tale situazione – tratto di fogna a cielo aperto – è parimenti causa di periodiche proteste dei cittadini abitanti nei suoi dintorni pur occupando questi alloggi realizzati in gran parte abusivamente;

che la situazione igienico-sanitaria nonché ambientale della zona di Monaco Aiello risulta ulteriormente compromessa dalla esistenza, nelle sue vicinanze, di una discarica per rifiuti solidi urbani provenienti da numerosi centri della Campania;

che tale discarica, nella quale sono stati spesso rinvenuti rifiuti tossici, è oggi, nei fatti, divenuta abusiva perchè ampiamente sconfinante dai limiti territoriali definiti da autorizzazione della regione Campania nel 1988;

che l'area in questione è parte integrante del Parco nazionale del Vesuvio,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare sia verso i comuni di Ercolano e San Giorgio a Cremano che verso la stessa regione Campania al fine di individuare gli urgenti ed opportuni interventi atti a rimuovere tale complessivo stato di cose, causa di grande disagio per i cittadini della zona di Monaco Aiello nonché di altissimo rischio ambientale;

se non ritengano opportuno individuare eventuali responsabilità ed inadempienze amministrative quali causa di siffatta situazione.

(4-03506)

DANIELE GALDI, PELLEGGI, PELELLA, SMURAGLIA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la legge 23 luglio 1991, n. 223, nel prevedere nuovi trattamenti straordinari di integrazione salariale, nulla dispone espressamente in ordine al trattamento tributario delle somme corrisposte al lavoratore nelle varie ipotesi contemplate dalla nuova disciplina;

che, viceversa, l'articolo 47, comma 1, lettera e), del testo unico 22 dicembre 1986, n. 617, sulle imposte dirette assimila espressamente al reddito di lavoro subordinato il trattamento speciale di disoccupazione di cui alla legge 5 novembre 1968, n. 1115;

che la nozione di reddito di lavoro subordinato adottata dall'articolo 46, comma 1, del testo unico già citato («redditi ... derivanti da rapporto di lavoro...») non presuppone, diversamente da quella propria della corrispondente previsione dettata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 (reddito «derivante dal lavoro prestato») che il reddito consista in corrispettivi di attività realmente ed attualmente erogata dal lavoratore, ma solo che esso si connetta ad un rapporto di lavoro (in questo senso si era espresso anche il Ministero delle finanze con nota illustrativa al progetto di testo unico, in «Il Fisco», 1987, pagina 65);

che, pertanto, i trattamenti straordinari di cui alla legge n. 223 del 1991 sembrano rientrare naturalmente nella nozione di reddito di lavoro subordinato, cosicchè la mancata espressa previsione di un'assimilazione sembra del tutto irrilevante;

che, d'altra parte, anche se fosse possibile dubitare dell'esattezza di questa conclusione, i caratteri che contraddistinguono il trattamento speciale di cui alla legge n. 115 del 1986 e i trattamenti straordinari di

cui alla legge n. 223 del 1991 imporrebbero di riconoscere loro identica natura e, di conseguenza, la previsione dell'articolo 47, comma 1, lettera e) dovrebbe essere interpretata in maniera estensiva (non pare, infatti, che occorrerebbe far capo ad un'integrazione analogica, comunque certamente non preclusa, in linea di principio, nell'individuazione del presupposto d'imposta) considerando la disposizione medesima come riferibile anche al trattamento straordinario di cui si tratta;

che una diversa conclusione comporterebbe illegittimità costituzionale delle previsioni della legge n. 223 del 1991, per evidente violazione degli articoli 3 e 53, comma 1, della Costituzione;

che, al momento, manca tuttavia ogni chiarimento o precisazione dell'amministrazione finanziaria al riguardo,

gli interroganti chiedono di sapere quale sia la valutazione del Ministro delle finanze in ordine alla ricostruzione del trattamento tributario delle indennità di cui alla legge n. 223 del 1991 sopra espressa (qualificazione di reddito di lavoro subordinato o comunque assimilazione al reddito di lavoro subordinato con conseguente applicazione delle detrazioni di cui all'articolo 13, del testo unico), sollecitando, in caso contrario, un intervento legislativo che valga ad eliminare l'irrazionale ed ingiustificata disparità di trattamento che verrebbe a determinarsi rispetto al trattamento speciale di disoccupazione di cui alla legge 5 novembre 1968, n. 1115.

(4-03507)

D'AMELIO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che organi di stampa come «La Gazzetta del Mezzogiorno», in data 17 giugno 1993, riferiscono che il «pentito» Antonio Bruno, presunto affiliato alla Nuova sacra corona unita, ha ritrattato le dichiarazioni rese al sostituto procuratore Michele Emiliano e al capitano dei carabinieri Pasquale De Luca, e che, sempre secondo quanto riportato dalla stampa, in una lettera indirizzata al procuratore Giordano il «pentito» Bruno accusa il sostituto procuratore Emiliano ed il capitano De Luca affermando: «Mi hanno fatto dire cose anche sull'attentato al direttore del quotidiano, dopo avermi fatto leggere i verbali del pentito Tonino Screti. Ma di questo attentato io non sapevo nulla»;

che, come si legge ancora su «La Gazzetta del Mezzogiorno», Bruno dichiara: «ho fatto tanti nomi che ho letto nelle carte processuali»;

constatato che quanto riportato dalla stampa ripropone in termini forti l'esigenza di una gestione meno disinvolta dei «pentiti», nonché seri interrogativi sulla affidabilità degli stessi «pentiti»,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali sia il giudizio dei Ministri in indirizzo sulle accuse mosse da Bruno al sostituto procuratore Emiliano e al capitano dei carabinieri De Luca;

se non si ritenga che la gestione dei cosiddetti pentiti debba essere seria e rigorosa e non, come pare in questa circostanza all'interrogante, disinvolta, visto che le dichiarazioni dei cosiddetti

pentiti senza i preventivi e dovuti riscontri ed accertamenti non fanno altro che provocare un profondo *vulnus* nello stato di diritto, con pesanti conseguenze sul sistema democratico, nonché sulla pacifica convivenza civile.

(4-03508)

MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nel progetto «Nuovo modello difesa 2000» predisposto dal Ministero della difesa è prevista la chiusura dello stabilimento militare «Propellenti» di Fontana Liri (Frosinone);

che il suddetto stabilimento opera da più di un secolo nel campo della produzione di polveri da lancio per armi da fuoco portatili individuali e di squadra ed artiglierie, specializzandosi prima nel prodotto laminati ed estrusi, poi, da circa due anni, in quelli sferici;

che tale attività si esplica in un complesso di impianti e strutture che occupano un'area di circa 60 ettari ed impiegano una forza lavoro di circa 500 dipendenti civili del Ministero della difesa, di cui l'85 per cento operai;

che l'impianto per la produzione di polvere sferica, installato nel 1991, è di modernissima concezione, è l'unico in Italia e rappresenta la più avanzata realizzazione del settore in campo europeo;

che l'impianto per la produzione di nitroglicerina, installato negli anni '70, ma continuamente ammodernato ed adeguato a norma, si basa su un metodo di lavorazione che è tuttora il più moderno e funzionale;

che l'impianto per la produzione di nitrocellulosa, risalente agli anni '60 e ridimensionato rispetto alle originarie prospettive di lavoro, costituisce un complesso efficiente, anche se sensibilmente migliorabile con alcune trasformazioni di facile realizzazione;

che la centrale idroelettrica, completamente riammodernata nel periodo 1987-92, produce su tre gruppi indipendenti (e quindi con una notevole flessibilità) circa 26 milioni di chilowatt all'ora annui;

che la linea di allestimento cariche di lancio, recentemente ammodernata e sistemata in locali più razionali, consente l'allestimento o il ripristino di circa 20.000 cariche di lancio per artiglierie all'anno;

che i laboratori chimici e balistici, recentemente ammodernati, comprendono un complesso unico in Italia con una linea di tiro per artiglierie fino al calibro 155 millimetri, una linea di tiro per armi portatili, strutture modernissime per analisi chimiche sui propellenti e prove di balistica interna;

che alle attività di produzione industriale summenzionate si ricomprendono anche le seguenti strutture che rendono lo stabilimento autosufficiente:

a) impianto di captazione, sollevamento e distribuzione d'acqua;

b) impianto per la produzione di vapore, recentemente ripristinato con il montaggio di una seconda caldaia;

c) impianto per la produzione di aria compressa;

d) officine meccaniche per la fucinatura, allestimento, rifinitura di complessi o parte di essi;

e) laboratori di falegnameria e di lavorazione dell'alluminio anodizzato;

f) tipografia di nuova concezione (1990);

g) infermeria con annesso gabinetto di analisi;

che attualmente la produzione nazionale dell'industria privata nel campo dei propellenti è stata praticamente annullata con la chiusura o la cessione a ditte straniere, la cui politica è quella di procedere allo smantellamento degli impianti della BPD e Sipe Nobel di Colleferro (Roma), Orbetello (Grosseto) e Spilamberto (Modena), per cui nel nostro paese verrebbe a cessare la produzione di nitroglicerina, di nitrocellulosa militare e di propellenti, con un conseguente vuoto in un settore strategico,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, nel contesto del progetto «Nuovo modello difesa 2000», per riassegnare il giusto ruolo produttivo allo stabilimento militare «Propellenti» di Fontana Liri e per inserirlo tra gli stabilimenti del munizionamento terrestre, al fine di assicurare al nostro apparato difensivo la piena autonomia produttiva, svincolandolo da palesi dipendenze straniere di approvvigionamento.

(4-03509)

SENESI.- *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -

Premesso:

che la società Best Tours srl con sede a Pavia, uffici a Milano e filiale a Roma, ha per oggetto l'esercizio e l'esplicazione di attività turistiche, organizzazione di viaggi mediante mezzi propri o di terzi, con apertura di uffici di viaggio e turismo, incarichi di rappresentanza sia in Italia che all'estero, nonché uffici di navigazione e quant'altro necessario per operazioni turistiche che si riferiscono comunque all'attività di un'agenzia di categoria illimitata;

che la società ha un numero di circa 40 dipendenti oltre ad altri collaboratori esterni;

che la stessa società opera in vari paesi esteri, con particolare sviluppo nel campo delle crociere sul Nilo (Egitto) e che una sua nave fu coinvolta negli anni recenti in un naufragio che ebbe vittime anche fra turisti italiani;

che nel 1992 la società in oggetto contattò per una assunzione, in qualità di direttore di crociera, un cittadino americano tale Tafuto Luciano residente in Virginia (USA) e domiciliato a Milano e che dopo breve trattativa venne assunto con tali mansioni e iniziò in data 4 aprile 1992 la sua attività di direzione sulla motonave Aurora nella crociera turistica Luxor-Assuan;

che, improvvisamente, nel settembre 1992 fu fatta richiesta al signor Tafuto via fax dal titolare della società, signor Mario Ferrara, di lasciare il lavoro senza nessuna spiegazione;

che a seguito di ricorso ad azioni giudiziali la società in oggetto ritirò il licenziamento e il signor Tafuto fu reintegrato nella sede di Milano, nel novembre 1993, con mansioni e stipendio diverso da quello dell'assunzione;

che nel dicembre 1992 il signor Tafuto fu nominato rappresentante sindacale e da quel momento sono scattate misure restrittive dell'azienda in ordine alla normale attività di sindacato;



che in seguito il Tafuto è stato licenziato in tronco per altre due volte e sono ancora in corso le azioni legali;

che in data 30 aprile 1993 in preparazione di un'assemblea sindacale il Tafuto è stato aggredito dal capo del personale dell'azienda finendo in ospedale;

che a seguito di tutto ciò le organizzazioni sindacali hanno fatto ricorso per violazione della legge n. 300 del 1970;

che, sulla base della denuncia da parte del Centro iniziativa gay della CGIL di Milano, siamo in presenza di una vera e propria discriminazione nei confronti di un omosessuale,

l'interrogante chiede di sapere:

se, rispetto ai fatti suesposti, il Ministro in indirizzo non ritenga di svolgere, attraverso gli uffici periferici del Ministero del lavoro, un'indagine per verificare le condizioni di lavoro all'interno dell'azienda sopra citata, rimuovendo le cause che determinano comportamenti persecutori di tale gravità e impediscono la normale attività sindacale;

se non intenda accertare se non si è in presenza di un grave episodio di persecuzione stante le notizie stampa apparse dai giornali che evidenziano il fatto che vi siano state *avance* nei confronti del Tafuto e dallo stesso respinte.

(4-03510)

BOSO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la realizzazione dello svincolo sulla strada statale n. 47 della Valsugana in località Maines nel comune di Levico Terme (Trento) appare non ulteriormente dilazionabile;

che l'intervento è incluso nella prima convenzione ANAS - provincia autonoma di Trento;

che il relativo progetto esecutivo, che prevede una spesa di lire 7.514.195.426, è già stato approvato dalla provincia autonoma di Trento, dal compartimento ANAS di Bolzano, nonché dallo stesso consiglio di amministrazione dell'ANAS;

che trattasi di un'opera che è indispensabile realizzare urgentemente per ovviare al grave pericolo di un attraversamento a raso della superstrada della Valsugana, in un incrocio che collega le frazioni dell'oltre Brenta di Quaere, Lochere e Santa Giuliana e che ha provocato, in questi ultimi anni, innumerevoli incidenti di cui almeno una decina mortali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno assumere iniziative per accelerare l'*iter* relativo all'appalto dei lavori che per quanto si evince dalla premessa sono di sicura e urgente necessità.

(4-03511)

BCSO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che recenti notizie di stampa fanno intravedere la possibile soppressione della sezione distaccata della pretura circondariale di Tione di Trento;

che questo provvedimento che impoverisce di un ulteriore servizio la gente delle vallate, senza, peraltro, ottenere risparmi di costi che ricadrebbero comunque sulla comunità, fa capo ad una chiara

volontà centralizzatrice in un momento in cui si chiede da parte di tutti a gran voce il decentramento amministrativo;

che innumerevoli sono le ragioni e le condizioni socio-politiche, ambientali, territoriali e giuridiche che sconsigliano la ventilata soppressione delle preture circondariali;

che occorre tenere presente anche che nella realtà di Tione di Trento il pretore è anche giudice tavolare, quindi titolare di una delicata materia che pare non possa essere affidata ad altri,

l'interrogante chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda porre in atto al fine di tutelare le ragioni della gente di Tione di Trento, volte alla salvaguardia della sede distaccata della pretura circondariale e perchè le istanze della popolazione non risultino disattese.

(4-03512)

SENESI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* - Visto il disegno di legge n. 1285, di conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante «Misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione»;

visti gli articoli 2 («Opere immediatamente cantierabili») e 19 («Impegni pluriennali ANAS») del sopra citato disegno di legge, considerato:

che dovranno essere rideterminati gli obiettivi di spesa del piano triennale ANAS 1991-93 con le conseguenti riallocazioni;

che il collegamento Lacotisce-Rabuiese è già stato indicato come opera necessaria nei collegamenti fra i valichi nel decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 100, recante «Norme dirette ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli accordi italo-jugoslavi di Osimo del 10 novembre 1975 ed a consentire l'attuazione delle misure connesse» e successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 101 del 1978 recante «Norme per la realizzazione di infrastrutture ed impianti diretti al potenziamento dell'attività economica nei territori di confine nell'ambito della regione Friuli-Venezia Giulia»;

vista la situazione venutasi a creare nella zona di confine anche alla luce dei recenti eventi bellici delle zone confinanti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga urgente definire con la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia un accordo di programma, così come previsto dalla legge n. 142 del 1990, al fine di assicurare le spese in questa tratta, considerata l'emergenza traffico pesante e mezzi pericolosi che persiste nei collegamenti tra Trieste e Capodistria.

(4-03513)

SENESI, PINNA. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Vista la legge 29 gennaio 1992, n. 58, contenente disposizioni per la riforma delle telecomunicazioni, che prevede la soppressione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, e disciplina in specifico la materia del passaggio del personale dipendente alla nuova società;

considerato:

che i ritardi burocratici nel definire quale futuro dovranno avere gli ex lavoratori della ex Azienda di Stato per i servizi telefonici stanno

determinando situazioni di profondo disagio e che le organizzazioni sindacali hanno proclamato lo stato di agitazione;

che tale situazione viene ad aggravarsi davanti l'avviata ristrutturazione della società Iritel;

che non è a tutt'oggi stato predisposto l'apposito decreto di mobilità previsto dalla legge n. 58 del 1992,

si chiede di conoscere:

quali siano in materia di mobilità le disponibilità dichiarate dagli enti pubblici a livello provinciale e regionale;

se sia stata convocata la conferenza delle regioni per definire un progetto di mobilità a livello nazionale rispettando la vocazione provinciale o regionalistica dei lavoratori interessati;

come si intenda governare i passaggi per chi sceglie la pubblica amministrazione, definendo tempi certi del trasferimento, le modalità di collocamento e la garanzia salariale nella fase intermedia;

come si intenda risolvere le questioni inerenti la materia pensionistica e i relativi trattamenti previsti dall'ex ENPAS per il personale dell'ex Azienda di Stato per i servizi telefonici;

a quale punto di elaborazione siano le intese fra Iritel, organizzazione sindacali o Ministeri competenti per l'attuazione della legge n. 58 del 1992;

se non si ritenga opportuno e necessario trasmettere al Parlamento gli atti previsti, che garantiscano il massimo di trasparenza e pubblicità.

(4-03514)

SCIVOLETTO, NOCCHI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* -

Premesso:

che il provveditore agli studi di Ragusa con una interpretazione burocratica, restrittiva ed inaccettabile della circolare ministeriale n. 80 del 23 marzo 1993 e del decreto interministeriale del 14 gennaio 1993 concernenti la formazione delle classi della scuola media di primo grado, ha determinato, in particolare per le seconde e terze classi, una situazione grave e delicata sia sul terreno della continuità didattica compromessa dallo smembramento delle classi con inevitabili disagi socio-educativi per gli alunni, sia sul terreno dell'aggravio di spesa per le famiglie, costrette in molti casi a cambiare i libri di testo, sia sul terreno occupazionale con la perdita di centinaia di posti di lavoro per il personale docente e non docente a seguito della soppressione di 32 classi di scuola media in provincia di Ragusa;

che il provveditore agli studi di Ragusa non ha tenuto conto, nell'applicazione delle norme pur necessarie di razionalizzazione, nè dei criteri di omogeneità, gradualità e flessibilità espressamente richiamati dalle norme, nè dei disagi e delle proteste delle famiglie e degli alunni, nè delle posizioni responsabili assunte dalle organizzazioni sindacali della scuola - CGIL, CISL, UIL, SNALS - che sono state costrette ad effettuare uno sciopero il giorno 7 giugno 1993, nè delle conclusioni positive emerse dall'incontro del 9 giugno 1993 fra le rappresentanze locali e nazionali dei sindacati, della scuola ed il Governo rappresentato dal Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione senatore Innamorato il quale, peraltro, correttamente e

puntualmente, in data 10 giugno 1993, ha inviato al provveditorato agli studi di Ragusa la nota n. 17712 con la quale si afferma: «gli obiettivi del piano pluriennale di rideterminazione del rapporto alunni-classi debbono essere conseguiti dai provveditori agli studi con la gradualità e la flessibilità rese necessarie dalla situazione del personale e dalle condizioni di funzionamento delle scuole di ciascuna provincia», e più avanti: «per le formazioni delle classi di scuola media successive alla prima, l'articolo 4 comma 2 del decreto interministeriale prevede l'accorpamento soltanto tra classi parallele ed omogenee della stessa scuola, qualora il numero medio per classe sia inferiore a 23», e infine: «si prega, pertanto, di riesaminare i provvedimenti adottati, con l'urgenza richiesta anche dal deterioramento delle relazioni sindacali, assicurando, comunque, la continuità, in via prioritaria ma non esclusiva, alle classi terminali dei corsi di studi»;

che la 7ª Commissione permanente del Senato sta esaminando disegni di legge presentati da diversi gruppi parlamentari che modificheranno sostanzialmente la legge n. 466 del 1988 sui punti specifici relativi alle modalità di costituzione delle classi e di mantenimento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative della massima urgenza il Ministro della pubblica istruzione intenda intraprendere al fine di garantire, in modo tassativo, che nell'attuazione del piano pluriennale di razionalizzazione delle scuole medie di primo grado nella provincia di Ragusa vengano rispettate, specialmente per le seconde e terze classi (sedici su trentadue), i criteri di omogeneità, gradualità e flessibilità espressamente previsti dalla norma, vengano bloccati o revocati i provvedimenti di smembramento delle classi e di rottura della continuità didattica che comporteranno l'assegnazione di alunni a classi diverse, con lingue diverse, con libri diversi, nonchè la perdita di centinaia di posti di lavoro sottoposti a forme selvagge di mobilità;

se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga opportuno verificare, anche attraverso un'ispezione specifica, il grado estremo di tensione e di disagio determinatosi in provincia di Ragusa tra le famiglie, gli alunni e il personale della scuola a seguito dei provvedimenti del provveditore agli studi di Ragusa, al fine di riaffermare lo spirito e la lettera della norma e la credibilità degli impegni assunti dal Governo.

(4-03515)

SCIVOLETTO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la provincia regionale di Ragusa ha approntato, a proprie spese, il progetto per la variante della strada statale n. 115 Ragusa-Comiso-Vittoria (opera prevista nel Piano decennale della grande viabilità nazionale - triennio 1991-1993 - importo 100 miliardi) nonchè lo studio per la valutazione di impatto ambientale;

che il progetto medesimo è stato trasmesso nell'ottobre 1991 all'ANAS di Palermo che lo ha fatto proprio e nel marzo 1992 è stato inviato dall'ANAS di Palermo all'assessorato territorio-ambiente della regione siciliana, dove ancora giace in attesa - prima dell'invio al CRU per l'approvazione definitiva della documentazione integrativa che l'assessorato regionale ha chiesto all'ANAS;

che la trasmissione formale della documentazione integrativa, ancorchè elaborata, non è stata effettuata dall'ANAS perchè, a causa di ben note vicende giudiziarie, pare che i dirigenti ANAS abilitati alla firma sono stati sospesi o rimossi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga assolutamente urgente e necessario, al fine di superare una situazione assurda, grave e paradossale, intervenire affinché, attraverso la nomina o l'incarico ad un dirigente dell'ANAS-Sicilia, venga sbloccato rapidamente l'*iter* di approvazione definitiva del progetto di variante della strada statale n. 115 Ragusa-Comiso-Vittoria, opera viaria fondamentale per un'area periferica della Sicilia particolarmente sviluppata e produttiva, ma fortemente penalizzata dalla mancanza di una essenziale rete di infrastrutture viarie e di comunicazione.

(4-03516)

DIONISI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che le organizzazioni sindacali del presidio ospedaliero della USL FR/1 di Anagni, il 30 luglio 1992, hanno esposto al procuratore della Repubblica di Frosinone quanto segue:

1) il 14 ottobre 1987 sette organizzazioni sindacali inviano al collegio dei revisori dei conti una lettera con cui si chiedeva un'indagine circa l'attribuzione di indennità mediche a personale apicale amministrativo;

2) con il verbale n. 83 redatto nelle sedute del 27 ottobre 1987 e del 2, 7, e 19 novembre 1987 il suddetto collegio accertava la fondatezza di quanto denunciato dalle organizzazioni sindacali e chiedeva al comitato di gestione della USL di sospendere l'attribuzione delle indennità mediche al coordinatore amministrativo, dottor Luigi Natalia, e di procedere al recupero delle somme indebitamente percepite; nello stesso tempo denunciava il fatto all'autorità giudiziaria;

3) il comitato di gestione con delibera n. 355 del 24 novembre 1987 faceva proprie le valutazioni del collegio e sospendeva l'erogazione delle indennità mediche al Natalia; inoltre, su indicazione del Coreco, dava disposizioni per procedere al recupero delle somme;

4) nel frattempo il Natalia ricorreva al TAR del Lazio contro la delibera suddetta, ottenendone la sospensiva;

5) nell'ottobre 1989 il Natalia veniva rinviato a giudizio presso il tribunale di Frosinone per interessi privati in atti d'ufficio; ciò era collegato alla menzionata denuncia;

6) già in precedenza lo stesso Natalia, nella sua qualità di coordinatore amministrativo, era stato rinviato a giudizio e processato per peculato aggravato e continuato, risultandone amnistiato;

7) nonostante ciò, il comitato di gestione, con delibera n. 1 dell'8 gennaio 1991, alla scadenza del mandato triennale, rinnovava l'incarico fiduciario di coordinatore amministrativo per altri tre anni, con l'astensione di due dei cinque membri;

8) a seguito del ricorso delle organizzazioni sindacali il Coreco con deliberazione n. 2119 dell'8 febbraio 1991 sospendeva la esecutività della delibera chiedendo chiarimenti;

9) nonostante la citata sospensiva il Natalia veniva mantenuto nelle sue funzioni senza che venissero inviati i richiesti chiarimenti;

10) le organizzazioni sindacali procedevano ad impugnare presso il Coreco numerose delibere per illegittima presenza del coordinatore amministrativo;

11) il 16 dicembre 1991 le organizzazioni sindacali invitavano l'amministratore straordinario dottor Alberto Mancini a chiedere al Natalia una dichiarazione scritta se fosse eventualmente sottoposto a procedimento penale o rinviato a giudizio, prima che procedesse ad inviare al Coreco i chiarimenti richiesti undici mesi prima;

12) il 22 gennaio 1992, dodici mesi dopo la richiesta, venivano mandati chiarimenti a firma dell'amministratore straordinario, vaghi e ambigui;

13) le organizzazioni sindacali proponevano nuovo ricorso contro tali chiarimenti essendo finalmente venuti a conoscenza che il Natalia era stato rinviato a giudizio presso il tribunale di Frosinone per interessi privati in atti d'ufficio e che in precedenza era stato amnistiato per il reato di peculato; le organizzazioni sindacali chiedevano che non venisse affidato un incarico fiduciario a un dipendente accusato di reati contro la pubblica amministrazione nell'esercizio delle sue funzioni;

14) la delibera di nomina veniva quindi annullata dal Coreco;

15) dal febbraio 1992 al luglio 1992 si sono susseguiti brevi incarichi di coordinatore al Natalia, nel contesto di un violento conflitto con l'amministratore straordinario, di rivalità, intralci amministrativi, ostruzionismi e minacce;

16) il 14 luglio 1992 le organizzazioni sindacali notavano che di nuovo compariva il Natalia come coordinatore amministrativo nella delibera n. 219 del 9 luglio 1992 senza che la relativa delibera di nomina fosse stata pubblicata;

17) il 21 luglio 1992, finalmente, veniva pubblicata la delibera di nomina a coordinatore amministrativo n. 194 del 19 luglio 1992;

18) il 15 luglio 1992 veniva depositata la sentenza del TAR del Lazio relativa al ricorso del Natalia contro la delibera sopra citata n. 355/87 con cui si sospendeva la erogazione delle indennità mediche e si disponeva il recupero delle somme indebitamente percepite; il ricorso è stato respinto nella seduta del 24 febbraio 1992, con sentenza n. 1032/92;

che appare evidente che esistano incompatibilità chiare e insuperabili circa il conferimento dell'incarico di coordinatore amministrativo al Natalia;

a) il dottor Natalia è stato rinviato a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione (peculato), per il quale non è stato prosciolto ma amnistiato; interessi privati in atti d'ufficio per l'indebita attribuzione di emolumenti medici; abuso in atti d'ufficio contro un dipendente;

b) i capi di imputazione possono comportare la destituzione di diritto o la sospensione;

c) poichè è stata commessa una grave infrazione, resa ancora più intollerabile trattandosi di dipendente con qualifica elevata, esiste l'obbligo del deferimento alla commissione di disciplina;

d) trattandosi di incarico di fiducia la pubblica amministrazione non può sentirsi tutelata da chi è stato rinviato a giudizio per reati contro di essa;

e) del pari non possono sentirsi tutelati dipendenti esposti all'ira e alle ritorsioni dello stesso, come di recente è stato dimostrato;

f) il Natalia deve restituire all'ente somme di cui è responsabile sia dal lato amministrativo (si veda la sentenza del TAR del Lazio n. 1032/92) sia dal lato presumibilmente penale;

considerato:

che le organizzazioni sindacali chiedono di verificare se i responsabili della delibera n. 194 del 1992 con cui si procede alla nomina siano incorsi in violazione di legge o in abusi in atti d'ufficio per favoreggiamento o per il perseguimento di altri fini, nel contesto di una grave e a tutti nota situazione di sfascio amministrativo e gestionale di una USL sull'orlo della chiusura;

che le stesse organizzazioni sindacali il 31 luglio 1992 hanno comunicato al Ministro della sanità, alla procura generale della Corte dei conti, alla Ragioneria generale dello Stato ed all'assessorato alla sanità della regione Lazio quanto segue:

1) la USL FR/1 di Anagni ha debiti per oltre 40 miliardi a fronte di un bilancio annuo di circa 25 miliardi;

2) i bilanci di previsione vengono inviati ai competenti uffici con ritardi di anni;

3) a fronte dei debiti suddetti esiste una struttura ospedaliera a tale livello di degrado da rischiare la chiusura;

4) il monte ore di straordinario è stato esaurito già dopo pochi mesi dall'inizio dell'anno in quanto non esiste alcuna seria programmazione;

5) esistono apparecchiature informatiche non utilizzate su cui l'ente paga a vuoto 11 milioni al mese, mentre nello stesso tempo viene pagata un'altra ditta per l'elaborazione degli stipendi ai dipendenti;

6) esistono apparecchiature non soggette ad ordinaria manutenzione per favorire appalti onerosi ed altre costose non utilizzate per nulla come il gruppo elettrogeno;

7) gare ed appalti suscitano gravi perplessità, mentre l'AIPAC, l'organizzazione dei medici laboratoristi ha inoltrato denuncia alla procura della Repubblica di Frosinone;

8) è stato rinnovato l'incarico fiduciario al coordinatore amministrativo Luigi Natalia nonostante che sia stato rinviato a giudizio presso il tribunale di Frosinone per interessi privati in atti d'ufficio e per abuso di potere, mentre ha usufruito dell'amnistia per peculato;

tenuto conto:

che il Natalia deve restituire le indennità mediche illecitamente percepite dal 1983 al 1987 per le quali nel 1989 è stato rinviato a giudizio, mentre il TAR del Lazio ha respinto il ricorso dell'interessato con sentenza n. 1032 del 24 febbraio 1992 pubblicata il 15 luglio 1992;

che per tale nomina e per la mancata restituzione le organizzazioni sindacali hanno inviato esposto alla procura di Frosinone;

che per quanto sopra esposto e per una esigenza di pulizia e di giustizia, cui oggi sono chiamati tutti i cittadini non meno che le istituzioni dello Stato, le organizzazioni sindacali chiedono che sia fatta luce con gli opportuni provvedimenti, con l'urgenza di chi è cosciente del pericolo e la forza morale di chi vuole migliorare la società prima che sia troppo tardi,

L'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per ripristinare condizioni di legalità e trasparenza amministrativa presso la USL FR/1 di Anagni.

(4-03517)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

#### *6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-00651, dei senatori Scivoletto ed altri, sulle modalità di recupero dei tributi e dei contributi sospesi a seguito del sisma avvenuto nella Sicilia orientale il 13 dicembre 1990;

3-00654, del senatore Ravasio, sull'applicazione della normativa che regola l'attività degli intermediari finanziari;

#### *7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

3-00653, del senatore Lopez, sull'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie italiane;

#### *8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

3-00655, del senatore Bucciarelli, sulla mancata attivazione degli uffici della Motorizzazione civile e del Pubblico registro automobilistico in provincia di Prato.